

Laboratorio di Ricerca sullo Sviluppo Sociale
Dipartimento di Scienze Sociali
Università di Pisa

**MISURAZIONE ED ANALISI DELLA POVERTA',
ESCLUSIONE SOCIALE E VULNERABILITA'**

Rapporto interno
Marzo 2007

Indice

Introduzione	3
I fattori multidimensionali dell'impoverimento. Proposte per un' analisi ecologica a livello di zona socio-sanitaria	4
Indagine qualitativa su povertà, vulnerabilità, esclusione sociale	26
Rassegna delle ricerche campionarie sul tema della povertà, esclusione sociale e vulnerabilità	53
Proposta di questionario per una indagine campionaria sulla povertà', esclusione sociale e vulnerabilità'	80
Modelli di campionamento per le survey sulla povertà, esclusione sociale e benessere	95
Una rassegna delle politiche di contrasto alla povertà e di garanzia di un reddito minimo ...	121

Introduzione

Il presente rapporto costituisce la continuazione naturale del lavoro di ricerca avviato dal gruppo di lavoro in occasione della elaborazione del rapporto “Per una analisi sociale della povertà” (2005), rispetto al quale si qualifica tuttavia come specifico sviluppo in chiave tecnico-metodologica.

Questo documento, infatti, analizza e discute i principali metodi e le tecniche di misurazione ed analisi dei concetti/fenomeni di povertà, esclusione sociale e vulnerabilità presenti in letteratura, traendo da questi spunti e proposte per formulare una propria ed originale ipotesi di lavoro. In questa direzione il lavoro offre una prima definizione di un disegno di ricerca complesso, che andrà testato nei prossimi mesi sia attraverso un approfondimento del dibattito che attraverso alcune verifiche empiriche, fondato sulla contemporanea e congiunta ricognizione dei fenomeni in oggetto attraverso tre distinte, eppure sinergiche, strategie di osservazione:

- a) analisi attraverso indicatori sociali;
- b) survey campionaria;
- c) indagine qualitativa in profondità.

I fattori multidimensionali dell'impoverimento. Proposte per un' analisi ecologica a livello di zona socio-sanitaria¹

1. Introduzione

Il concetto di povertà evoca come suo riferimento imprescindibile la condizione di una deprivazione, monetaria e materiale, tale da impedire alla persona di raggiungere uno standard di vita in grado di soddisfare almeno i suoi bisogni essenziali.

Su questo punto non si rilevano in letteratura particolari divergenze, se non per quanto attiene alle strategie relative alla scelta dei dati, delle procedure di conteggio e dei parametri di riferimento per la rilevazione empirica del fenomeno considerato (deprivazione materiale e monetaria).

La massima variabilità nel dibattito si rileva invece nel momento in cui la riflessione sul concetto di povertà stimola la ricerca dei fattori e dei processi che producono, rinforzano o (al contrario) contrastano le dinamiche di deprivazione.

Questi indubbiamente arricchiscono il quadro interpretativo dei processi di deprivazione ma tuttavia indirizzano l'osservazione verso campi tematici diversi e talora anche distanti (esclusione sociale, disagio, emarginazione, vulnerabilità, etc. etc.) da quelli ai quali si riferisce per sua natura la povertà *strictu sensu*, rischiando di con-fondere specificità altrimenti utili proprio in vista di una loro integrazione.

La *multidimensionalità* è una interessante e diffusa pista di riflessione in questo senso, tuttavia corre il rischio di appiattare riferimenti di cui ancora non si è sufficientemente esplorato né compreso il rapporto specifico con la deprivazione.

Le pagine che seguono intendono collocarsi nel solco delle analisi maggiormente attente ed avvertite alla complessità del tema, che pur senza rinunciare all'obiettivo della misurazione della povertà (per quanto difficilmente perseguibile al livello di analisi al quale si pone il presente studio) insistono nella riflessione specifica (e in qualche modo anche distinta) sui fattori di spinta e/o resistenza rispetto ai processi di impoverimento.

In questa direzione ci si è mossi all'interno dell'approccio cd "ecologico" alla osservazione e misurazione dei fenomeni considerati, ovvero assumendo come unità di rilevazione e di analisi le unità territoriali complesse (comuni, zone-sociosanitarie, province), ed utilizzando quindi le statistiche

¹ Gabriele Tomei (1, 2, 3c, 3d, 3e), Donatella Salemmè (3a, 3b, 4), Elisa Matutini (3f)

territoriali aggregate al fine di studiare le relazioni di associazione tra molteplici e numerose variabili a disposizione.

Nella prima parte dello scritto sono esaminate e discusse le principali dimensioni generative dell'impovertimento (che al tempo stesso costituiscono pure altrettante strategie di contrasto e fuoriuscita dallo stesso), tanto a livello individuale e microsociale (condizioni soggettive), quanto a livello meso (sistemi di relazione) quanto a livello macro (meccanismi societari).

Nella seconda parte del saggio è presentata una rassegna dei principali studi presenti in letteratura che condividono con il nostro approccio le medesime intenzioni teoriche e le medesime strategie di osservazione e di analisi dei dati.

Nella terza parte, infine, è presentata una proposta metodologica

2. Per una analisi delle dimensioni di facilitazione-rinforzo-contrasto della povertà monetaria

a. Condizioni soggettive

Il primo livello di analisi delle dimensioni che facilitano i processi di impovertimento è quello che abbiamo già definito (Ruggeri, 2005) delle *condizioni soggettive* della popolazione target. In questa definizione sono da comprendere infatti tutte le dimensioni che incidono positivamente sulla produzione o sul rafforzamento della povertà a partire dai fattori più strettamente collegati con le caratteristiche strettamente socio-anagrafiche della popolazione residente (struttura per età, struttura di genere, presenza straniera, tipologia e distribuzione delle diverse strutture familiari), alla condizione di deprivazione rispetto ai beni e servizi materiali necessari (dalla casa al reddito, alla disponibilità di beni strumentali ed accessori), all'incidenza delle abilità/inabilità sociali elementari (dalla generica condizione di salute alla distribuzione specifica della non autosufficienza). Un'ulteriore dimensione da esplorare, per quanto molto difficile da rilevare a livello di analisi ecologica, sarebbe quella legata al sistema dei bisogni e delle aspettative, in quanto da questa potrebbero trarsi importanti elementi di ponderazione per la valutazione degli effetti specifici dei diversi fattori di deprivazione su diverse comunità/gruppi di riferimento.

Sinteticamente possiamo rappresentare nel modo seguente l'articolazione che abbiamo presentato dei livelli, dei fattori e delle dimensioni degne di considerazione in questo paragrafo:

LIVELLI	FATTORI	DIMENSIONI
condizioni soggettive	fattori ascrittivi	età
		genere
		nazionalità
		household
	commodities	housing
		reddito
		consumo
	abilità	salute
		autosufficienza
	bisogni/ambizioni	stili di vita

b. Sistemi di relazione

Per quanto la misurazione della povertà (almeno nella tradizione degli studi econometrici più consolidati) si concentri prevalentemente su indicatori afferenti al livello delle condizioni soggettive (si vedano ad esempio le procedure di calcolo della povertà relativa e di quella povertà assoluta), la ricerca sociologica sul disagio e sull'esclusione sociale ha nel tempo sedimentato una mole di riflessioni teoriche e di evidenze empiriche sul ruolo che nella determinazione dei processi di impoverimento svolgono i sistemi di relazione all'interno dei quali gli attori sociali sono compresi e che tuttavia, al tempo stesso, contribuiscono a strutturare e definire. Alla considerazione delle condizioni soggettive dell'impoverimento dovrà quindi affiancarsi una riflessione attenta e puntuale dello specifico contributo di spinta apportato da sistemi relazionali quali il mercato del lavoro, il sistema di welfare, le reti sociali di supporto, il sistema di istruzione.

Da un punto di vista strettamente metodologico, la considerazione dei sistemi di relazione pone non pochi problemi all'esigenza di condurre analisi comparabili e ripetibili. La estrema varietà (ed arbitrarietà) delle scelte metodologiche operate dai diversi approcci presenti in letteratura per selezionare le dimensioni e gli indicatori, così come la non facile individuazione di dati ed indicatori

presenti in modo omogeneo e costante su tutte le unità considerate, scoraggiano l'utilizzo di questi fattori per la costruzione di un indicatore sintetico di impoverimento.

Tuttavia (quasi come un paradosso) la ricchezza dei dati a disposizione e l'estrema varietà delle opzioni teoricamente consentite suggerisce di cogliere il nesso tra processi di impoverimento e sistemi di relazione per sviluppare da un lato degli approfondimenti più puntuali e circostanziati sull'impatto specifico di ciascuno dei quattro sistemi sulla povertà e, per un altro, per andare ad esplorare (attraverso tecniche di analisi statistica propriamente multidimensionale) i fattori latenti esplicativi dei differenziali di impoverimento tra le diverse unità territoriali considerate.

In questa direzione la riflessione sui fattori tipicamente sociali dell'impoverimento incontra in maniera pertinente e virtuosa le più avanzate ricerche sui caratteri multidimensionali della povertà, così come quelle più specifiche e sociologicamente orientate sull'esclusione e sulla vulnerabilità sociale. Ed al tempo stesso apre una pista di indagine particolarmente interessante per gli obiettivi conoscitivi che ci siamo proposti.

Anche in questo caso possiamo rappresentare nel modo seguente l'articolazione che abbiamo presentato dei livelli, dei fattori e delle dimensioni degne di considerazione in questo paragrafo:

LIVELLI	FATTORI
sistemi di relazione	mercato del lavoro
	sistema di welfare
	reti sociali
	sistema di istruzione

c. Meccanismi sociali

Taluni approcci all'analisi della povertà hanno sostenuto la necessità di comprendere anche le cosiddette macrodeterminazioni sociali all'interno del quadro complessivo dei livelli da tenere in considerazione. Se per un verso tale opzione corrisponde alla più tradizionale e robusta tradizione sociologica (che spiega i fenomeni particolari di disagio e deprivazione alla luce dei più generali processi storico-sociali di alienazione, anomia, emarginazione etc.) per un altro comporta un indubbio innalzamento nel livello di complessità (e di rumore) per quanto riguarda le procedure di rilevazione e di analisi dei dati.

Gli studi che hanno operativizzato questo riferimento, generalmente hanno proceduto considerando alcuni indicatori di tipo demografico o socio-economico all'interno del set di variabili da inserire nelle indagini esplorative. Nelle indagini di tipo ecologico, tuttavia, questo tipo di operazione può talvolta risultare ridondante rispetto a quanto già realizzato con riferimento alle variabili afferenti al livello che abbiamo definito delle condizioni soggettive.

La estrema variabilità delle opzioni suggerisce tuttavia di realizzare una scelta ed una sistematizzazione delle diverse possibilità. Di seguito indichiamo un possibile primo criterio di indagine che (almeno in linea di principio, data la stretta coerenza tematica degli ambiti considerati) consente di verificare il peso dei cd meccanismi (impersonali e per loro natura, aggregati) sulle relazioni sociali e sulle condizioni soggettive:

LIVELLI	FATTORI
meccanismi sociali	meccanismi demo-economici
	meccanismi politico-istituzionali
	meccanismi di integrazione sociale
	meccanismi ideologico-culturali

1. Rassegna degli approcci ecologici alla misurazione dei fattori multidimensionali della povertà

Il recente dibattito sulle metodologie e sulle tecniche di misurazione della povertà ha compiuto importanti passi nella direzione di una definizione operativa della povertà che sia più ampia della mera definizione economica e che riesca invece a comprendere anche variabili di tipo sociale e relazionale.

Di seguito raccogliamo alcuni tra i principali contributi in questa direzione tra quelli che condividono un approccio ecologico.

a. Gli indicatori di Laeken

Nel dicembre del 2001, il Comitato per la Protezione Sociale (CPS) della Commissione Europea, in accordo con gli Stati membri, ha proposto al Consiglio di Leaken 18 indicatori² (10 primari e 8 secondari), con lo scopo di valutare la natura multidimensionale dell'esclusione sociale, misurando

² Il primo indicatore si compone di 5 indicatori. Vedi elenco indicatori.

“gli esiti sociali più che i mezzi utilizzati per conseguirli”³. Pur basando le proprie misure in buona parte su dati campionari prodotti attraverso indagini panel (prima ECHP e adesso EU-SILC), la sua considerazione nel contesto del presente lavoro è giustificata dal peso “istituzionale” delle sue indicazioni, oltre che dall’indubbia suggestione di alcune scelte compiute.

Le dimensioni coperte dal set di indicatori riguardano: povertà monetaria; disuguaglianza economica; mancata partecipazione al mercato del lavoro; condizioni di vita; condizioni di salute e istruzione (cfr., Tab. 1). Gli indicatori selezionati dal CPS, sono stati suddivisi in tre livelli:

- **Primario (comuni):** un gruppo ristretto di indicatori principali che coprono i settori più ampi e ritenuti gli elementi più importanti per l'esclusione sociale;
- **Secondario (comuni):** di appoggio agli indicatori principali atti a descrivere altre dimensioni del problema;
- **Terziario (nazionali):** che gli stati membri includono nel loro piano d’azione (PAN) al fine di mettere in evidenza le specificità proprie del paese e di contribuire all’interpretazione dei primi e dei secondi.⁴

Tra gli indicatori primari :

1. Tasso di basso reddito dopo i trasferimenti, con la soglia del basso reddito fissata al 60% del reddito mediano (con disaggregazione per genere, età, condizione di attività più frequente, tipo di nucleo familiare e stato di possesso dell'alloggio; quali esempi indicativi, i valori per le famiglie tipo);
2. Distribuzione del reddito (tasso dei quintili di reddito);
3. Persistenza del basso reddito;
4. Scarto nel reddito basso mediano;
5. Coesione regionale;
6. Tasso di disoccupazione a lungo termine;
7. Persone che vivono in famiglie composte da persone disoccupate;
8. Persone che lasciano la scuola precocemente e non seguono né studi né formazione;
9. Aspettativa di vita alla nascita;
10. Percezione della propria salute.

Tra gli indicatori secondari:

³ Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, “Parere del Comitato economico e sociale sul tema Gli indicatori sociali”, C 221/54 del 17.9.2002.

⁴ idem.

11. Dispersione attorno alla soglia di reddito basso pari al 60% del reddito mediano;
12. Tasso di reddito basso ancorato ad un punto nel tempo;
13. Tasso di reddito basso prima dei trasferimenti;
14. Distribuzione del reddito (Coefficiente di Gini);
15. Persistenza del basso reddito (basato sul 50% del reddito mediano)
16. Tasso di disoccupazione di lunga durata;
17. Tasso di disoccupazione di lunghissima durata;
18. Persone con scarsa riuscita scolastica.

La maggior parte degli indicatori di Laeken, come si può notare, sono relativi al reddito, ciò comporta come evidenziato dal *Comitato economico e sociale europeo (CESE)*, “un certo squilibrio rispetto agli indicatori che permettono di conoscere e comparare anche gli aspetti qualitativi dei fenomeni di povertà ed esclusione”⁵.

La Tabella sinottica sotto riportata, mostra le dimensioni gli indicatori e le misure, da noi individuate sulla base del Piano di azione Nazionale per l’inclusione Sociale italiano 2003-2005, e la relazione del CPS sugli indicatori di povertà ed esclusione sociale.

⁵ Gazzetta ufficiale delle Comunità europee, “Parere del Comitato economico e sociale sul tema Gli indicatori sociali”, C 221/54 del 17.9.2002.

LAEKEN - 2001			
DIMENSIONI	SUB-DIMENSIONE	INDICATORI	MISURE
Povertà monetaria		reddito	Dispersione attorno alla soglia di reddito basso pari al 60% del reddito mediano
			Tasso di reddito basso ancorato ad un punto nel tempo
			Tasso di reddito basso dopo i trasferimenti con ripartizione per tipo di famiglia
			Tasso di reddito basso prima dei trasferimenti
			Persistenza di basso reddito (basato sul 50% del reddito mediano)
			Persone che vivono in nuclei familiari privi di lavoro
			Persone che vivono in famiglie nelle quali il reddito totale familiare equivalente è inferiore al 40, 50 e 70% del reddito mediano nazionale equivalente.
			Scarto relativo nel reddito basso mediano
Diseguaglianza economica		distribuzione del reddito	Tasso dei quintili di reddito
			Coefficiente di Gini
Mancata partecipazione al mercato del lavoro	Disuguaglianza territoriale	coesione regionale	Coefficiente di variazione dei tassi di occupazione a livello NUTS 2.
		disoccupazione	Tasso di disoccupazione di lunga durata
			Tasso di disoccupazione a lunghissimo termine
			Percentuale di disoccupazione a lungo termine
Condizione di vita	Alloggio ⁶	Alloggio decoroso	
		Costo alloggio	
		Mancanza di alloggio	
	condizioni di salute	Aspettativa di vita	Aspettativa di vita alla nascita
		Stato di salute percepito in base al livello di reddito	Rapporto delle percentuali nei gruppi del quintile inferiore e superiore (per reddito equivalente) della popolazione di età pari o superiore a 16 anni che si definiscono in condizioni di salute cattive o pessime
Istruzione e formazione		Riuscita scolastica	Persone con scarsa riuscita scolastica
		Abbandono scolastico	Giovani che abbandonano prematuramente la scuola e non seguono istruzione o formazione

b. L'indice di povertà umana

L'Indice di Povertà Umana (IPU-1), messo a punto nel 1997⁷ dall'UNDP (United Nations Development Programme), valuta se gli individui all'interno delle loro società dispongano o meno

⁶ Il CPS al 2001, non era stato in grado di presentare un indicatore comune relativo alla dimensione dell'alloggio, ma in quella stessa sede era stato convenuto di seguire un'impostazione comune. Nei Nap nazionali dovevano essere contenute informazioni quantitative relative a tre sotto dimensioni: costo alloggio, alloggio decoroso, mancanza di alloggio.

⁷ Cfr., UNDP, 8° Rapporto sullo sviluppo umano, Rosenberg & Sellier, 1997.

delle opportunità necessarie per condurre una vita lunga e sana, per essere istruiti e per godere di un tenore di vita dignitoso. La formulazione dell'indice si ricollega alla teoria delle capacità di Amartya Sen, che identifica la povertà non solo come condizione di privazione materiale dell'individuo ma anche come perdita di opportunità concrete, di impossibilità a realizzare traguardi e funzionamenti fondamentali della vita umana⁸.

“Lo sviluppo, in termini di qualità, viene quindi giudicato, per la prima volta, a partire dall'ottica dei poveri, nel senso che i parametri utilizzati sono quelli dell'esclusione. Piuttosto che povertà in termini di reddito, l'IPU usa indicatori delle dimensioni più di base della privazione, o della esclusione: una vita breve, la mancanza di istruzione di base e la mancanza di accesso alle risorse pubbliche e private”⁹.

L'IPU misura le deprivazioni nello sviluppo umano di base nelle tre dimensioni dell'ISU: longevità, conoscenza e standard di vita dignitoso (IPU-1).

Nel 1998¹⁰ fu elaborato l'**Indice di Povertà Umana**, IPU-2, concepito per misurare la povertà umana in determinati paesi OSCE. Esso è incentrato sulla privazione umana nelle tre dimensioni dell'IPU-1 in aggiunta all'esclusione sociale. Essa riflette le privazioni in quattro dimensioni (cfr., Tab. 2) anziché 3 come per l'IPU-1¹¹.

UNDP (IPU-2) - 2003 misura la povertà umana in determinati paesi OSCE		
DIMENSIONI	INDICATORI	MISURE
Standard di vita dignitoso	reddito	Percentuale di persone che vivono al di sotto della linea di povertà (50% del reddito familiare disponibile mediano)
Partecipazione o Esclusione sociale		Tasso di disoccupazione di lungo periodo (12 mesi o più)
Conoscenza	Alfabetizzazione	Percentuale di adulti privi di competenze di alfabetizzazione funzionale
Longevità o Vita lunga e sana	Aspettativa di vita	Probabilità alla nascita di non sopravvivere sino a 60 anni di età

⁸ Fonte: Volontariato internazionale per lo sviluppo [http://www.volint.it/scuolevis/sviluppo%20umano/indice%20IPU.htm#L'indice%20di%20povertà%20umana%20\(IPU\)](http://www.volint.it/scuolevis/sviluppo%20umano/indice%20IPU.htm#L'indice%20di%20povertà%20umana%20(IPU))

⁹ <http://baldi.diplomacy.edu/stefano/relhdi.htm>

¹⁰ Cfr., UNDP, 10° Rapporto sullo sviluppo umano, Rosenberg & Sellier, 1998.

¹¹ <http://geostasto.eco.uniroma1.it/didattica/matdid/geo/celant/geosvil/modulo2.pdf>

L'indice di povertà umana, IPU viene calcolato ogni anno dall'ONU per tutti quei Paesi per i quali sono disponibili i dati statistici necessari ed è formulato in modo diverso a seconda che si tratti di economie in via di sviluppo (IPU-1) o di economie industrializzate (IPU-2).

La formula per calcolare l' IPU-2 è la seguente:

$$\text{IPU-2} = [1/4 (\text{P1}\alpha + \text{P2}\alpha + \text{P3}\alpha + \text{P4}\alpha)] 1/\alpha$$

dove:

P1 = Probabilità alla nascita di non sopravvivere fino a 60 anni;

P2 = Adulti privi di abilità funzionale di lettura e scrittura;

P3 = Popolazione al di sotto della linea di povertà di reddito (50%del reddito mediano familiare disponibile aggiustato).

P4= Tasso di disoccupazione di lungo di lungo periodo (della durata pari o superiore a 12 mesi)

$\alpha = 3$

Perché il valore $\alpha = 3$ nel calcolo dell' IPU-1 e dell' IPU-2

Il valore di α ha un impatto importante sul valore dell'IPU. Se $\alpha = 1$, l'IPU è la media delle sue dimensioni. Se α cresce, un peso maggiore viene dato alla dimensione in cui c'è la deprivazione più grande. Così se α aumenta all'infinito, l'IPU tenderà al valore della dimensione in cui la privazione è più grande. In questo caso il valore è pari a 3 per dare un peso ulteriore ma non preponderante alle area in cui la privazione è più alta.

c. L'indice di risorse-disagio

Seguendo i più avanzati sviluppi dell'approccio *relativo* alla misurazione della povertà, l'Osservatorio sulla povertà urbana di Milano (2003, 2005) ha ritenuto di dover procedere all'interpretazione dei differenti livelli di concentrazione territoriale del fenomeno sulla base dell'analisi congiunta di tre aree di informazione¹²:

- a) quantità di merci/beni/servizi/risorse possedute
- b) possibilità di accedere a determinate attività
- c) condizione di stress dovuta a motivazioni economiche di varia natura

¹² F.Zajczyk (a cura di), *La povertà a Milano. Distribuzione territoriale, servizi sociali e problema abitativo*, FrancoAngeli, Milano, 2003, pp.19-52

Per ciascuna di queste aree i ricercatori hanno provveduto a censire i dati disponibili e a sintetizzarli in indicatori in grado di raccogliere e confrontare i livelli di difficoltà (*indicatori di disagio*) e quelli di opportunità (*indicatori di risorse*) per ciascuna delle specifiche aree di criticità nelle quali il gruppo di ricerca aveva preventivamente scomposto ed analizzato il concetto di povertà:

- famiglia
- immigrazione
- lavoro e disoccupazione
- redditi
- assistenza
- sanità
- handicap
- abitazioni
- scuola
- sicurezza/giustizia

Il risultato di questo esercizio è stata la costruzione di alcuni indicatori riferiti alle risorse disponibili, al disagio sociale ed alle dimensioni demografiche e di tipologia familiare che qui di seguito riportiamo e confrontiamo con le aree tematiche proposte nella prima parte del presente scritto.

LIVELLI	FATTORI	Osservatorio per le povertà urbane (MILANO) - 2003, 2005	
		DIMENSIONI	INDICATORI
condizioni soggettive	fattori ascrittivi	indicatore di tipo familiare	famiglie unipersonali; genitore giovane, solo con figlio a carico; genitore anziano solo, con figli; famiglie numerose
	commodities	risorse abitative	stima del patrimonio immobiliare (stanze disponibili) per abitante
			case di proprietà
			indicatore di qualità dell'abitazione (abitazioni non riscaldate; abitazioni senza acqua potabile e senza servizi igienici; abitazioni senza telefono)
		disagio abitativo	percentuale di famiglie residenti in case popolari
risorse economiche	stima del reddito procapite derivante da lavoro o da pensione		
sistemi di relazione	mercato del lavoro	disagio sociale	tasso di disoccupazione
	sistema di welfare		percentuale di famiglie con problemi di occupazione
	sistema di istruzione	risorse istruzione	case popolari
meccanismi sociali	meccanismi demoeconomici	indicatori di tipo demografico	stima del livello medio di istruzione
			n. anziani, grandi anziani, anziani soli ; indice di vecchiaia e dipendenza

Attraverso l'analisi delle correlazioni tra i diversi indicatori il gruppo di ricerca ha poi potuto selezionare 6 indici¹³ coi quali ha esplorato (mediante analisi fattoriale) le dimensioni latenti del fenomeno osservato e che sono state riassunte in una *scala di risorse-disagio* che permette di ordinare e confrontare il diverso livello di risorse (valori positivi) e di disagio (valori negativi) di ciascuna unità territoriale presa in considerazione.

d. *Le povertà di funzionamenti*

Alcuni recenti studi empirici sulla povertà condotti in contesti locali sviluppati ed "affluenti" da economisti studiosi di politiche pubbliche (come il gruppo CAPP di Modena¹⁴), hanno fornito un notevole impulso alla riflessione sulle determinanti non economiche dell'impoverimento. Sviluppando la teoria senniana dei funzionamenti, infatti, questi autori hanno sperimentato una misurazione multidimensionale della povertà attraverso la contemporanea considerazione di sei dimensioni del benessere che assieme contribuiscono alla analisi del tenore di vita (sebbene senza pervenire alla proposta di un suo indicatore sintetico), e che nel caso in esame sono state assunte come altrettanti strumenti di stima delle specifiche povertà dei funzionamenti presi in considerazione¹⁵:

- salute (povertà di s.)
- istruzione (povertà di i.)
- lavoro (povertà di l.)
- abitazione (povertà di a.)
- relazioni sociali (povertà di r.s.)
- condizioni economiche (povertà di c.e.)

Questa linea di riflessione (impiegata nell'esperienza di Modena come griglia di interpretazione per i dati raccolti attraverso una survey, è stata più recentemente utilizzata in Toscana da IRPET e CRIDIRE¹⁶ per condurre una analisi dell'incidenza della povertà nei diversi sistemi economici locali (Sel) della regione.

Gli indicatori scelti per questo approfondimento ecologico e multidimensionale sono in larga parte i medesimi di quelli di Modena, per quanto le fonti utilizzate siano in questo caso solamente secondarie

¹³ indice di case popolari; tasso di disoccupazione; indice di reddito; indice di istruzione; indice di anziani soli; indice di stanze disponibili per abitante

¹⁴ M.Baldini-P.Silvestri, *La povertà e le sue dimensioni*, in M.Baldini, P.Bosi, P.Silvestri (a cura di), *La ricchezza dell'equità. Distribuzione del reddito e condizioni di vita in un'area ad elevato benessere*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp.207-236

¹⁵ Ivi, p.225

¹⁶ N.Sciclone (a cura di), *Povertà e ricchezza in Toscana*, FrancoAngeli, Milano, 2005

ed amministrative. La diversità tra la ricerca toscana e quella modenese consiste nel diverso uso fatto delle diverse misure di povertà di funzionamenti: nel primo caso, infatti, la ricerca le impiegava per l'analisi dei determinanti della povertà (intesa in questo caso come povertà in almeno due funzionamenti) attraverso tecniche di regressione multipla; nel caso toscano, invece, i diversi indicatori di povertà di funzionamento sono stati combinati tra loro attraverso una media ed utilizzati con un obiettivo descrittivo delle differenze territoriali.

Di seguito riportiamo le operativizzazioni delle diverse povertà di funzionamento individuate nel caso toscano:

LIVELLI	FATTORI	IRPET-CRIDIRE (TOSCANA) - 2005		
		DIMENSIONI	INDICATORI	MISURE
condizioni soggettive	commodities	povertà di abitazione	deprivazione	n. persone che abitano in alloggi con almeno due tra i seguenti inconvenienti: mancanza del bagno, assenza di acqua calda, assenza di riscaldamento, assenza di energia, assenza di spazio
		povertà monetaria	famiglie povere nello spazio dei consumi	n. famiglie al di sotto del 60% del reddito equivalente mediano
		povertà di beni durevoli	deprivazione	n. persone che mancano di almeno due dei seguenti oggetti: lavatrice, frigorifero, lavastoviglie, PC, automobile, televisore, telefono, videoregistratore
	abilità	povertà di salute	malattie croniche	malati cronici/popolazione residente
			mortalità evitabile	morti scongiurabili/morti
sistemi di relazione	mercato del lavoro	povertà di lavoro	stato di disoccupazione	n. disoccupati
	reti sociali	povertà di relazioni sociali	indicatori di partecipazione alla vita sociale e comunitaria (lettura di libri e giornali; svolgimento di attività di volontariato; frequentazione di riunioni sindacali e politiche; etc.)	n. persone che non hanno più di un indicatore di partecipazione positivo
	sistema di istruzione	povertà di istruzione	inadeguatezza livello di scolarizzazione	n. possessori di un titolo di studio inferiore a quello mediano della propria coorte di appartenenza

e. La misura del benessere basata sui funzionamenti

Le prospettive teorico-metodologiche aperte dall'approccio senniano all'analisi della povertà nello spazio dei funzionamenti ha stimolato ulteriormente la ricerca di una misura sintetica della povertà anche a livello territoriale aggregato o, quantomeno, di una sua proxy in grado di distinguersi per maggiore complessità e completezza dalle più tradizionali misure basate sul reddito.

Nicola Sciclone e Alessandro Balestrino hanno contribuito significativamente a questa riflessione esercitandosi alla costruzione di una misura (su base regionale) del benessere basata sui funzionamenti¹⁷.

In questo esercizio gli autori selezionano (in modo dichiaratamente ma anche inevitabilmente arbitrario) sei funzionamenti ritenuti rilevanti per la definizione del benessere:

- salute
- istruzione
- lavoro
- abitazione
- sicurezza del contesto in cui si vive
- salubrità dell'ambiente

L'uso che i due ricercatori fanno di questi indicatori nell'esercizio è finalizzato alla ricerca delle dimensioni latenti che determinano i processi di impoverimento economico. A questo scopo la distribuzione dei precedenti indicatori sul territorio e di quella di due indicatori più tradizionali di deprivazione (reddito pro capite e disponibilità di servizi sanitari e socio-educativi) è stata sottoposta ad analisi fattoriale che ha consentito l'individuazione di due principali fattori locali di impoverimento: il primo più legato alle caratteristiche socio-economiche dell'area, il secondo correlato alle performances dei servizi sociosanitari locali.

Di seguito indichiamo in tabella gli indicatori selezionati ed utilizzati in questa ricerca:

LIVELLI	FATTORI	Balestrino-Sciclone, 2005		
		DIMENSIONI	INDICATORI	MISURE
condizioni soggettive	fattori ascrivibili	età		
		genere		
		nazionalità		
		household		
	commodities	housing	persone per stanza	numero di persne per stanza

¹⁷ A.Balestrino-N.Sciclone, *Should We Use Fuctionings instead of Incombe to Measure Well-being? Theory anch Some Evidence from Italy*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, 2000

		reddito	reddito pro capite	media del reddito totale regionale
		consumo		
	abilità	salute		
		autosufficienza		
	bisogni/ambizioni			
sistemi di relazione	mercato del lavoro			
	sistema di welfare			
	reti sociali			
	sistema di istruzione			
meccanismi sociali	meccanismi demo-economici		speranza di vita alla nascita	speranza di vita alla nascita
			tasso di occupazione	percentuale di 14-64enni occupati
			tasso di mortalità	n. morti per 100.000 abitanti
			indice di inquinamento	indice combinato di: rifiuti per città; BOD5, SO2, Nox e n. fabbriche con forte produzione inquinante
	meccanismi politico-istituzionali		disponibilità di infrastrutture sanitarie e socio-educative	media geometrica di quattro categorie di infrastrutture: sanitarie, assistenziali, culturali ed educative
	meccanismi di integrazione sociale			
	meccanismi ideologico-culturali		tasso di scolarizzazione	n. di laureati e diplomati ultra25enni ai diversi ordini e gradi moltiplicato per la media degli anni di scuola previsti

f. La povertà come mancanza di capitale sociale

La natura multidimensionale del concetto di capitale sociale porta alla necessità di impiegare una pluralità di indicatori.

Poiché la definizione di capitale sociale può essere soggetta a interpretazioni diverse a seconda della realtà che di volta in volta il ricercatore si propone di osservare, riuscire a stilare una lista di indicatori universalmente valida costituisce una operazione non facile. Per tale ragione in alcune tra le maggiori istituzioni che hanno fatto ampio ricorso a questo concetto si è giunti alla stesura di una lista non esaustiva di indicatori sociali¹⁸.

Tra la numerosa serie di studi empirici, quelli che fanno ampio riferimento filone macro-relazionale, oltre alla Banca Mondiale, si ricordano quelli condotti dall'*Office of National Statistics* in Inghilterra, del *Policy Research Initiative* in Canada e dallo *Statistics New Zealand* che vedono in questo concetto un utile elemento per la programmazione e progettazione delle politiche sociali e non solo. Sebbene gli approcci presentino delle differenze essi risultano accomunati dalla costruzione di una serie di indicatori intorno a quattro aspetti considerati cruciali nella definizione del concetto:

- fiducia
- impegno civico
- attività di volontariato
- partecipazione.

Questi fattori possono essere organizzati a partire da due punti di vista: in relazione alle attività svolte dai singoli individui (misurabili prevalentemente attraverso l'impiego di *survey*) oppure vedendole come opportunità per i soggetti che vivono all'interno di un contesto comunitario (in tal caso i dati frequentemente sono frutto dell'integrazione di *survey* con informazioni tratte da precedenti indagini statistiche). La presenza di realtà ricreative, associazioni di volontariato, comitati civici e così via fungono da elementi di promozione per la formazione e persistenza di elevati livelli di capitale sociale che a loro volta contribuiscono a promuovere maggiori livelli di coesione e solidarietà sociale.

Ponendosi in questa seconda ottica alcuni indicatori utili alla misurazione del capitale sociale possono essere:

PRESENZA DI ASSOCIAZIONISMO	INTEGRAZIONE SOCIALE
Numero e natura delle associazioni	Indicatore di mobilità sociale
Ampiezza della fascia di soggetti decisori	Misura della forza delle tensioni sociali
Ampiezza e natura dei rapporti tra le associazioni	Frammentazione etno-linguistica
indice di dipendenza	Numero e intensità delle manifestazioni
SOCIETA' CIVILE E POLITICA	Numero di scioperi
Indice di libertà civile	Tasso di suicidio
indice di incidenza della discriminazione politica	Tasso di criminalità
indice di intensità della discriminazione economica	Incidenza della popolazione incarcerata
Percentuale di persone coinvolte in movimenti separatisti	Percentuale di soggetti soli

¹⁸ Ci si riferisce in particolar modo alla linea interpretativa proposta dalla *World Bank* ad opera di Chistiaan Grootaert.

Indice di Gastil sui diritti politici	Percentuale di divorzi
indice di democrazia	Tasso di disoccupazione giovanile
Indice di corruzione	
Indice di inefficienza governativa	
misura della stabilità politica	
Numero ed estensione delle associazioni politiche	

4. Proposta di un modello di misurazione dei fattori multidimensionali della povertà

Attraverso la rassegna che abbiamo compiuta nelle pagine precedenti troviamo ampia conferma della variabilità difficilmente comparabile delle ricerche ecologiche sulla povertà. Tuttavia molte di queste concordano su alcuni punti che intendiamo assumere come caratteristici e vincolanti della nostra proposta:

1. centralità del riferimento alla dimensione economica del fenomeno
2. interesse per una estensione del fuoco tematico dalla “misurazione” dei poveri alla “comprensione” dei meccanismi di impoverimento
3. necessità di considerare nella riflessione sulla povertà anche le dimensioni di natura sociale e relazionale. In questa direzione gli studi esaminati confermano la possibilità di sintetizzare le dimensioni da considerare all’interno dei tre livelli proposti:
 - a) condizioni soggettive
 - b) sistemi di relazione
 - c) meccanismi sociali
4. utilizzo dell’analisi multidimensionale per la ricerca dei fattori latenti ai processi di impoverimento.

I punti 2 e 3 sopra esposti hanno indirizzato la ricerca svolta fino a questo momento verso la scelta ragionata di un set minimo di indicatori la cui considerazione risulta indispensabile per la comprensione dei processi di impoverimento secondo il modello che abbiamo assunto e presentato ed alla luce dei suggerimenti presenti in letteratura. In questa direzione l’elenco che di seguito presentiamo intende costituire il punto di attuale avanzamento della ricerca che si è concentrata nella selezione degli indicatori più *adeguati* allo scopo conoscitivo prefissato tra quelli *disponibili* nei Dossier Statistici prodotti dalle Province dell’Area Vasta della Costa. I test empirici programmati per i prossimi mesi daranno conto dell’effettiva validità ed affidabilità delle scelte, nonché consentiranno una loro ulteriore integrazione sulla base del contributo tanto della comunità scientifica che dei partners del territorio.

LIVELLI	AREE FOCALI	LARISS-datawarehouse 2007								
		DIMENSIONI	INDICATORI	FONTE	AGGREGAZIONE	ANNO				
CONDIZIONI SOGGETTIVE	Fattori ascrittivi	Household famiglia	incidenza minori sulla popolazione	Rapporto sociale Lucca	Comunale	2004				
			Dimensione media famiglie			Comunale	2004			
			n° famiglie							
			Famiglie per numero di componenti							
			Indice di instabilità matrimoniale							
	Commodities	Abitazione	Mq di superficie di abitazioni censite occupate Numero abitazioni occupate in affitto Numero di abitazioni occupate di proprietà Numero di abitazioni occupate e tipi di servizio	Istat	Comunale	2001				
							Reddito	Istituto G. Tagliacarne Rapporto sociale Lucca	Capoluogo di provincia	2001-2003
										2003
							Consumi	Consumi di gas, per riscaldamento ed uso domestico, e consumi di energia elettrica per uso domestico - % rifiuti urbani	Istat, Osservatorio ambientale sulle città ARPAT	Capoluogo di provincia Zonale e Comunale
		2002								
		Salute e abilità	Salute	Tasso di ospedalizzazione per interruzione volontaria di gravidanza in donne tra 15 e 49 anni	ASL Versilia	ASL	2004			
				Tasso di ospedalizzazione per aborto spontaneo in donne tra 15 e 49 anni						
				Numero di IVG per stato civile e provincia di residenza della donna - ASL 12 - valori assoluti	ASL12	ASL	2001-2004			
			IVG per condizione professionale e provincia di residenza della donna - ASL 12 - v.a.	2001-2003						
		Abilità	Soggetti portatori di handicap, accertamenti, gravità e incidenza sulla popolazione residente	zona socio-sanitaria	Capoluogo di provincia	2004				
		SISTEMA	Mercato del	Lavoro	tasso di disoccupazione	Rapporto	Comunale	2003		

RELAZIONI	lavoro		% persone in cerca di prima occupazione	sociale Lucca			
			% persone in cerca di lavoro				
			totale forze di lavoro				
			casalinghe				
			studenti				
			ritirati dal lavoro				
	Sistema di welfare	Welfare		Spesa per interventi e servizi sociali dei Comuni singoli e associati per area di utenza e Zona socio-sanitaria, (valori assoluti, percentuali e valori medi pro-capite)	Dati Regione Tavola 2	zonale	2003
				Spesa dei Comuni singoli e associati per macro-area di interventi e servizi sociali e Zona socio-sanitaria – Anno 2003 (valori assoluti, percentuali e valori medi pro-capite)	Dati Regione Tavola 4		
				numero pensioni totale	Rapporto sociale Lucca	Comunale	2004
				numero pensioni di anzianità totale			
				numero pensioni di vecchiaia totale			
				numero assegni di invalidità totale			
				numero pensioni di inabilità totale			
				numero pensioni per superstiti totale			
				numero pensioni sociali totale			
				Evoluzione del numero di pensioni ed assegni sociali erogati dal 1996 al 2004 per provincia (pensioni vigenti al 01/01)			
				importo annuo pensioni totale	INPS	Comunale	
				importo annuo pensioni di anzianità totale			
				importo annuo pensioni di vecchiaia totale			
				importo annuo assegni di invalidità totale			
	importo annuo pensioni di inabilità totale						
	importo annuo pensioni per superstiti totale						
	importo annuo pensioni sociali totale						
	importo annuo assegni sociali totale						
Sistema di istruzione	Istruzione		Indice di possesso del Diploma scuola media superiore (19 anni e più)	Rapporto sociale Lucca	Comunale	2001	
			% di laureati				
			% di diplomati	Rapporto sociale Lucca	Zonale	A.S.2003/2004	
MECCANISMI SOCIALI	Meccanismi	Demografica	popolazione anziana con più di 65 anni	Rapporto	Comunale	2003	

	demo-economici		popolazione anziana con più di 75 anni	sociale Lucca		
			N° persone con più di 65 anni che vivono sole			
			N° persone con più di 75 anni che vivono sole			
			incidenza anziani soli sulla Pop. anziana			
			Indice di vecchiaia	Rapporto sociali o sanitario	Comunale	2004
			Indice di dipendenza demografica			
			speranza di vita			
			Numero nati			
			Numero medio di figli per donna			
			popolazione residente per sesso ed età			
			incidenza della popolazione straniera			

La strategia scelta per l'analisi congiunta e simultanea dei diversi indicatori sopra esposti è quella dell'analisi delle componenti principali (ACP), che meglio di altre consente l'esplorazione dei fattori di impoverimento e l'analisi territoriale della loro incidenza.

L'analisi in componenti principali è una tecnica di analisi multivariata, anche detta analisi multidimensionale¹⁹, rientrando nelle tecniche e non nei modelli fattoriali presenta le seguenti caratteristiche:

- è un procedimento di elaborazione che porta in ogni caso al raggiungimento di un risultato, sta al ricercatore valutare l'utilità in relazione ai propri scopi;
- ha un obiettivo di tipo esplorativo-descrittivo, non richiede quindi assunti circa le relazioni esistenti tra le variabili, a differenza dei modelli fattoriali²⁰.

L'obiettivo dell'ACP è la riduzione di un numero elevato di variabili cardinali (quantitative), tra loro correlate, in un numero ridotto di nuove variabili latenti dette: componenti principali.

Le componenti principali hanno due caratteristiche:

- esprimono una combinazione lineare delle variabili di partenza
- sono tra loro ortogonali (incorrelate per costruzione)

Tale tecnica fa parte delle analisi 'lineari' dei dati, ovvero di quelle analisi che fanno riferimento allo spazio vettoriale euclideo ed in cui la costruzione di nuove variabili sintetiche (componenti principali)

¹⁹ Cfr. Bolasco S., (2004). *Analisi Multidimensionale dei dati . Metodi strategie e criteri d'interpretazione.* Roma, Carocci.

²⁰ Cfr., Di Franco G., (1997). *Tecniche e modelli di analisi multivariata dei dati.* Milano, SEAM.

è ottenuta tramite combinazioni lineari delle variabili originarie. Inoltre l'ACP fa parte dei metodi 'fattoriali' in quanto le combinazioni lineari delle variabili originarie sono ottenute tramite particolari 'fattori' o 'pesi'.

La sintesi delle variabili di partenza si ottiene sostituendo alla matrice dei dati di dimensioni $[n * p]$ unità per variabili (*quantitative*), una matrice ridotta $[K * p]$ unità per numero di componenti principali, alle p variabili (tra loro correlate) vengono sostituite un numero inferiore di nuove variabili ($k \ll p$), dette componenti principali, tra loro ortogonali (indipendenti, incorrelate) tali che sia minima la perdita d'informazione (variabilità totale, inerzia totale) da esse 'spiegata' rispetto alla variabilità totale (inerzia totale) posseduta dalle p variabili originarie. Essendo le k variabili (componenti principali) ottenute per mezzo di una combinazione lineare delle p variabili originarie, la prima componente principale, C_1 è la combinazione lineare delle p variabili di partenza avente massima varianza; la seconda componente principale, C_2 è la combinazione lineare delle p variabili con varianza immediatamente inferiore, soggetta al vincolo di essere ortogonale (incorrelata) alla componente precedente; e così per le altre componenti principali.

L'analisi multidimensionale della povertà sarà condotta attraverso la seguente strategia:

1. estrazione delle informazioni dal dataset e costruzione della matrice di indicatori comunali, zonali, o provinciali $D_{n,p}$ (Comune x Variabile)

$$\text{DATASET} \rightarrow D_{n,p}$$

2. analisi descrittiva univariata degli indicatori, al fine di individuare le caratteristiche salienti dei comuni, delle zone o delle province.

3. Selezione degli indicatori in base al significato, alla loro variabilità e alla correlazione tra variabili appartenenti alla stessa o a differenti dimensioni²¹, passando dalla matrice iniziale $D_{n,p}$ alla matrice ridotta $D'_{n,p}$, con $p' < p$:

$$D_{n,p} \rightarrow D'_{n,p}$$

4. analisi in componenti principali sulla matrice $D'_{n,p}$ al fine di trovare un sottogruppo di componenti incorrelate tra loro e ottenute come combinazione lineare dei k indicatori selezionati, in

²¹ la riduzione delle variabili contenute nella matrice $D_{n,p}$ a quelle contenute nella $D'_{n,p}$ si otterrà effettuando, all'interno delle 7 sottomatrice ognuna delle quali relativa ad una dimensione (commodities, abilità, mercato del lavoro, sistema welfare, reti sociali, sistema istruzione e meccanismi demo-economici), un'analisi della matrice di correlazione tra variabili appartenenti alla stessa dimensione.

grado di spiegare la variabilità di partenza con una perdita di informazione minima. Le prime componenti principali saranno interpretate come indici sintetici delle caratteristiche rilevate sui comuni, zone o province.

Indagine qualitativa su povertà, vulnerabilità, esclusione sociale²²

Premessa

La riflessione che segue ha per oggetto *le ragioni e le condizioni* di proponibilità di uno studio qualitativo sulla povertà.

Il riferimento alla “qualità” consente di distinguere tra una lettura che si concentra sulla *stima* di quanti siano i soggetti considerati poveri su di un territorio (e su quanto poveri essi siano), rispetto ad una lettura che cerca di *ricostruire i percorsi* attraverso cui i soggetti sono caduti in povertà ed hanno cercato di fronteggiarla.

Ciò significa ragionare sull’intersecarsi di questioni teorico-concettuali, conoscitive e metodologiche, tutt’altro che scontate, che hanno a che fare: con *il significato sociale della povertà* e del suo studio; con la *complessità e varietà* delle *forme* con cui la povertà può presentarsi; con le *peculiarità* dei fini e delle strategie di una ricostruzione in profondità dei casi.

Per questo, all’interno del prefigurarsi di un preciso interesse espresso dai soggetti di area vasta dell’OPS, ci si è concentrati su di una fase attenta di studio preliminare.

Tale ricognizione ha riguardato: l’orientamento interpretativo adottato a proposito del tema “povertà”; gli spunti e le opportunità offerte da studi qualitativi già realizzati; la ricostruzione critica delle principali problematiche presenti entro il dibattito metodologico in materia ed, infine, la proposta di un disegno di rilevazione basato sulla considerazione delle questioni emerse in quella prima disamina.

1. Lo scenario teorico di riferimento: cogliere la dimensione sociale della povertà

Ad oggi, ed in generale, si può dire che con povertà ci si riferisce a *condizioni di sofferenza* anche molto *diverse* fra loro. Di queste si sottolinea, sempre più frequentemente, il fatto che non si tratti necessariamente di *condizioni irreversibili*, né tanto meno di *destini sociali ereditati* alla nascita: così che si tematizzano, assieme ai percorsi di *progressiva cronicizzazione*, anche le *possibilità di fronteggiamento*. Inoltre, della povertà si evidenzia il suo farsi *processuale* (“impoverimento”). Benché, poi, di questo dinamismo si rilevi il *sensu non unilineare* e la determinazione *multicausale*.

²² Simona Carboni (1 e 2) e Paola Gisfredi (3 e 4)

Tutto ciò entro una cornice che richiama direttamente la *dimensione relazionale* della carenza, in quanto questa, almeno per i contesti sociali sviluppati, consisterebbe più in una deprivazione *relativa*, in un differenziale di risorse tra soggetti o gruppi, che non in una mancanza *assoluta*.

Simili riferimenti proiettano quasi immediatamente il ragionamento sui modi in cui le *configurazioni relazionali* vigenti strutturano il fenomeno (e “nonostante” questo si riproducono) e non solo sull’ammontare finale delle dotazioni che vengono messe a disposizione di individui e collettività. Il punto allora è che, volendosi collocare entro un’ottica che cerca di tematizzare esplicitamente la dimensione sociale della deprivazione, non si può che tentare di ricondurla ad una definizione coerente ed una operativizzazione adeguata.

Un modo per procedere, può essere quello di adottare una chiave di lettura che non si concentra tanto sulle manifestazioni strumentali della povertà (carenza di reddito o altre carenze materiali non monetarie), ma sulla sua valenza in termini, per così dire, “finali” (capacità/incapacità di realizzazione).

In questo senso, sebbene non si prescinda dai fenomeni di deprivazione di risorse, il loro significato può essere coniugato in termini di una *riduzione delle capacità degli attori, tale da compromettere la loro abilità nel prefigurarsi percorsi di autorealizzazione e/o di portarli compimento all’interno dei sistemi di relazione in cui si collocano*²³.

Entro un simile quadro, il grado di capacitazione/incapacitazione disponibile per i *diversi* soggetti, presenti su di uno scenario sociale, non è pensato come frutto di una dotazione “naturale” o “statica”, ma è connesso ai modi in cui i vari sistemi di relazione strutturano la cooperazione dei loro membri (discriminazione o compensazione)²⁴.

Così, da un lato, non saranno tanto le diverse opportunità alla nascita dei soggetti (per genere, generazione, stato psico-fisico) a rilevare di per sè, quanto ad interessare saranno i modi in cui le configurazioni sociali le traducono in svantaggio sistematico e non compensato.

Dall’altro, le configurazioni sociali non solo potranno essere lette come fattori che “strutturano” o “non-compensano” le disparità originarie, ma potranno essere tematizzate anche come *origine* delle disparità di dotazioni tra gli attori. Dal momento in cui piccoli *cambiamenti* (eventi biografici ecc.) o grandi *trasformazioni* dei loro assetti (immigrazione, urbanizzazione, de-industrializzazione, ecc.) e del loro modo di funzionare possono essere in grado di alterare il parco delle opportunità a disposizione di parte degli individui coinvolti.

²³ La definizione in questione è coerente con la ormai nota proposta di A.K. Sen (tra gli altri Sen A.K., “La povertà come incapacitazione”, in *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano, 2000).

²⁴ Ruggeri F., “Povertà: la dimensione sociale”, in Ruggeri F., Salvini A., Tomei G. (a cura di), *Per una analisi sociale della povertà*, Report, Settembre 2005, pp. 6-7.

In questa direzione, analizzare “convenzionalmente” la povertà, attraverso la ricognizione delle dotazioni di reddito e altri beni, costituisce un passaggio *indispensabile* per evidenziare uno scenario di incapacitazione importante ma *insufficiente*: in quanto limita l’esplorazione ad alcuni aspetti della sola relazionalità economica. Di per sé infatti: a. non consente di perlustrare *altre dimensioni relazionali* su cui si presenta l’incapacità dei soggetti e di dire alcunché sui loro intrecci e condizionamenti; b. non permette altresì di ricostruire le modalità di funzionamento e le trasformazioni delle relazioni che producono l’incapacità di alcuni attori sociali (neppure entro lo scenario economico da cui deriva la generazione del reddito); c. non esaurisce la comprensione dei meccanismi di scambio che possono coinvolgere gli individui nella sfera economica oltre a quello, pur sempre centrale, regolato dal sistema dei prezzi monetizzato; d. non permette, neppure, di dare conto dei contenuti e della gravità dell’incapacità patite²⁵.

Piuttosto l’analisi della povertà come forma complessa di incapacità seria, può essere proficuamente coniugata in termini di *ricostruzione di processi ed esiti di esclusione*²⁶. Intendendo con ciò la ricostruzione dei meccanismi, interni alle relazioni, attraverso cui i funzionamenti di queste si coniugano con le discriminazioni e producono la condizione per cui: alcuni attori, rispetto ad altri, si trovano ad avere «minor capacità di azione, patiscono un maggior sacrificio e fruiscono in misura minore del prodotto collettivo»²⁷.

Ciò in presenza di eventuali processi di *rinforzo interno* e di *mutuo condizionamento esterno* per cui: a) una minore dotazione di capacità, sperimentata entro uno scenario relazionale, può condurre ad un minor accesso di risorse, che, a sua volta, conferma o aggrava la minore capacità in quel contesto; b) processi di incapacitazione/impovertimento, sperimentati in un contesto, possono peggiorare o possono attenuare processi che si sviluppano in altri²⁸.

Infine, venendo a precisare proprio l’ambito dei *contesti relazionali* che possono essere ritenuti rilevanti per lo studio dei percorsi di esclusione, occorre premettere che la loro selezione non potrà che essere uno degli oggetti stessi della verifica e della valutazione dell’indagine. Per cui, sebbene non costituiscano un set di scenari chiuso e tassativo, si può solo sottolineare la ragionevolezza del prediligere, oltre all’ambito economico, scenari quali quello della *relazionalità familiare e lavorativa*, il *sistema dell’istruzione* e della *formazione* ed, infine, l’ambito dei *sistemi culturali* in cui si strutturano appartenenze e radicamenti.

²⁵ Ivi, pp. 9-10.

²⁶ Messeri A. Ruggeri F., *Quale cittadinanza? Esclusione ed inclusione nella sfera pubblica moderna*, Franco Angeli, Milano, 2000.

²⁷ Ruggeri F., “Povertà: la dimensione...”, cit., p. 13.

²⁸ Ivi, p. 15.

2. Studiare in profondità l'impovertimento

All'interno di approcci che sviluppano una certa sensibilità, magari diversamente precisata, per la dimensione sociale della povertà, non è raro riscontrare tentativi più o meno articolati di ricostruire i processi di sviluppo/fronteggiamento soggettivo della deprivazione.

In alcuni casi questo si traduce in ricostruzioni approfondite degli stessi itinerari individuali, ma obiettivi cognitivi, soluzioni metodologiche prescelte, ambiti tematici esplorati, disponibilità dei dati variano notevolmente di caso in caso.

Di seguito si propone una piccola rassegna degli studi più vicini allo scenario interpretativo entro cui ci si è collocati: di essi si ricostruisce l'ambito concettuale di riferimento, le soluzioni metodologiche utilizzate (o consigliate), le dimensioni tematiche esplorate e, dove possibile, i principali risultati conoscitivi raggiunti. L'obiettivo è quello di ricostruire una piccola cassetta degli attrezzi, rispetto alla quale poter operare scelte avvedute in base agli obiettivi cognitivi di questa stessa analisi ed alle posizioni metodologiche generali assunte e messe alla prova da diversi anni di esperienza²⁹.

2.1 La povertà come percorso di "fragilizzazione"

All'interno della indagine quantitativa sui propri utenti (che riguarda caratteristiche socio-anagrafiche, tipologia di bisogni e richieste), la Caritas si è recentemente³⁰ avvalsa della rete nazionale e degli operatori dei Centri di Ascolto (CdA) anche per realizzare un *approfondimento qualitativo* sui percorsi delle famiglie che hanno richiesto aiuto. Lo studio, risulta essere un precedente interessante, anche perché ha il merito di esporre dettagliatamente il percorso di ricerca compiuto, tentando di giustificarne esplicitamente scelte metodologiche e risultati raggiunti.

In una prima fase della ricerca sono state realizzate interviste a operatori e responsabili dei servizi coinvolti per costruire le tipologie degli utenti³¹. In una seconda fase, invece, le interviste sono state rivolte direttamente ai beneficiari, mediante l'uso di mappe tematiche che sono servite agli intervistatori per focalizzare le dimensioni concettuali ritenute più importanti. Su questa traccia l'analisi qualitativa si è concentrata sulla ricostruzione delle *cause* del disagio e dei *percorsi di vita*

²⁹ Il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa si è misurato con le indagini qualitative ormai da quasi venti anni. Sono stati costruiti archivi e sviluppate analisi, tra l'altro, con: storie di vita degli anziani; interviste in profondità di operatori provenienti da vari settori produttivi (rurali, artigianali, di servizio); focus group che riunivano di volta in volta funzionari pubblici di diversi settori, interviste narrative e resoconti di studenti italiani e immigrati.

³⁰ Marinaro R., Nanni W., Vecchiato T. (a cura di), *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna, 2006.

³¹ Da ciò risulta che il 19% di essi vive in famiglia, il 17% sono stranieri soli, il 12% separati soli e una pari percentuale è costituita da famiglie di fatto.

degli utenti. Ha posto attenzione sia alle *fragilità* sperimentate che alle *risorse* messe in gioco. Ha analizzato le *condizioni familiari e relazionali* dell'intervistato e il tipo di *reti sociali* in cui era coinvolto. Si è soffermata *sulle prospettive future dei soggetti* ed, infine, ha articolato l'analisi distinguendo tra informazioni relative all'utenza italiana e informazioni relative a quella straniera (la cui presenza presso i servizi negli ultimi anni risulta raddoppiata rispetto alla prima)³².

Nello studio, quindi, specifico interesse è stato accordato alle *cause* della "fragilizzazione". Queste sono state ricondotte ad eventi critici, distinguendo tra *eventi normativi* e *non normativi*. Con il primo riferimento si intendono le pressoché ineludibili fasi del ciclo di vita della famiglia (nascite, matrimoni, morte, ecc.) e dei suoi membri (adolescenza, pensionamento vecchiaia). Mentre con il secondo ci si riferisce ad eventi "accidentali" e non prevedibili relativi alla vita familiare e professionale (separazione, licenziamento), alla vita dei singoli (malattia, incidenti, reclusione) o a fenomeni macro-sociali (guerra, migrazione, ecc.)³³.

In dettaglio, gli *utenti italiani* dei CdA sembrano essere composti prevalentemente da: persone con famiglia, separati soli, soggetti in famiglia di fatto, single, vedovi soli, divorziati e genitori soli. Dalle interviste effettuate risulta che le carenze patite vengono ricondotte prevalentemente a *eventi* di tipo accidentale e imprevedibile anziché ad eventi normativi (134 contro 58). Tra i primi hanno un certo rilievo l'insorgere di malattie e l'alcoolismo. Tra i secondi si segnalano gravidanze indesiderate e maternità precoci, abbandono da parte della moglie, abbandono o scomparsa dei genitori nella prima infanzia. Altresì paiono residuali le spiegazioni di tipo strettamente economico³⁴.

Sul fronte delle *richieste di servizio* si registra la preponderanza di interventi di facilitazione e di sostegno, piuttosto che di autonomizzazione (mediazione, controllo, tutela). Cosa che sarebbe, in parte, dovuta all'incapacità degli utenti di accedere ed utilizzare le risorse territoriali; ma in parte sarebbe da ricondursi alla scarsa professionalità degli operatori che sono impegnati soprattutto nell'affrontare le urgenze e i bisogni immediati³⁵.

Venendo all'esame della *relazionalità*, le persone intervistate in misura prevalente vivono in famiglia, non hanno fiducia nelle reti relazionali e risultano assai centrate sull'importanza del valore dell'autonomia familiare³⁶.

Sul fronte delle *proiezioni* emerge la preminenza di un atteggiamento genericamente ottimista verso il futuro, ma privo di una base progettuale; mentre, in secondo piano, è diffuso un atteggiamento volenteroso di reinserimento sociale e orientato all'autonomia³⁷.

³² Ivi, pp. 346.

³³ Ivi, p. 348.

³⁴ Ivi, pp. 349-356.

³⁵ Ivi, pp. 362.

³⁶ Ivi, p. 369.

³⁷ Ivi, p. 372.

Tra gli *utenti stranieri*, lo studio evidenzia un profondo disagio, legato ad un senso di lacerazione e al distacco. D'altro canto, però, si riscontra una minor incidenza di problematicità a carico degli *stranieri soli*³⁸, rispetto a quanto osservato per gli italiani. In generale, per questi utenti emergono problemi legati a tre aree. Nell'area delle *relazioni familiari* si riscontrano tensioni legate alla genitorialità a distanza, al distacco affettivo ed al ricongiungimento di figli e coniuge. Nell'area dei problemi inerenti alla *vicenda migratoria* emerge un sentimento di inquietudine e un forte bisogno di relazioni umane. Infine, nell'area della *relazionalità lavorativa* si osservano, da un lato, la solitudine delle donne che lavorano in ambito domestico e, dall'altro, la notevole mobilità interna degli stranieri, finalizzata a ricercare opportunità di lavoro compatibili con la loro irregolarità (lavoro nero)³⁹.

Gli *stranieri con famiglia*, invece, denunciano anche altri problemi oltre a quelli sopra rilevati. In quanto ritengono che le condizioni di vita precarie, sopportate dagli adulti soli, non possono essere estese ai familiari e soprattutto ai figli. La presenza di questi, in particolare, comporta anche un diverso contatto con i servizi socio-sanitari e la manifestazione di nuovi bisogni di cura e assistenza. Le *nuove aree problematiche* per gli stranieri con famiglia sembrano legate soprattutto all'alloggio, alle difficoltà economiche e ai bisogni sanitari. Si denuncia frequentemente anche l'impossibilità per le donne di trovare un lavoro in presenza di figli piccoli da accudire, da cui deriva il presentarsi di comportamenti di rinuncia della maternità, interruzioni di gravidanza, rimpatrio dei figli. L'aiuto ai CdA è richiesto, ma soltanto nella fase di arrivo degli immigrati. Gli stranieri, infatti, tendono più facilmente ad autonomizzarsi o a rivolgersi solo saltuariamente ai centri⁴⁰.

2.2 L'analisi biografica nello studio dinamico delle povertà

L'interesse per i "percorsi biografici di impoverimento" trova una collocazione specifica e piuttosto articolata anche negli studi che tematizzano la *dimensione dinamica della povertà*⁴¹. Questi, infatti non si prefiggono solo di misurare l'estensione, la distribuzione e la durata delle povertà, ma rivolgono lo sguardo anche ai *processi che determinano l'uscita o l'ingresso in questa condizione*.

Entro tale scenario la deprivazione (distinta, a seconda della durata e reiterazione, in persistente, temporanea e ricorrente) non è intesa *solo* come una *condizione stabile*, ma come una *condizione che assai frequentemente è temporanea*. La stessa viene considerata espressione delle *trasformazioni* del

³⁸ Ivi, p. 376.

³⁹ Ivi, pp. 376-385.

⁴⁰ Ivi, pp. 387-403.

⁴¹ Tali studi sono nati in Usa con Rydell *et al.* (1974), Duncan (1984), Blane e Ellwood (1986). In Europa si sviluppano alla fine degli anni Ottanta, diffondendosi in Germania, Inghilterra ed alcuni altri Paesi (Svezia, Ungheria, Norvegia, Svizzera, Austria), inoltre trovano riscontro nelle politiche di coesione sociale e di sviluppo europee. Alcuni degli autori europei di riferimento sono Hills J., Walker R., Leibfried S., Leisering L.

vivere urbano (come la segregazione dei quartieri poveri) e della segmentazione del mercato del lavoro, ormai frazionato in ambiti regolati, protetti e specialistici, ed ambiti precari, a bassa qualifica e bassi salari. L'analisi dinamica riconosce notevole rilievo alla *soggettività*, in quanto considera la *scelta individuale (agency)* come un fattore capace di incidere pesantemente sui cambiamenti relativi al *corso di vita* delle persone⁴².

Sullo sfondo dell'ipotesi di una modernizzazione radicale, alla Beck⁴³, la società attuale è analizzata nel suo carattere di estremo dinamismo: segnata come è da una mobilità sociale estesa e diffusa, legata alle aspirazioni-capacità-conquiste individuali. Rispetto alla povertà, ciò significa che questa non può più essere ricondotta a variabili strutturali e alle posizioni sociali degli individui, ma va letta come un fenomeno che si può presentare in diversi momenti del corso di vita.

Analizzare la povertà nella società tardo-moderna significa, allora, orientarsi secondo quattro chiavi di lettura⁴⁴: *temporalizzazione* (quelle di povertà sono esperienze con corsi peculiari e non si tratta di condizioni statiche di gruppi specifici e marginali); *azione* (chi è povero, pur se disabilitato, non è una vittima passiva di influenze esterne, ma agisce, ha orientamenti individuali e cerca di fronteggiare gli eventi); *democratizzazione* (l'esperienza di deprivazione tende a diffondersi nella società, non è ad appannaggio di soli gruppi marginari tradizionali o esclusi, anche se la struttura della disuguaglianza sociale continua ad incidere), *biografizzazione*⁴⁵.

Su questa via⁴⁶, l'analisi dinamica della povertà: a. porrebbe alla prova l'ipotesi dei poveri come soggetti dipendenti dal welfare; b. evidenzerebbe che molte più persone di quanto si osservi con l'analisi statica entrano in povertà nel corso della loro vita, magari uscendone; c. mostra, appunto, che dalla povertà si può uscire; d. evidenzia che esistono comunque segmenti sociali che più di altri rischiano soprattutto di rimanere più a lungo in questa condizione che persistendo diventa, però, assai debilitante.

P. Alcock⁴⁷, sottolinea che nell'analisi dinamica della povertà, da un lato, servono dati longitudinali, siano essi di natura quantitativa che qualitativa. Dall'altra, però, difficilmente l'analisi quantitativa consente di «elaborare spiegazioni causali del cambiamento sociale» giungendo a «modelli esplicativi sicuri». In quanto «tutti gli eventi sono il risultato di un insieme composito di fattori alcuni sottesi ed

⁴² Cfr. il numero monografico dal titolo *La povertà oscillante*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003.

⁴³ Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.

⁴⁴ Alcock P., *L'influenza delle prospettive dinamiche sull'analisi della povertà e delle politiche contro la povertà in Gran Bretagna*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003.

⁴⁵ «Considerati insieme, i primi tre principi, portano all'idea che la povertà è un rischio biografico: che è correlata a eventi e transizioni nel corso della vita [...], che questi rischi si estendono pure alla classe media [...] e che i poveri affrontano le loro situazioni entro i loro più ampi progetti biografici e orientamenti d'azione» in Leisering L., *I due usi delle ricerche dinamiche sulla povertà. Modelli deterministici e contingenti delle carriere individuali di povertà*, «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003, p. 33.

⁴⁶ Alcock P., *L'influenza...*, cit., pp. 18-19.

⁴⁷ Ivi, p. 17.

altri precipitanti», così anche se relativamente particolareggiate le serie dei dati longitudinali non possono affrontare tutti gli aspetti del complesso ambiente sociale. Quindi, conclude l'Autore, «quello che più conta se si è davvero interessati a esplorare le dinamiche sociali, e in particolare le decisioni e le azioni che hanno influenzato le vite delle persone –, è che è necessario rivolgere domande sull'esperienza, il modo di comportarsi e la motivazione, tutti aspetti che non possono essere colti nelle indagini quantitative»⁴⁸. In tale prospettiva alcuni studi dinamici hanno già focalizzato l'attenzione su resoconti biografici dei corsi di vita individuali in quanto «il lavoro qualitativo può fornire un'immagine maggiore della ricca complessità delle vite degli individui e può aiutarci a comprendere perché la gente ha agito in un determinato modo, e quali sono state le conseguenze di quelle azioni»⁴⁹.

Sempre secondo Alcock è opportuno comunque tenere conto di alcuni limiti di attuabilità e validità, per cui: 1. come quelli quantitativi anche i dati biografici confidano sulla memoria e sul giudizio degli intervistati e possono essere parziali e inesatti; 2. la loro raccolta si fonda sulla abilità e sensibilità dei ricercatori e sulla loro interpretazione dei dati raccolti; 3. si tratta di indagini assai onerose.

Ciò fa sì che la scala di simili studi tenda ad essere ridotta: possono essere affrontati solo gruppi selezionati di rispondenti e solo per certi eventi o problematiche; mentre non sarebbe ragionevole attendersi di poter cogliere: 1. l'influenza di fattori sociali strutturali più vasti; 2. l'interrelarsi dei differenti aspetti delle vite complesse degli individui.

Ad oggi la ricerca qualitativa sull'esperienza della povertà ha mostrato di interessanti sviluppi. In Gran Bretagna, ad esempio, si è dedicata alle *conseguenze debilitanti dei lunghi periodi di povertà e basso reddito*. Kempson ha concluso su ciò che «le esperienze delle persone cambiano quanto più a lungo vivono in stato di basso reddito – vanno da una intensa preoccupazione inizialmente, poi attraverso un periodo in cui sentono che stanno subendo la situazione, e infine a una disperazione cronica nel momento in cui non riescono a vedere nessuna luce alla fine del tunnel»⁵⁰. La stessa Autrice ha poi identificato su questa base anche *diverse tipologie di esperienza delle dinamiche della povertà*, distinguendo, come fossero nuotatori, la tipologia di coloro che «nuotano tenendo la testa sopra l'acqua» o si dibattono alla superficie, da quella di coloro che stanno «affondando»⁵¹. Infine è stato possibile identificare una gerarchia di modi di affrontare la povertà a cui si potrebbe ricorrere quando la durata della deprivazione si va allungando⁵².

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Kempson E., *Life on a low income*, Joseph Rowntree Foundation, York, 1996, p. 47.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² Tale gerarchia si sviluppa nell'ordine in: trovare lavoro full time (meglio pagato), spendere i risparmi, richiedere benefit, vendere proprietà non essenziali, trovare lavoro part-time con guadagni trascurabili, utilizzare credito al consumo per la spesa normale, rinviare fatture di pagamento, accettare lavoro casuale (al di sopra di guadagni trascurabili), incassare polizze assicurative, impegnare oggetti di valore, vendere possedimenti essenziali, carità, piccoli crimini, elemosina (non considerato accettabile). Kempson E., Bryson A., Rowlingson K., *Hard times? How poor families make ends meet*, Policy Studies Institute, London, 1994, p. 275.

Da parte sua, Leisering⁵³, ribadisce che la novità contenuta in alcuni dei più attuali studi dinamici sulla povertà è soprattutto l'approccio contingente e non deterministico.

Per l'approccio *contingentista*: 1. i corsi di vita sono variabili nell'ambito della povertà, come in altri ambiti, ed anche gli *schemi possono variare*, assumendo ora la logica del declino sociale, ora quella rinforzo, ora quella della stabilizzazione di uno standard di vita basso, ora quella della mobilità verso l'alto; 2. gli individui, quindi, devono essere analizzati come attori capaci di sviluppare vari corsi di azione e di apprendere altri; 3. le istituzioni di politica sociale possono operare anche in senso benefico e non solo escludente e repressivo⁵⁴.

In particolare, quando la prospettiva dinamica non si limita ad essere un mero metodo di analisi empirica, ma è compresa *in una teoria del corso di vita*⁵⁵, i processi di impoverimento individuale saranno analizzati contestualizzandoli sia rispetto alle *disposizioni istituzionali* (azione di welfare) che rispetto agli *orizzonti biografici* (eventi, fasi). Infatti, interventi istituzionali di welfare (ma anche di istituzioni di controllo, della famiglia, ecc) e orizzonti biografici interagiscono per produrre la struttura temporale dell'intero arco di vita. Da ciò deriva che *lo studio dinamico della povertà* si concentrerà sia sulle carriere di povertà (analisi panel quantitative) sia sull'*analisi qualitativa dei percorsi biografici dei richiedenti assistenza sociale*⁵⁶.

Circa le tecniche d'analisi, l'approccio dinamico, secondo Walker e Leisering⁵⁷, orienterebbe prima di tutto a distinguere tra: 1. la costruzioni delle immagini del passato a partire dalla prospettiva del presente (biografie); 2. la ricerca qualitativa di prospettiva (analoga ai panel) finalizzata a raccogliere informazioni su circostanze reiterate.

La ricerca qualitativa può avere però anche più funzioni: a. preparare gli studi quantitativi; b. indagare direttamente le interazioni tra individui e istituzioni dell'ambiente sociale (come nel caso dello studio degli adattamenti individuali alle procedure burocratiche e della dipendenza dal welfare); c. indagare i processi di socializzazione e le conseguenze su consumi e occupazioni⁵⁸.

⁵³ Leisering L., *I due usi ...*, cit., p. 31.

⁵⁴ Ivi, pp. 39-40.

⁵⁵ L'idea dei contingentisti è che la biografizzazione sia in grado di dare conto anche del peso delle variabili legate alla collocazione entro la struttura sociale. I soggetti svantaggiati secondo le variabili della stratificazione sociale classiche (come l'istruzione), infatti, non solo rischiano di permanere di più in povertà, ma hanno anche specifiche strategie di fronteggiamento degli eventi critici e quindi sviluppano peculiari percorsi di impoverimento e fronteggiamento. Il contesto biografico nel quale definiscono e si oppongono ai loro problemi ha un peso importante ed è il corso di vita, anziché la struttura di classe, a funzionare da concetto ombrello a cui riferirsi.

⁵⁶ Ivi, p. 32. In questo senso va Leisering L., Leibfried S., *Time and Poverty in Western Welfare States. United Germany in Perspective*, Cambridge University Press, 1999.

⁵⁷ Walker R., Leisering L., *Verso una scienza sociale dinamica*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003, p. 61.

⁵⁸ *Ibidem*.

La ricerca biografica, in particolare, mira a districare la dimensione soggettiva del tempo, le percezioni, l'autointerpretazione e gli orientamenti che le persone sviluppano *vis-à-vis*⁵⁹. Se pensiamo al *corso di vita* come costituito da eventi e mutamenti oggettivi, possiamo pensare la *biografia* come la parte soggettiva della vita⁶⁰. Si suggerisce, allora, anche di provare a ricostruire con le interviste, aspettative e intenzioni dei soggetti per poi confrontarle, successivamente, con resoconti legati agli eventi e alle loro conseguenze; ciò per dare la possibilità agli intervistati di spiegare e interpretare le eventuali connessioni⁶¹. Non è escluso, poi, che si possano creare anche gruppi di lavoro: costituiti da soggetti che condividono le loro esperienze e si confrontano proprio su una lettura collettiva della propria ed altrui vita⁶². Certo, sostengono Walker e Leisering⁶³, la ricerca qualitativa non è mai facile, richiede sia un'enorme creatività che il possesso dei requisiti di una prospettiva (dinamica). Inoltre, se si decide di lavorare con i gruppi o con interviste reiterate, il volume dei materiali che devono essere analizzati approfonditamente può essere cospicuo, e i campioni, ove utilizzati, presentano rischi di attrito. Emergono poi spesso questioni etiche relative alla natura intensiva della ricerca e problemi di riservatezza legati alla presenza di più individui durante l'interazione. In positivo, la ricerca dà un'opportunità di autoriflessione agli intervistati e quindi offre anche la possibilità di ridefinire positivamente traiettorie e aspettative individuali⁶⁴.

2.3. La “voce” dei poveri nei paesi in via di sviluppo

Persino a livello internazionale non mancano tentativi di ricostruire i fenomeni di impoverimento a partire dalle ricostruzioni soggettive che ne fanno gli individui direttamente interessati (soggetti deprivati, operatori, *opinion leader*). Un caso emblematico anche se poco “esportabile” rispetto ai contesti ed agli obiettivi cognitivi della nostra ricerca è quello curato dalla Banca Mondiale, pubblicato nel 1999, sotto il titolo *Can anyone hear us? Voices from 47 countries*. In questo intervento le voci dei poveri sono raccolte attraverso la realizzazione di 78 reports, provenienti da diversi paesi in via di sviluppo e dell'Est Europa, costruiti durante gli anni novanta.

Anche in questa analisi la povertà è rappresentata come un fenomeno *multidimensionale*. Nei contesti sociali specifici in cui se ne, ragiona emerge che la sua forma peggiore è ancora la *manca di cibo*. Ma rilevano anche altre quattro dimensioni rispetto alle quali i soggetti sperimentano condizioni di

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Unell J., Leeming A., Walker R., *Lone mothers*, HMSO, Department of Social Security, Research Report, 1994.

⁶² Walker R., Leisering L., *Verso una...*, cit., p. 61.

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ *Ivi*, p. 62.

carezza In primo luogo si fa riferimento alla *mancaza di accesso a strutture fondamentali, strade, trasporti e acqua*. In secondo luogo si tiene conto della *mancaza di potere e di libertà di espressione, della dipendenza, della vergogna e dell'umiliazione patiti dai soggetti*. Ancora, rileva *l'impossibilità di migliorare la propria educazione* ed, infine, si valuta la *dimensione della reale disponibilità dei beni* (anziché di quella del reddito).

In generale l'indagine prevede l'adozione di un complesso aperto, diversificato, ma tutt'altro che sistematico di metodologie partecipative. Senza che si possa farne un bilancio conoscitivo organico ed una reale comparazione, sono state raccolte interviste non strutturate, documenti e resoconti relativi a gruppi di discussione e racconti biografici.

Pur essendo molto difficile ricondurre ad unità metodologica tale materiale alcuni spunti conoscitivi sono comunque resi disponibili. In primo luogo, si osserva come la povertà corrisponda a forme di sgretolamento delle relazioni familiari: in quanto si connette con fenomeni di disoccupazione maschile, alcolismo e violenza, sfruttamento e discriminazione femminile. In seconda battuta, l'inefficienza dello stato gioca sulla deprivazione un ruolo strategico, ma in senso negativo: in quanto a rilevare sul diffondersi e acuirsi delle carenze sono i fenomeni di corruzione, violenza, ecc. Da parte sua, infine, il tessuto associativo internazionale (ONG) mostra una capacità compensatoria parziale; mentre il sostegno offerto dalle reti primarie e da quelle informali costituisce ancora una fonte primaria di gestione delle fragilizzazione.

2.4. Impoverimento, realtà urbana e microfratture nel corso di vita

Gli studi sulla *povertà urbana* del Ce.P.Ci.T di Bologna, dagli anni '80 prestano una specifica attenzione alla dimensione dell'assetto del territorio, della sua fruizione e delle sue trasformazioni. In particolare, oggetto di interesse del gruppo è stata la *povertà estrema* dei «disaffiliati» (come i senza dimora, ad esempio), ma anche la realtà dei soggetti «vulnerabili», fino a quella dei soggetti «integrati»⁶⁵.

Le analisi si sono avvalse spesso, anche in forma integrata, di una pluralità di metodi qualitativi di indagine, tra cui soprattutto l'osservazione partecipante, la ricostruzione dei casi attraverso resoconti e interviste agli operatori dei servizi e talvolta anche le interviste dirette a soggetti in difficoltà.

⁶⁵ Il riferimento a integrazione, vulnerazione e disaffiliazione richiama la proposta concettuale di Castel R., in *Les métamorphoses de la question social*, Fayard, Paris, 1995 e in "De l'indigence à l'exclusion, la désaffiliation. Précarité du travail et vulnérabilité relationnelle", in Donzelot J. (éd.), *Face à l'exclusion, le modale française*, Esprit, Paris, 1991.

Dal punto di vista conoscitivo, secondo Francesconi⁶⁶ il Ce.P.Ci.T oramai concorda su alcuni assunti: 1. la povertà non è un fenomeno statico, ma processuale; 2. i gruppi garantiti rispetto ad essa si stanno riducendo; 3. il fenomeno è eterogeneo al suo interno. Da una parte, la povertà non si presenta solo come carenza materiale ed economica, ma cumula una pluralità di altre carenze (da svelare via via); dall'altra, un numero sempre maggiore di soggetti si muove lungo un continuum che va da momenti di quasi normalità fino agli stadi dell'impoverimento estremo. Questi ultimi costituiscono, non un caso eccezionale, ma un punto limite di un percorso biografico di impoverimento, in cui diventa ardua la possibilità di una integrazione sociale (ma non impossibile).

Secondo Pieretti⁶⁷ proprio le povertà estreme sono apparse ben presto come una fenomenologia distinta da quella tradizionalmente assunta fino agli anni '90, specialmente dagli interventi di politica, tutta basata sulla *deprivazione materiale ed economica*. La chiave di lettura adottata⁶⁸ infatti ha evidenziato le *dimensioni esistenziali e simboliche* della deprivazione; tematizza la stretta *connessione tra carenza e modalità di fruizione-organizzazione del tessuto urbano*; riconduce il carattere "estremo" alla condizione di prossimità, dei soggetti, rispetto ad un punto di *non ritorno biologico-sociale*.

L'analisi della deprivazione del Ce.P.Ci.T si è spesso concentrata sulla ricostruzione delle *traiettorie di vita delle persone*, con particolare attenzione all'articolazione interna di quel segmento della traiettoria che riguarda la fase più severa del percorso, definita "dell'abbandono del Sé", considerata come uno vero e proprio stato di isolamento. Su questa base Francesconi⁶⁹ riassume come la povertà estrema si manifesti come: a. decomposizione e l'abbandono del Sé; b. difficoltà-incapacità di fare territorio e rinuncia a controllare lo spazio fisico; c. slittamento verso la rottura di legami sociali; d. *incapacità a trasformare i beni in opportunità di vita*⁷⁰.

Più in generale, anche lo studio delle povertà urbane può essere considerato *dinamico* in quanto si rivolge espressamente ai *processi di impoverimento*. Gli individui nella loro vita possono passare da tre aree-zone di un percorso (discendendo o risalendo): l'integrazione, la vulnerabilità, la disaffiliazione⁷¹ e tale tipologia viene definita in rapporto ai sistemi di relazione lavorativo, di welfare e familiare.

Di nuovo, questo si distingue dagli approcci deterministici, che soprattutto la nozione di vulnerabilità rischia di richiamare, in quanto prende le distanze da letture che si concentrano sull'individuazione di *eventi traumatici*, o cumuli di eventi traumatici, o più attualmente di reti di disagi, che porterebbero,

⁶⁶ Francesconi C., *Vulnerabilità sociale e processi di impoverimento: un possibile ambito di ricerca*, «Sociologia urbana e rurale», n. 62, 2000, p. 17.

⁶⁷ Pieretti G., *Esclusione sociale grave e traiettorie biografiche*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 79, 2006.

⁶⁸ Cfr. Pieretti G., *Dai senza dimora ai nonluoghi della povertà urbana estrema*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 62, 2000.

⁶⁹ Francesconi C., *Vulnerabilità sociale.....*, cit.

⁷⁰ Il riferimento alle capacità richiama le riflessioni del nobel per l'economia A.K. Sen.

⁷¹ Cfr. Castel R., cit.

meccanicamente e senza passare per *dinamiche soggettive di interpretazione e scelta individuale*, alla deriva sociale. Piuttosto l'analisi urbana si propone di rinvenire nelle traiettorie di impoverimento i segni di *microfratture*⁷² e ribadisce così il peso *delle dinamiche soggettive di scelta*.

Come anticipato, però, non sono soltanto le povertà estreme a costituire oggetto delle ricerche urbane, ma si è sviluppata di recente anche l'attenzione per ambiti meno cronicizzati⁷³. La stessa Francesconi⁷⁴ suggerisce di ricostruire i meccanismi che innescano cadute nella povertà estrema studiando soprattutto l'area della *vulnerabilità*: ove si trovano quei soggetti che dopo essere vissuti in condizioni di stabilità si trovano progressivamente in situazione di precarietà, hanno una vita incerta ed una posizione sociale che non è garantita. Costoro, del resto, sono i soggetti più a rischio di deprivazione e le loro traiettorie possono evidenziare cosa non funziona a livello individuale o sociale nella gestione delle crisi e se ciò porta o no ad un impoverimento più radicale.

Ciò che si propone però è di: 1. allargare lo sguardo oltre i sistemi di relazione privilegiati dall'analisi di Castel, perché i fattori *del deperimento relazionale* possono riguardare anche il rapporto con l'assetto del territorio e le sue trasformazioni, la presenza/assenza di risorse comunitarie, il modo di darsi delle politiche sociali, la presenza di sistemi normativi di riferimento fragili; 2. tradurre dal piano macro al piano micro l'analisi, facendo tesoro della sensibilità verso il soggetto espressa dalla lettura di Sen⁷⁵. *In modo che possano essere focalizzate le dinamiche di comportamento dei singoli attori sociali e il processo di impoverimento diventi non solo una deprivazione crescente sul piano relazionale, ma anche un deficit di capacità di realizzare determinate funzioni*⁷⁶.

Analizzare l'impoverimento/vulnerabilità implica allora studiare una dinamica processuale che si dipana nella vita dei singoli individui in diversi lassi temporali attraverso fasi di caduta e risalita, e ciò, ribadisce Francesconi, necessita di *metodologie* attente: a. al processo; b. alla concatenazione di eventi che interessano la vita dei soggetti; c. all'individualità.

⁷² Cfr. Pieretti G. *Dai senza dimora...*, cit e Francesconi C., *Vulnerabilità sociale...*, cit. Le microfratture non sono eventi traumatici, eclatanti e riconosciuti, ma microvariazioni lente e diffuse, magari lontane nel tempo, poco visibili che spesso segnalano un malessere latente ma frequente.

⁷³ Pieretti propone di ripensare la questione delle dinamiche di impoverimento anche dei presunti integrati, ovvero di coloro che non sembrano trovarsi in condizioni di vulnerabilità come indebolimento della relazionalità familiare, occupazionale e istituzionale. Pieretti G., *Dai senza dimora...*, cit.

⁷⁴ Francesconi C., *Vulnerabilità sociale...*, cit., p. 18.

⁷⁵ Ivi, pp. 19-22. L'approccio dei funzionamenti/capacità porterebbe a concentrarsi su: 1. cosa si riesce ad ottenere con i beni; 2. come la capacità di realizzare set di funzionamenti adeguati vari interpersonalmente; 3. come le dotazioni di capacità varino nel tempo (incrementano-decrementano) a causa degli eventi e le situazioni della vita.

⁷⁶ Nel caso delle povertà estreme questo è il punto limite di un *continuum* in cui poche scelte sono possibili perché poche sono le capacità disponibili. Nel caso della vulnerabilità questa corrisponde, invece, ad una difficoltà (più che incapacità vera e propria) dei soggetti di trasformare beni in opportunità. Il che significa che non si assumerà che sia impossibile per i soggetti studiati gestire e resistere di fronte alla crisi ed alla caduta. Cfr. Francesconi C., *Vulnerabilità sociale...*, cit., p. 22.

Gli ambiti tematici a cui prestare attenzione saranno: i) il tenore di vita; ii) la rete di relazioni; iii) la capacità di fronteggiamento di eventi critici, ma anche iv) le microfrazioni che segnano i percorsi biografici. Ciò sarebbe adatto per cogliere: 1. le dinamiche di *fronteggiamento* (difficoltà-opportunità); 2. il significato di *microeventi* stressanti nella vita individuale; 3. *le cause* a monte delle situazioni pericolose che poi generano derive lentamente; 4. le strategie di resistenza rispetto alla caduta e le soglie di sostenibilità; 5. la *connessione tra dimensioni diverse* in cui si gioca il difetto di integrazione; 6. i *diversi significati* che gli eventi possono avere a seconda delle fasi di vita in cui si collocano, a seconda della concomitanza con altri eventi, a seconda del periodo storico in cui accadono⁷⁷.

Simili orientamenti trovano anche alcune interessanti traduzioni operative in studi sulla vulnerabilità che si misurano con l'utilizzo di tecniche "biografiche".

a. Ricostruire i casi-studio di lavoratori in difficoltà

Un tentativo di tradurre quanto detto "sul campo" si riscontra ad opera della stessa Francesconi⁷⁸. Ispirandosi all'etnosociologia di Bertaux e alla metodologia adottata dalla scuola di Chicago, l'Autrice ricostruisce 9 casi-studio di uomini in condizioni di precarietà occupazionale e privi di alloggio, ospitati presso un centro sociale⁷⁹ che dovrebbe consentire loro un percorso di "risalita" da situazioni, comunque differenziate, di povertà materiale e di «abbandono e decomposizione del Sé». Le loro traiettorie di vita vengono analizzate in base a *sei dimensioni*: 1) il contesto relazionale (famiglia e rete amicale); 2) lo spazio fisico e simbolico (ambiente domestico, luogo di lavoro, città); 3) la realtà lavorativa; 4) il rapporto con le risorse materiali; 5) la cura di sé; 6) i rapporti con i servizi di assistenza. La ricostruzione dei percorsi, però, avviene attraverso *i resoconti dei responsabili* della struttura di servizio⁸⁰ e *l'osservazione diretta* dell'autrice, e non per mezzo di storie di vita o di interviste ai soggetti, le cui voci compaiono in secondo piano rispetto a quelle dell'operatore e della ricercatrice/etnografa. Solo in tre casi si realizza un approfondimento attraverso interviste dirette ai soggetti. L'intento generale è quello di focalizzare l'attenzione più sulla *diversità dei percorsi* che non *sull'individuazione di ricorrenze*. Privilegiando una lettura delle traiettorie in termini di *microfratture*, si evidenzia il rischio di sottostimare proprio il peso di quegli eventi traumatici o precipitanti che

⁷⁷ Le dimensioni tematiche che si propone di focalizzare saranno, allora, rimesse anche alla responsabilità dell'intervistatore di scegliere e connettere, ma possono ragionevolmente riattualizzare alcuni snodi già sondati nello studio delle povertà estreme, come 1. il fare territorio (in termini di spazialità domestica e di spazialità-socialità territoriale di appartenenza); 2. la relazionalità familiare e amicale; 3. l'abilità a gestire individualmente e nel tempo le risorse; 4. il lavoro; 5. il denaro; 6. la salute; 7. l'organizzazione del tempo. Ivi, pp. 26-30.

⁷⁸ Francesconi C., *Segni di impoverimento. Una lettura socio-antropologica della vulnerabilità*, Franco Angeli, Milano, 2003.

⁷⁹ Si tratta di un centro sociale per lavoratori in difficoltà, facente parte dell'Opera Padre Marella di Bologna.

⁸⁰ I materiali sono costituiti principalmente da resoconti, scritti dal responsabile del centro sulla base di una «traccia di ricostruzione biografica», predisposta dalla ricercatrice, in relazione alle dimensioni di analisi indicate nel testo, ivi p. 61.

talvolta nelle stesse narrazioni o nei resoconti assumono un ruolo preponderante nel modificare il corso della vita dei soggetti.

b. Storie di vulnerabilità in età lavorativa

Un secondo tentativo operativo è condotto da Bergamaschi e Ferraro⁸¹, che raccolgono ed analizzano, questa volta attraverso interviste dirette, i percorsi biografici di alcuni utenti di un Centro di Ascolto della Caritas, a Bologna. L'attenzione è posta, di nuovo, su soggetti non ancora caduti in uno stato di povertà grave, ma che rischiano di farlo: hanno perso il radicamento rispetto a famiglia e lavoro e non rientrano nelle categorie di assistenza del welfare in quanto *adulti abili al lavoro*.

Le narrazioni dei soggetti vulnerabili sono analizzate secondo quattro piani: a. la storia di integrazione e di non marginalità pregressa che i soggetti presentano; b. le microfrazioni che segnano il percorso biografico; c. il legame sociale; d. il rapporto con i servizi e le difficoltà a chiedere aiuto.

Nei racconti, la condizione di precarietà, data l'integrazione pregressa, è letta come provvisoria, temporanea, ma gli attori non riescono ad identificare una strategia di uscita ben definita.

Gli eventi di rottura sono spesso identificati come impreveduti, ma esistono anche segni di microfrazioni lontane, lette dai narranti come non problematiche. Si intrecciano di frequente eventi collaterali (sul piano della salute o degli affetti interrotti) a eventi centrali. La collocazione occupazionale continua ad essere una dimensione essenziale nello strutturare i corsi di vita, sebbene la fragilità e la rottura dei legami familiari o sociali primari, in genere, incida molto soprattutto sui *tempi di caduta* in povertà.

La richiesta di aiuto ai servizi è letta dai soggetti come stigmatizzante, tanto da essere il più possibile evitata: tanto maggiore è lo scarto tra status pregressi e situazione attuale, tanto maggiore sembra la resistenza e la difficoltà di chiedere aiuto. In particolare, il rapporto con i servizi sociali è descritto spesso in negativo. In quanto la scarsa disponibilità di prestazioni e di ascolto, la vergogna, ma anche la consapevolezza di non essere riconosciuto come portatore di un diritto sembrano creare all'individuo barriere ed ostacoli.

In ordine alle prospettive per il futuro, spesso le esigenze da risolvere sono ben focalizzate, ma non lo sono affatto le strategie e le opportunità oggettive.

⁸¹ Bergamaschi M., Ferraro M., *Adulti in bilico: storie di vulnerabilità in età lavorativa*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 76, 2005.

3. Per un'analisi qualitativa dei percorsi di impoverimento: proposte metodologiche

La letteratura e gli studi più recenti condotti a livello nazionale ed internazionale concordano su una definizione *multidimensionale e relativa* della povertà e ne sottolineano la *processualità*.

Le ricerche compiute nell'ambito dei paesi industrialmente avanzati rilevano un aumento progressivo del fenomeno, seppure con modalità diversificate collocabili lungo un continuum che va dall'integrazione all'esclusione sociale, passando attraverso diversi gradi di vulnerabilità. Quest'ultima comporta un indebolimento dell'inserimento dell'attore sociale nei principali sistemi di integrazione che, per il sociologo francese Castel (1995), corrispondono alla famiglia, al lavoro e al welfare state. Castel (2004) denuncia l'erosione delle "protezioni di prossimità" e "la crisi della modernità organizzata" ovvero la disgregazione dei sistemi di protezione collettivi e dello stato sociale che genera l'estensione dell'insicurezza sociale. Anche le ricerche condotte in Italia, confermano la crescente insicurezza delle condizioni di vita e disegnano "un triangolo del rischio" di vulnerabilità costituito da: la disponibilità limitata di risorse di base (reddito, patrimonio, casa), la scarsa integrazione nelle reti sociali (relazioni occupazionali, familiari o amicali), le carenti capacità di fronteggiamento delle situazioni difficili (istruzione, informazione, partecipazione sociale e politica, uso dei servizi pubblici) (Ranci, 2002)⁸².

Le indagini realizzate sia nei paesi in via di sviluppo (World Bank, 1999), sia nei paesi occidentali avanzati dimostrano che la povertà non coincide soltanto con la carenza di reddito o di beni, e che la dimensione economica risulta essenziale ma non sufficiente a spiegare la complessità del fenomeno, in quanto esso si riferisce anche alla sfera delle relazioni sociali, a quella occupazionale e alle modalità di accesso e gestione delle risorse. Per cui, secondo l'approccio conoscitivo soggettivo, dell'economista indiano Amartya Sen, la povertà si configura soprattutto come limitazione della capacità di trasformare i beni in possibilità di vita.

Considerate le suddette interpretazioni teoriche e le risultanze empiriche, è preferibile definire il fenomeno in termini di *processo di impoverimento* in modo da evidenziarne il carattere dinamico, cumulativo e pluridimensionale. L'affermazione di tale concezione della povertà pone l'esigenza di individuare nuovi approcci oltre a quello monetaristico, - che peraltro non considera i beni e servizi prodotti dall'economia sommersa e da quella di sussistenza o le reti primarie di sostegno -, e oltre al metodo delle soglie che non riesce a dar conto delle scelte e delle strategie di vita soggettive, ed in particolare dei percorsi di fronteggiamento e di uscita da condizioni di povertà.

⁸² Ranci (2002), tra gli altri, sottolinea la discrepanza tra un *sistema di protezione sociale* legato alle istituzioni della famiglia tradizionale e del lavoro stabile e a tempo pieno (fordismo) e le trasformazioni socio economiche attuali relative all'instabilità dei rapporti familiari e alla precarietà dei rapporti lavorativi.

Pertanto alle indagini quantitative, orientate alla misurazione del reddito o delle spese per i consumi delle famiglie, si sta affiancando da un lato l'elaborazione di nuovi indicatori sociali, e dall'altro la realizzazione di ricerche di tipo qualitativo.

L'indagine qualitativa sulla povertà che intendiamo proporre si colloca in una prospettiva di "triangolazione" ovvero di impiego di diverse metodologie per studiare diversi aspetti di uno stesso fenomeno. Essa condivide l'esigenza di mettere in primo piano il punto di vista del soggetto per comprenderne le esperienze e l'ambiente di vita, far emergere eventi significativi, analizzare i problemi quotidiani, la loro origine e le possibili soluzioni attraverso un'*intervista di tipo biografico-narrativo*, in quanto percorso conoscitivo capace di esplorare le diverse *dimensioni dell'agire e le ragioni stesse dell'agire*.

3.1 Metodologie qualitative e approccio biografico

L'approccio biografico, che costituisce uno tra i vari metodi di tipo qualitativo, è stato ampiamente utilizzato nell'ambito della psicoanalisi e della psichiatria che si sono avvalse della metodologie del colloquio come strumento analitico e terapeutico, e in quello antropologico che considera la storia di vita sia come documento che come strumento metodologico inizialmente impiegato per conoscere le culture orali in mancanza di altre fonti (Ricci, 1995).

In campo sociologico la metodologia qualitativa, comprendente i metodi dell'osservazione partecipante, dell'analisi di documenti narrativi e storiografici, dell'intervista in profondità e della raccolta di storie di vita, fu inizialmente adottata dalla scuola di Chicago negli anni '20 e '30 del Novecento per studiare in particolare i fenomeni della devianza e del disagio urbano, l'identità delle minoranze etniche, e più in generale per avvicinare soggetti marginali e supportare politiche sociali di tipo riformistico.

A partire dagli anni '40, in concomitanza con l'espatrio negli Stati Uniti degli studiosi del Circolo di Vienna e di Berlino e del loro progetto di forgiare tutte le discipline sul modello della fisica, si ebbe una forte affermazione del positivismo metodologico e un'espansione della *survey research* (Cardano, 1991). La diffusione incontrastata di quest'ultima, che consiste essenzialmente nella elaborazione statistica di dati rilevati mediante questionari strutturati somministrati a campioni rappresentativi, manifesta la tendenza alla misurazione e alla classificazione e, secondo Cipriani (1987) denuncia il complesso di inferiorità della sociologia rispetto alle scienze esatte.

Il ritorno della metodologia qualitativa, a partire dagli anni '80 in poi, è stato interpretato in parte come la conseguenza del diffondersi, anche in Italia, di esperienze di ricerca-azione riguardanti

comunità o soggetti 'deboli' (Ferrarotti 1981), e in parte come una reazione della *survey research*, dominante soprattutto nella sociologia statunitense.

Quest'ultima è stata accusata di seguire un'impostazione positivista finalizzata alla ricerca causale e alla verifica di ipotesi prefissate, di privilegiare la spiegazione alla comprensione e di tendere alla reificazione dei fenomeni sociali, di essere insensibile alla dimensione storica, di isolare gli individui dal contesto, e di considerare la società come un aggregato di individui. Per Mazzara (2002, p. 31), la crisi del modello di generalizzazione e previsione nelle scienze umane è stata determinata anche dalla constatazione della complessità e della non linearità degli eventi, e dalla consapevolezza dell'interazione e del rapporto di circolarità tra soggetto e oggetto della conoscenza.

Montesperelli (1998), nel suo lavoro sull'intervista ermeneutica, replica puntualmente alle critiche rivolte a quest'ultima da coloro che credono nella superiorità del sapere nomotetico e che concepiscono la conoscenza come «misurazione», mettendo in rilievo che neppure le ricerche di tipo quantitativo sono al riparo delle obiezioni mosse nei confronti delle ricerche qualitative.

La questione della *veridicità* del racconto, sollevata a proposito dell'intervista ermeneutica, si pone per tutti i tipi di intervista, e lo stesso vale per il problema della reciproca influenza tra intervistatore ed intervistato poiché «la conoscenza è comunque (inter)soggettiva» (ivi, p. 124).

Al problema della *generalizzabilità*, legato alla standardizzazione dell'intervista e alla rappresentatività del campione, si obietta che anche nelle interviste standardizzate non è possibile escludere totalmente le inferenze dell'intervistatore e l'invariabilità delle procedure, né presupporre la corrispondenza tra le attribuzioni di significato o le rappresentazioni mentali dei due interlocutori.

A proposito della *rappresentatività*, si osserva che chiunque abbia esperienza di ricerca empirica sa che la casualità del campione può essere inficiata a causa dei rifiuti e delle cadute che si verificano nel corso della realizzazione della *survey*. Infine il problema della *conformità* dell'interpretazione del ricercatore rispetto alla narrazione è considerato un falso problema, che rimanda alla reificazione della realtà sociale e all'unicità dell'interpretazione, poiché non è possibile affermare l'esistenza di una sola interpretazione autentica, né di una piena coincidenza tra le interpretazioni dell'intervistatore e dell'intervistato, del narratore e dell'ascoltatore in quanto: «La ricerca non è un semplice rispecchiamento della "realtà", ma consiste in uno scambio di interpretazioni» (ivi, p. 134) e come scrive Denzin: «Una storia raccontata non è mai la stessa storia ascoltata» (1989, p. 72).

Nell'approccio narrativo quindi non si discute la conformità e la veridicità, ma la *significatività* e la *verosimiglianza* dei racconti (Bruner, 1992). La validazione della narrazione non è legata al principio della falsificazione, ma alla credibilità della storia ovvero alla sua plausibilità che dipende dalla comprensibilità, dalla correttezza e dalla completezza dell'interpretazione. Altri criteri di validazione stabiliti per i metodi qualitativi sono dati: dall'accettazione interna dei risultati della ricerca da parte

dei soggetti coinvolti; dalla saturazione, corrispondente alla rappresentazione tipologica dell'universo; dalla ricostruzione di un insieme coerente dei risultati della ricerca (*coerenza interna*); dal confronto con la comunità scientifica (*coerenza esterna*) (Mishler, 1986; Mucchielli, 1991)

La ricerca quantitativa viene ritenuta scarsamente appropriata per studiare le dimensioni psicologiche e sociali dell'agire umano da parte delle correnti sociologiche che si fondano sull'idea di un'interdipendenza costitutiva tra individuo e società e sulla concezione della realtà come costruzione sociale.

Le correnti fenomenologiche, ermeneutiche, interazioniste e socio-costruttiviste privilegiano le metodologie qualitative per la comprensione dei significati e l'analisi delle esperienze degli attori sociali. Denzin (1989) collega esplicitamente la ricerca qualitativa alla prospettiva dell'interazionismo simbolico e fonda la sua proposta di un "interazionismo interpretativo" su tre presupposti: 1) nel mondo dell'esperienza umana è possibile parlare soltanto di interpretazioni, 2) le interpretazioni devono essere disponibili per un confronto intersoggettivo e condurre alla comprensione, 3) le interpretazioni possibili sono infinite e non conclusive.

L'opposizione tra metodi qualitativi e quantitativi è riconducibile al dibattito intorno alla distinzione tra scienze della natura e scienze dello spirito maturato a fine Ottocento, mentre il dibattito attuale sui metodi conoscitivi delle scienze umane propende per l'integrazione e *la complementarità tra i metodi* (Cipriani, 1987). Sia nell'ambito della ricerca empirica, sia nell'elaborazione teorica, si rileva la fine della rigida contrapposizione tra realismo oggettivista e antirealismo costruttivista, spiegazione e comprensione, approccio nomotetico e approccio idiografico (Mazzara, 2002).

Inoltre anche tra i sostenitori delle metodologie qualitative, ed in particolare dell'approccio biografico-narrativo, esistono differenti interpretazioni che ne sottolineano diverse peculiarità: la possibilità di analizzare la congiunzione tra tempo storico e vissuto personale (Cipriani, 1987), la capacità di cogliere la relazione dialettica tra individuo e società (Paolicchi, 2002), la non direttività del metodo e il «ruolo di esperto del proprio mondo» attribuito all'intervistato (Montesperelli, 1998), la costruzione di forme identitarie (Demazière e Dubar, 2000).

3.2 Realizzazione e presentazione delle interviste biografiche

Le diverse posizioni si esplicitano chiaramente nelle modalità di realizzazione delle interviste biografiche, analisi dei contenuti, e presentazione dei materiali raccolti.

Per ciò che concerne la realizzazione dell'intervista, si va dal tentativo, più o meno consapevole, di imporre attraverso uno stile direttivo e quesiti, che esulano del racconto dell'intervistato, ipotesi e

interpretazioni precostituite dell'intervistatore; al tentativo opposto di limitare al massimo il ruolo di quest'ultimo che assume una posizione di ascolto silenzioso e non partecipa.

Per quanto riguarda l'interpretazione e la presentazione dei materiali si rilevano due atteggiamenti totalmente divergenti: l' "atteggiamento illustrativo" e l'"atteggiamento restituivo" (Demazière e Dubar, 2000). Nel primo caso, il sociologo utilizza le parole delle persone in modo selettivo, in funzione delle ipotesi di ricerca che si intendono dimostrare. L'analisi tematica corrisponde in effetti ad un'analisi causale in cui «i frammenti di intervista sono utilizzati in una logica di amministrazione della prova» (ivi, p.19). In questo caso l'intervistato è considerato come un informatore e l'intervista è strutturata in modo asimmetrico. Nel secondo caso il sociologo riporta fedelmente le parole delle persone, senza proporre una propria interpretazione e limitandosi ad esplicitarne il rapporto con il contesto.

La nostra proposta metodologica si colloca a un livello intermedio tra le due opzioni polarizzate precedentemente descritte: articolando l'intervista in due parti distinte di 'narrazione libera' e di 'inchiesta' (Paolicchi, 2002), e considerando l'intervista stessa come un prodotto conoscitivo co-costruito (Mishler, 1990).

Paolicchi (2002) suggerisce una modalità di conduzione dell'intervista che ci consente di superare problemi generati dai suddetti atteggiamenti, dividendo la condizione dell'intervista in due fasi. In una prima fase l'intervistatore propone un ampio argomento di riflessione, senza intervenire, interrompere o interferire nel discorso dell'intervistato, ma limitandosi a riprendere le sue parole (in caso di interruzioni e difficoltà espressive), oppure a riformulare la domanda (in caso di incomprensione) ed evitando assolutamente di dare suggerimenti ed influenzare l'intervistato. Si può partire anche da una domanda aperta, ampia e debolmente strutturata, in modo che l'intervistato possa impostare liberamente la narrazione in base ai propri criteri di rilevanza. Nella fase successiva, di inchiesta, l'intervistatore assume un atteggiamento di ascolto attivo chiedendo al proprio interlocutore di chiarire o di approfondire degli aspetti emersi nella prima parte, oppure ponendo delle domande su alcune dimensioni del racconto biografico che non sono state affatto esplorate ma che risultano essenziali per la comprensione degli delle dimensioni e delle dinamiche del processo impoverimento rilevabili dalla letteratura.

Altra questione da risolvere riguarda la *figura dell'intervistatore* ovvero se le interviste devono essere effettuate da ricercatori oppure da soggetti con diverse qualificazioni professionali e competenze che potrebbero facilitare l'accesso al mondo degli intervistati e le possibilità di comunicazione con questi ultimi: ciascuna opzione comporta costi, tempi, gradi di affidabilità e di confidenza differenziati.

Nelle interviste narrative non si prevedono domande prefissate e sequenze prestabilite, ma l'intervistatore suggerisce soltanto tracce tematiche e/o argomenti di riflessione, per cui deve essere

capace di adattarsi con flessibilità ai diversi interlocutori e alle diverse situazioni, senza compromettere la 'qualità' del dato. Questi motivi inducono i ricercatori a realizzare direttamente in prima persona le interviste. Tuttavia, considerata la particolare condizione di "svantaggio" delle persone da intervistare e l'eventuale rapporto preesistente con operatori sociali o volontari, è possibile che le interviste siano svolte da questi ultimi poiché hanno maggiori possibilità di entrare in relazione con gli utenti, di vincere la diffidenza iniziale e di ottenere la loro fiducia. Per tali motivi abbiamo preferito affidare il ruolo di intervistatore agli operatori dei servizi che si occupano quotidianamente dei problemi delle persone in condizioni di vulnerabilità e di povertà.

Il principale scopo dell'intervistatore dovrebbe essere quello di far emergere il punto di vista del soggetto intervistato su alcuni aspetti fondamentali quali :

1. la propria condizione attuale e i problemi da fronteggiare nella vita quotidiana;
2. il vissuto e le esperienze precedenti (microfratture, eventi significativi, svolte, ecc.)
3. le prospettive future e le relative possibilità di attuazione
4. l'identificazione di eventuali risorse e vincoli (personali e sociali) per la realizzazione delle proprie strategie di azione

3.3. Mappa tematica e analisi dei contenuti

La mappa tematica di cui l'intervistatore deve tener conto durante lo svolgimento dell'intervista, ed in particolare nella fase di inchiesta, comprende i contesti sociali di riferimento dell'azione, il suo svolgimento nel corso del tempo e il suo radicamento territoriale.

Le principali *dimensioni* in cui si articola la narrazione e il vissuto stesso sono quella temporale - presente, passato, futuro- , e quella spaziale che comprende il rapporto con gli spazi pubblici e privati, la storia abitativa del soggetto, i trasferimenti residenziali, le vicende migratorie, l'ambiente di vita quotidiano, la casa.

I *contesti sociali* o sistemi fondamentali da esplorare corrispondono al lavoro, la famiglia, le altre reti relazionali (amicali, di gruppo, comunità,), l'istruzione-formazione, servizi pubblici⁸³.

In tale prospettiva si propone di sviluppare l'analisi dei contenuti delle interviste in diverse direzioni, tenendo conto sia della prospettiva temporale, degli ambienti fisici e dei contesti sociali in cui si articola il racconto e il vissuto degli intervistati, sia dei significati e delle mappe di rilevanza proposti

⁸³ Per Castel (1995) la *vulnerabilità* è definita in termini di indebolimento dell'inserimento principali sistemi sociali di integrazione (famiglia, lavoro, welfare state), mentre la *disaffiliazione* è intesa come rottura dei rapporti con i suddetti sistemi, cioè mancanza di partecipazione sociale o esclusione.

dall'intervistato stesso, sia dei costrutti e degli orientamenti interpretativi offerti dalla letteratura. In tal senso è possibile mettere in evidenza i temi ricorrenti tra le diverse interviste (Bertaux 1981, Ferrarotti 1981), i punti di svolta delle narrazioni (Bruner, 1987) gli eventuali temi dominanti emergenti dalle diverse storie (McAdams, 1995).

Mishler (1986) privilegia l'analisi dell'intervista come scambio comunicativo e come discorso alla cui costruzione partecipano attivamente intervistatore ed intervistato, in base alla condivisione di alcuni valori culturali e regole sociali.

Nell'intervista, come osserva Paolicchi (2002), si intersecano tre piani della condotta umana: quello dell'interazione in corso, quello dell'inconscio personale legato al vissuto soggettivo e quello dell'inconscio sociale ovvero del comune substrato culturale. Per giungere ad una maggiore consapevolezza su questi tre piani, non si può presupporre né una piena trasparenza, né una totale chiusura del parlante a se stesso e all'osservatore. Allo stesso tempo si rifiuta l'idea di una totale libertà o di una totale dipendenza degli interlocutori dal codice discorsivo o culturale. L'obiettivo della ricerca dovrebbe dunque essere quello di ridurre la *non trasparenza*: a) dell'intervistato a se stesso, b) dell'intervistatore a se stesso, anche per quanto concerne le proprie teorie e ipotesi; c) dello scambio comunicativo in corso a coloro che vi partecipano, d) dei codici a coloro che li usano.

4. Un modello per l'analisi qualitativa dell'impoverimento

Il modello per la realizzazione di indagini qualitative territoriali sulla povertà si articola in diverse fasi sequenziali e interdipendenti che vedono la partecipazione attiva di tutti partecipanti alla ricerca

Prima fase

Definizione concordata dell'oggetto di ricerca

In primo luogo occorre procedere insieme ai responsabili provinciali delle politiche sociali alla individuazione dei servizi pubblici e del privato sociale da coinvolgere nella ricerca, in base alle aree territoriali, alle varie manifestazioni del fenomeno e alle categorie di soggetti che si intendono studiare. Il progetto di ricerca viene quindi elaborato tenendo conto delle esigenze espresse dal committente e sulla base delle linee teorico-metodologiche elaborate dal LARISS.

Seconda fase

Condivisione e completamento del progetto di ricerca

In questa fase avviene la formazione del gruppo di ricerca, composto dai ricercatori dell'università, i responsabili dei servizi, gli operatori e/o volontari dei suddetti servizi, e la realizzazione di una riunione preliminare (*focus group*) per presentare e mettere a fuoco l'oggetto e le modalità della ricerca, definire gli obiettivi, stabilire i rispettivi compiti, e individuare con più precisione i soggetti da intervistare:

a) L'oggetto della ricerca consiste nella ricostruzione di casi concreti di processi individuali di impoverimento attraverso interviste biografico-narrative che, a differenza di ciò che avviene nelle interviste tradizionali, non prevedono una sequenza di domande prefissate e una procedura standardizzata, ma vertono sul racconto delle esperienze delle persone intervistate. Pertanto gli intervistati non vengono considerati come semplici informatori, ma come esperti della propria condizione in quanto protagonisti delle vicende narrate e pertanto legittimati a esprimersi su di esse.

b) Obiettivi della ricerca:

1. approfondire l'analisi dei percorsi di impoverimento di alcuni soggetti attraverso un approccio biografico al fine di integrare e arricchire il quadro conoscitivo costruito in base ai dati già disponibili (fonti statistiche, letteratura esistente, ecc.) e alle *surveys* effettuate e da effettuare sul territorio;
2. rafforzare le capacità di lettura delle dinamiche di impoverimento da parte degli operatori e, conseguentemente, la progettazione di interventi di prevenzione e sostegno rivolte alle persone che attraversano fasi di vulnerabilità in modo da poter realizzare delle strategie di *empowerment* e di recupero dell'autonomia
3. facilitare la comunicazione e la collaborazione tra istituzioni pubbliche e soggetti del privato sociale al fine di migliorare le strategie operative e ampliare l'accesso ai diritti di cittadinanza da parte dei soggetti maggiormente vulnerabili e a rischio di povertà

c) Rispettivi compiti: i ricercatori universitari si occuperanno della formazione degli intervistatori, della consulenza durante la conduzione delle interviste e dell'analisi delle stesse, gli operatori svolgeranno le interviste che verranno registrate e trascritte in modo da garantire una riproduzione completa e corretta per consentire la raccolta sistematica dei documenti prodotti (creazione di un archivio), il controllo intersoggettivo e la pluralità di letture da parte dei membri del gruppo di ricerca (ricercatori universitari, responsabili e operatori dei servizi).

d) Individuazione. Da parte dei ricercatori, dei soggetti da intervistare in base alle categorie predefinite di utenti, alle informazioni possedute dagli operatori e ai loro rapporti con gli utenti.

Terza fase

Seminario di formazione per gli operatori intervistatori

La metodologia prescelta è quella dell'intervista biografico-narrativa che richiede una adeguata preparazione degli operatori, sia per quanto riguarda lo svolgimento dell'intervista sia per ciò che concerne la trascrizione della stessa.

La formazione metodologica degli operatori intervistatori persegue diversi obiettivi:

- assimilare le finalità e del proprio ruolo all'interno di questa (passaggio da un ruolo operativo ad un ruolo conoscitivo);
- acquisire consapevolezza dei possibili fenomeni di distorsione interpretativa e di induzione da parte dell'intervistatore, e di quelli legati alle aspettative e alla desiderabilità sociale da parte dell'intervistato;
- apprendere la modalità di realizzazione della ricerca e di conduzione dell'intervista (rispettare la distinzione tra narrazione libera e fase di inchiesta)
- conoscere bene la mappa tematica dell'intervista e la sua funzione di traccia da seguire nella parte di inchiesta;
- saper gestire l'intervista dal momento dell'approccio alla sua conclusione (esigenza di giungere ad un accordo preventivo e a una comunità di intenti con l'intervistato, evitamento e gestione dei conflitti, ecc.) ;
- seguire i criteri prestabiliti di trascrizione delle registrazioni dell'intervista

Quarta fase

Contatto e accordo preliminare tra intervistatore e intervistato

Per la buona riuscita dell'intervista di tipo biografico narrativo occorre un coinvolgimento attivo e interessato degli intervistati, pertanto è necessario che gli intervistatori stabiliscano un contatto preliminare con gli utenti da intervistare per verificare le effettive possibilità di svolgimento dell'intervista e per stipulare un "contratto" iniziale che prevede l'esposizione dei fini e delle modalità della ricerca da parte dell'operatore-intervistatore, e la disponibilità del soggetto a partecipare alla ricerca raccontando la propria storia.

In questa fase occorre sottolineare l'importanza del punto di vista dei soggetti intervistati, valorizzare il loro contributo conoscitivo e la loro competenza derivanti dall'esperienza vissuta, garantire loro l'anonimato e la riservatezza.

Quinta fase

Realizzazione e trascrizione delle interviste

In questa fase i ricercatori saranno disponibili a fornire consulenze e indicazioni per la trascrizione.

Sesta fase

Analisi delle storie raccolte

L'analisi del contenuto delle interviste può essere condotta a vari livelli, in base:

- alla mappa tematica precedentemente definita, articolata in dimensioni spazio-temporali e contesti sociali,
- alle mappe di rilevanza eventualmente emerse nel corso dell'intervista e alle categorie concettuali evidenziate dall'attore,
- a griglie interpretative e costrutti concettuali presenti in letteratura.

Bibliografia

- Alcock P., *L'influenza delle prospettive dinamiche sull'analisi della povertà e delle politiche contro la povertà in Gran Bretagna*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003.
- Beck U., *La società del rischio*, Carocci, Roma, 2000.
- Bergamaschi M., Ferraro M., *Adulti in bilico: storie di vulnerabilità in età lavorativa*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 76, 2005.
- Bertaux D., *Bibliography and society. The life history approach in the sociological sciences*, Sage Publications, USA, 1981.
- Bruner J., *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.
- Campelli E., *L'uso dei documenti e delle storie di vita nella ricerca sociologica*, Elia, Roma, 1987.
- Cardano M., *Il sociologo e le sue muse*, in «Rassegna Italiana di sociologia», n. 2, 1991.
- Castel R., "De l'indigence à l'exclusion, la désaffiliation. Précarité du travail et vulnérabilité relationnelle", in Donzelot J. (éd.), *Face à l'exclusion, le modèle française*, Esprit, Paris, 1991.
- Castel R., *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino, 2004
- Castel R., *Les métamorphoses de la question social*, Fayard, Paris, 1995.
- Cipriani R., *La metodologia delle storie di vita*, Euroma, Roma, 1987.
- Denzin N. K., *Interpretive interactionism*, Sage Publications, California, 1989.
- Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Laterza, 1981.
- Francesconi C., *Segni di impoverimento. Una lettura socio-antropologica della vulnerabilità*, Franco Angeli, Milano, 2003.
- Francesconi C., *Vulnerabilità sociale e processi di impoverimento: un possibile ambito di ricerca*, «Sociologia urbana e rurale», n. 62, 2000.
- Keampson E., *Life on a low income*, Joseph Rowntree Foundation, York, 1996.
- Kempson E., Bryson A., Rowlingson K., *Hard times? How poor families make ends meet*, Policy Studies Institute, London, 1994.
- Leisering L., Leibfried S., *Time and Poverty in Western Welfare States. United Germany in Perspective*, Cambridge University Press, 1999.
- Leisering L., *I due usi delle ricerche dinamiche sulla povertà. Modelli deterministici e contingenti delle carriere individuali di povertà*, «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003.
- Marinaro R., Nanni W., Vecchiato T. (a cura di), *Vite fragili. Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna, 2006.
- Mazzara B., (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, Carocci, Roma, 2002.

- Mc Adams, *The person. An introduction to personality psychology*, Harcourt Brace, Fort Hourt, 1995.
- Messeri A. Ruggeri F. (a cura di), *Quale cittadinanza? Esclusione ed inclusione nella sfera pubblica moderna*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Mischler E.G., *Research interviewing. Context and narrative*, Harvard University Press, 1986.
- Montesperelli P., *L'intervista ermeneutica*, F. Angeli, Milano, 1998.
- Mucchielli A., *Les méthodes qualitatives*, PUF, Paris, 1991.
- Paolicchi P., "L'intervista narrativa in psicologia sociale", in B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*, 2002.
- Pieretti G., *Dai senza dimora ai nonluoghi della povertà urbana estrema*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 62, 2000.
- Pieretti G., *Esclusione sociale grave e traiettorie biografiche*, in «Sociologia urbana e rurale», n. 79, 2006.
- Ranci C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Ricci M.G. (a cura di), *Le storie di vita. Un approccio multidisciplinare*, Working paper del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Pisa, anno IV, marzo 1995.
- Ruggeri F., "Povertà: la dimensione sociale", in Ruggeri F., Salvini A., Tomei G. (a cura di), *Per una analisi sociale della povertà*, Report, Settembre 2005.
- Sen A.K. , "La povertà come incapacitazione", in *Lo sviluppo è libertà*, Mondatori, Milano, 2000.
- Unell J., Leeming A., Walker R., *Lone mothers*, HMSO, Department of Social Security, Research Report, 1994.
- Walker R., Leisering L., *Verso una scienza sociale dinamica*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2, 2003.
- World Bank, *Can anyone hear us? Voices from 47 countries*, 1999.

Rassegna delle ricerche campionarie sul tema della povertà, esclusione sociale e vulnerabilità⁸⁴

Introduzione

Il problema della *quantificazione* della povertà apre numerose questioni oggetto di dibattito tra gli studiosi e gli analisti delle dinamiche economiche e sociali, prima fra tutte quella relativa all'idea stessa di povertà, cosa essa sia e le ragioni che la determinano. La crescente attenzione e sensibilità che si è manifestata nei confronti di questo tema nel corso degli ultimi anni ha generato una proliferazione di definizioni e, conseguentemente, una molteplicità di scelte tecniche relative alla misurazione del concetto di povertà. La letteratura ha raggiunto dimensioni considerevoli, molteplici sono stati gli studi che hanno dato origine ad una diversità di approcci, ad ognuno dei quali è corrisposta una attenta definizione e concettualizzazione.

Il risultato è che ancora oggi non esiste in realtà un canone fisso in merito alla stima e alla scelta delle tappe da seguire nella misurazione della povertà. In questo scenario è possibile individuare aree di intersezione verso cui convergono taluni approcci, proficue, anche se numericamente ridotte, contaminazioni di pensiero e relazioni di complementarità tra punti di vista differenti, ma molto spesso anche palesi contraddizioni (Chiappero Martinetti, 2004)

Quello che ci proponiamo di fare è di passare in rassegna i principali strumenti di misurazione quantitativa della povertà e di descrivere le ragioni critiche avanzate ora a vantaggio dell'uno o dell'altro strumento di misurazione adottato nelle principali indagini sulla povertà.

La riflessione qui svolta riguarda la scelta di una specifica strategia di ricerca e, di conseguenza, l'identificazione di una metodologia di misurazione sulla povertà niente affatto scontata, e che, in quanto tale, necessita di essere enunciata e argomentata, a partire da un'attenta ricognizione della pluralità di concetti ed approcci attualmente esistenti nella ricerca e nell'analisi dei fenomeni di povertà.

Un primo aspetto da sottolineare, laddove si svolge l'attenzione su fenomeni e processi quali quelli qui presi in esame, è la definizione stessa del campo della ricerca: i concetti di

⁸⁴ Dania Cordaz

povertà, di esclusione sociale, di vulnerabilità, di disuguaglianza - e le pratiche di ricerca che ad essi si legano – configurano un terreno “affollato”, incerto e mobile. Si tratta di fenomeni e processi che sono oggetto di molteplici definizioni, classificazioni e trattamenti che complicano il terreno di indagine e la messa a punto di adeguati strumenti di rilevazione.

Varrà dunque la pena, prima di procedere ad una possibile scelta della strategia di ricerca, riflettere sulle scelte di prospettiva interpretativa ad oggi adottate e sulle conseguenti implicazioni metodologiche che queste comportano, attraverso una rassegna delle pluralità di indagini attualmente esistenti.

Le dimensioni concettuali

Prima di entrare in dettaglio nella trattazione delle principali *survey* nazionali e internazionali sulla povertà, vi è innanzitutto una necessaria distinzione da fare circa gli approcci e le teorie relative alla definizione e misurazione della povertà: ogni approccio affronta, di fatto, le questioni misurative relative al tema “povertà” in maniera differente. Vi sono schemi teorici che guardano ad un unico spazio di analisi e riferendosi a quest’unica dimensione, cui si assegna valore, si identificano le condizioni di povertà. Vi sono altri approcci, invece, espressamente pluralistici, i quali fanno della multidimensionalità il loro punto di partenza e di forza, anche se ai fini della misurazione empirica, tale complessità può risultare poi parzialmente o radicalmente ridimensionata.

La prima distinzione riguarda l’approccio più tradizionale, l’approccio *unidimensionale* (*approccio monetario*). Esso è basato essenzialmente sulla definizione e misurazione della povertà a partire da *un’unica variabile*, sia essa il *reddito* o sia essa la *spesa*. Da qui deriva l’identificazione della povertà come mancanza di *benessere economico*, ossia come la caduta di un *indicatore monetario* al di sotto di una soglia oggettiva: la *linea di povertà*. Il benessere è misurato sulla base del **consumo** totale effettuato e la povertà è definita come la caduta al di sotto di un livello minimo di risorse che è chiamato *linea di povertà*. Come Ruggeri Laderchi et al. (2003) fanno notare, il fascino di tale approccio risiede nella sua compatibilità con le assunzioni microeconomiche della massimizzazione dell’utilità che sono alla base della teoria del consumatore.

La seconda distinzione richiamata riguarda l'approccio più recente, l'approccio *multidimensionale*. Esso estende il numero di dimensioni definendo e misurando la povertà su una molteplicità di variabili. Il *reddito*, dunque, è in questa prospettiva solo *una* delle dimensioni della povertà. Questo approccio focalizza l'attenzione sulla *qualità della vita* più che sulla ricchezza posseduta, sull'*esclusione sociale*, sulle molteplici forme di *vulnerabilità* e *disagio sociale*, permettendo, oltre ad una descrizione più attenta del fenomeno, una spiegazione più appropriata delle cause di povertà. In questo approccio si distinguono molte analisi multivariate: l'approccio dell'esclusione sociale di René Lenoir (1974), l'indice sulla povertà umana del Rapporto sullo Sviluppo Umano delle Nazioni Unite, le teorie fuzzy applicate alla povertà (tra gli altri, per l'Italia, Chiappero Martinetti, 1994, 2000) e l'approccio dei funzionamenti e delle capability di A. Sen (1985).

Pur nella loro varietà, un elemento che accomuna tutti questi approcci multidimensionali, è, come è già stato detto, che non restringono l'attenzione alla sfera del reddito ma estendono l'analisi fino a comprendere altre dimensioni.

I sostenitori dell'approccio monetario ritengono, che sia possibile identificare le condizioni di povertà con riferimento ad un'unica dimensione (la *ricchezza monetaria*) cui si assegna valore, affermando che essa sia in grado di catturare l'essenza della privazione o di essere una buona approssimazione di tutte le altre dimensioni. La mancanza di reddito e di risorse economiche, o meglio la loro inadeguatezza rispetto alla condizione del singolo individuo, sono qui considerate come una dimensione di privazione in sé per sé (il reddito è un *output* in termini di realizzazioni e risultati cui l'individuo giunge).

I lavori più recenti, che ancora si basano su un approccio monetario alla povertà, possono essere ricondotti a due orientamenti diversi: il *primo* si basa sull'idea che la povertà debba essere definita partendo dall'analisi del benessere economico di una società, per cui una famiglia è povera se il suo benessere cade al di sotto di un livello minimo, chiamato *linea di povertà*.

Il *secondo* filone, pur basandosi essenzialmente sull'idea che la povertà sia scarsità di reddito, tenta di integrare questa unica dimensione della povertà con altri importanti caratteristiche del benessere (quali ad esempio l'istruzione, la salute), senza tuttavia inserirsi a pieno titolo nell'approccio multidimensionale, in quanto rimane basato prevalentemente sull'applicazione di metodologie tipiche dell'approccio monetario (l'individuazione di indici sintetici e l'utilizzo di linee di povertà). In termini generali "la prassi ricorrente è l'associazione

di più spazi di valutazione i quali, posti l'uno accanto all'altro, compongono un quadro più o meno ricco e articolato della povertà, senza che vi sia, tuttavia, una cornice teorica che miri a contenerli e giustificarli al suo interno...ed il ricorso *ex-post* all'impiego di qualche strumento statistico che aiuti a cercare relazioni e correlazioni tra le variabili ed individuare nessi di causalità tra le differenti dimensioni considerate" (Chiappero Martinetti, 2004, p.10-11). È questa la prassi più ricorrente nelle analisi standard attraverso la costruzione dei così detti *poverty profiles*, quando emerge una maggiore concentrazione e dunque un maggiore rischio di povertà per chi vive, ad esempio, in famiglie numerose (con 5 o più componenti), specialmente quelle con tre o più figli, o per chi ha un basso livello di istruzione.

La discussione politica e scientifica ruota così attorno alla individuazione di soglie (assolute; relative; basate sui consumi o invece sui redditi; familiari o individuali, etc.), di confini misurabili in termini di risorse in assenza delle quali i cittadini ricadono entro la condizione di povertà. Come tali, confini, soglie e risorse si traducono sostanzialmente in indicatori di natura economica, sancendo la convinzione sociale per cui è la crescita registrata da questi ultimi a garantire la principale protezione, sia su scala collettiva sia individuale, dal rischio di povertà.

A partire dalla fine degli anni settanta, questo quadro comincia a mostrare crescenti segni di difficoltà. La constatazione di un definitivo mutamento del quadro di riferimento diviene sempre più evidente. Il dilatarsi crescente della 'zona grigia' tra lavoro e non lavoro, la riduzione dell'attività lavorativa alla prestazione individuale, la frammentazione e la discontinuità delle carriere professionali, si saldano con ulteriori fenomeni di profonda trasformazione sociale (la partecipazione femminile al mercato del lavoro; la pluralizzazione delle strutture familiari e la moltiplicazione dei nuclei 'double earner'; la de-tradizionalizzazione del legame sociale e l'individualizzazione delle traiettorie biografiche; l'assorbimento crescente delle risorse sociali di rete nel ciclo economico, etc.). In uno scenario sociale così caratterizzato, il concetto di povertà come indice sintetico dei problemi di disuguaglianza e di ingiustizia sociale, mostra evidenti insufficienze: è soprattutto il suo carattere statico ed unidimensionale, tarato sostanzialmente sulla misurazione della condizione economica (riferita al reddito o alla capacità di consumo), intesa come capacità di accedere o meno alle risorse indispensabili ad un adeguato livello di sussistenza, a risultare poco efficace nel dar conto di situazioni di difficoltà in cui non solo le risorse in sé (che pure

continuano a rivestire un ruolo primario), ma anche le capacità per metterle a frutto acquisiscono un peso determinante.

L'emergere, negli anni ottanta, del concetto di *esclusione sociale* risponde da un lato, alla necessità di evitare i limiti imposti da politiche riferite ai soli aspetti economici della povertà, laddove le indagini cominciano a mettere in luce la pluralità di fattori (culturali, sociali, spaziali, istituzionali, etc.) che vanno trasformando in profondità la fisionomia della 'questione sociale'; dall'altro, al tentativo di afferrare la natura dinamica dei processi di disgregazione sociale, soltanto in parte percepibile attraverso indicatori quantitativi e statici (come gli indicatori del reddito, della salute, dell'istruzione, etc.).

Pur contrassegnato da questo sforzo⁸⁵, il concetto di *esclusione* è riuscito solo in misura parziale a superare i limiti imputati alla prospettiva incentrata sul tema della povertà, sia per l'uso improprio (spesso come mero sinonimo di quello di povertà) che del concetto è stato fatto⁸⁶, sia per le ambiguità ad esso stesso intrinseche. Concetto definito in termini meramente negativi, che si limita cioè ad indicare ciò che manca, esso tende ad oscurare un processo concentrando l'attenzione sullo stato finale.

Il concetto di *vulnerabilità* può essere inteso come una risposta critica alla prospettiva avanzata dal concetto di esclusione sociale. Anch'esso, come il concetto di esclusione sociale, insiste sul fenomeno della dilatazione dell'area sociale di rischio, sulla moltiplicazione di posizioni e situazioni che, pur non ricadendo entro i confini individuati attraverso i parametri con cui si definisce la povertà, generano sofferenza, insicurezza, paura, difficoltà di fronteggiamento dei problemi quotidiani e così via; e anch'esso indica la natura pluridimensionale e processuale che caratterizza tali situazioni. Tuttavia, la prospettiva della vulnerabilità presenta anche elementi di significativa differenziazione da quella presupposta dal concetto di esclusione sociale. Lungi dal riferirsi a soggetti e dinamiche ai margini della società, tale concetto tenta di mettere a fuoco problemi che attengono in modo determinante ai processi della riproduzione sociale stessa e che stanno pertanto al centro delle dinamiche evolutive della società nel suo complesso.

⁸⁵ Negli anni ottanta e novanta la Comunità Europea ha fortemente sostenuto i tentativi della comunità scientifica internazionale per mettere a fuoco le dimensioni dell'esclusione sociale e la dinamica processuale della loro relazione: cfr. ad esempio Kieselbach T. *Living on the Edge. Long-term Youth Unemployment and Social Exclusion in Europe*, Leske-Budrich, Opladen, 2001.

⁸⁶ Su questo, e più complessivamente sul rapporto tra il concetto di esclusione sociale e quello di povertà, cfr. Saraceno C., *Esclusione sociale*, "Animazione sociale", 1, 1993; Negri N., Saraceno C. (2000), Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale, in *Stato e Mercato*, n. 59, agosto; Negri N., (1995), "I concetti di povertà ed esclusione", in *Polis*, n. 1, aprile, pp. 5-22.

Con il concetto di vulnerabilità si intende indicare “una situazione di vita in cui l’autonomia e la capacità di autodeterminazione dei soggetti sono permanentemente minacciate da un inserimento instabile dentro i principali sistemi di integrazione sociale e di distribuzione delle risorse”⁸⁷.

Si tratta di un mutamento significativo nell’approccio, nella lettura e quindi anche negli orientamenti delle politiche circa la configurazione dei fenomeni di disuguaglianza nelle società contemporanee; un mutamento su cui è riscontrabile una rilevante convergenza all’interno delle scienze sociali. Tale prospettiva trasforma la base informativa per l’analisi della povertà spostandone il fuoco dai beni primari e dall’accesso ad essi (presupponendo che la realizzazione o meno di quest’ultimo fornisca in sé informazioni sufficienti per le politiche), ai ‘funzionamenti’ (gli “stati di essere e di fare”) ed alle “capacità” (le “varie combinazioni di funzionamenti”) che le persone sono effettivamente in condizione di acquisire ed esprimere all’interno di specifici contesti socio-economici ed istituzionali.

Le caratteristiche multidimensionali della povertà

La necessità di disporre di formulazioni teoriche chiare e articolate è tanto più forte quanto più si intende studiare fenomeni e concetti intrinsecamente complessi quale, indubbiamente, il concetto di povertà.

Pensare alla povertà in termini assoluti o relativi, scegliere di misurarla nello spazio del reddito oppure del consumo, in relazione allo stato di salute o al livello di istruzione oppure in termini di soddisfazione rispetto alla propria condizione soggettiva, riferirsi ad una pluralità di indicatori tenuti distinti o riassumerli nella metrica monetaria, guardare al singolo individuo piuttosto che alla famiglia o al gruppo sociale, scegliere una soglia di povertà piuttosto che un’altra, utilizzare criteri di ponderazione e di aggregazione attraverso un indice sintetico di un tipo piuttosto che di un altro: non si tratta di questioni “meramente tecniche” ma, al contrario, di scelte cruciali cui si associano assunzioni con ovvie implicazioni sul terreno delle strategie di misurazione che ne possono derivare. Ed è in accordo ai fondamenti teorici di base e alla capacità degli strumenti di misura di rappresentarli nella loro complessità ed interezza, che possono derivare indicazioni utili per la realizzazione di un corretto metodo di

⁸⁷ Ranci C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 25.

rilevazione. Alla luce delle dimensioni teoriche appena analizzate è possibile individuare un percorso teorico-metodologico progressivo che, a partire da prospettive semplificate e unidimensionali conduce a progressivi gradi di complessità e pluralità. Lungo tale percorso “la povertà economica può essere vista contemporaneamente come una *causa* e come una *conseguenza* di vicende di diversa natura; in questo senso si può parlare di *caratteristiche multidimensionali della povertà* ma anche di *povertà multidimensionale* quando essa dipende dalla concentrazione di più fonti di disagio nello stesso individuo o nella stessa famiglia con effetti cumulativi che rischiano di intrappolare in una via senza ritorno” (Rovati, 2004, p. 19).

Se si pensa all’approccio *standard*, vale a dire alla povertà monetaria, che da lungo tempo domina questo campo di ricerca, tradizionalmente l’indagine **Istat** sui consumi ne rappresenta la fonte ufficiale.

Ogni anno l’Istat, come noto, elabora le stime ufficiali sulla povertà in Italia sulla base dell’**indagine sui consumi** della famiglie italiane. Nell’indagine sul consumo dell’Istat troviamo un solo spazio valutativo per la stima dell’incidenza della *povertà*⁸⁸ (*povertà oggettiva*): la **spesa**, quale indicatore più realistico ed attendibile del reddito, a causa delle minori resistenze a dichiarare le proprie spese piuttosto che i propri guadagni, si pensa inoltre che gli individui siano più propensi a sottostimare i redditi piuttosto che le spese.

L’indagine sui consumi delle famiglie rileva le spese sostenute dalle famiglie residenti in Italia per acquistare beni e servizi destinati al consumo e rappresenta la fonte informativa per descrivere, analizzare e interpretare i comportamenti di spesa familiari. L’indagine permette di analizzare e seguire l’evoluzione del livello e della struttura della spesa secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie, così come delle persone che le compongono, delle loro condizioni abitative e delle loro abitudini di spesa. Oggetto della rilevazione sono tutte le *spese sostenute dalle famiglie residenti per acquistare beni e servizi destinati al consumo*: generi alimentari, abitazione, mobili, apparecchiature, abbigliamento, calzature, salute, trasporto, comunicazioni, tempo libero, spettacoli, istruzione, vacanze, eccetera. Ogni altra spesa effettuata dalla famiglia per scopo diverso dal consumo è esclusa dalla rilevazione (ad esempio il pagamento delle imposte o le spese connesse con l’attività

⁸⁸ La povertà viene calcolata dall’Istat sulla base di due distinte soglie convenzionali (liee di povertà): una soglia “relativa” determinata annualmente rispetto alla spesa media mensile procapite per consumi delle famiglie italiane a cui si applica una scala di equivalenza a seconda del numero dei componenti delle famiglie. In base a questo criterio è considerata povera una famiglia di due persone con una spesa mensile per consumi pari o inferiore alla spesa media procapite nazionale. Una soglia “assoluta” basata sul valore monetario di un paniere di beni e servizi essenziali, aggiornato ogni anno tenendo conto della variazione dei prezzi al consumo (Istat, 2006).

professionale). Sulla base della spesa per consumi, viene stimato il numero di famiglie e di individui che vivono in condizione di povertà e ne vengono delineati i *profili* rispetto alle principali caratteristiche socio-demografiche. Al profilo della povertà calcolato in termini di *incidenza* (percentuale di famiglie o d'individui poveri in una data condizione sul totale delle persone in quella condizione) viene accostato il *profilo della popolazione povera* in base ad alcune caratteristiche distintive. Questa analisi tiene conto della condizione degli *individui* (invece che delle famiglie) di cui si considera il genere, l'età, la residenza per ripartizione territoriale, il tipo di nucleo familiare in cui vivono e il titolo di godimento dell'abitazione in cui risiedono. L'analisi congiunta dell'*incidenza della povertà* e della *composizione sociale dei poveri* permette di evidenziare a quali target prioritari vadano indirizzate le politiche di contrasto della povertà mediante trasferimenti monetari e servizi.

A partire dall'anno 2002 la rilevazione sui consumi delle famiglie italiane dell'Istat ha raccolto informazioni utili per stimare la povertà *soggettiva* sulla base dell'autopercezione da parte degli intervistati sia della loro condizione economica complessiva, sia della difficoltà a sostenere spese necessarie per mangiare, pagare bollette o cure mediche. Gli indicatori di povertà soggettiva focalizzano l'attenzione sugli obiettivi individuali (valori, preferenze, convinzioni personali) valorizzano le percezioni personali e le definizioni culturalmente e localmente situate di benessere e di povertà (Istat, 2003, p. 15).

Il dibattito teorico e metodologico sulle caratteristiche multidimensionali della povertà si conosce da tempo la distinzione tra povertà "oggettiva" e povertà "soggettiva" e la necessità di integrare questi due approcci per giungere ad una rappresentazione più adeguata del fenomeno (Gualtieri, 2005).

Questa distinzione è esaminata nei suoi tratti empirici nei Rapporti sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale 2003, 2004 e 2005 – integrando sia i dati dell'indagine multiscopo sulle famiglie sia i dati dell'indagine sui consumi⁸⁹ – e viene riconsiderata facendo riferimento ai dati dell'indagine europea **ECHP** (*European Community Household Panel* 1994-2001)⁹⁰ che consente di adottare sia l'approccio "oggettivo" sia l'approccio "soggettivo"

⁸⁹ Nel Rapporto 2003 i dati si riferivano all'indagine sui consumi delle famiglie nell'anno 2001. Nel Rapporto 2004 i dati si riferivano all'indagine sui consumi delle famiglie nell'anno 2002. In quell'occasione l'Istat ha integrato i tradizionali indicatori di povertà oggettiva con alcuni indicatori di povertà soggettiva ed è dunque stato possibile esaminare – sugli stessi soggetti - la relazione tra queste variabili a livello delle singole regioni.

⁹⁰ Si tratta di un'indagine effettuata su un campione rappresentativo di famiglie italiane, intervistate per la prima volta nel 1994 e poi a cadenza annuale fino al 2001. Ciò permette di studiare le dinamiche individuali di povertà

oltre ad offrire la possibilità di elaborare una serie di informazioni di carattere economico-monetarie per giungere a quella che può essere definita povertà “complementare”⁹¹. L’idea alla base dell’indagine ECHP è di considerare misure di povertà integrative rispetto a quelle solitamente utilizzate.

Il carattere longitudinale di questa indagine permette inoltre lo studio della “dinamica di povertà”, ovvero la frequenza e la lunghezza dei periodi in cui un individuo si trova in stato di povertà (oggettiva e soggettiva) e dunque il suo carattere transitorio o permanente. Tale distinzione riveste fondamentale importanza a livello di *policy*, perché al variare dei tipi di povertà (di breve o di lunga durata) si richiedono politiche differenziate per combatterla⁹².

La *povertà oggettiva* è definita in ECHP in relazione al reddito (invece che in relazione ai consumi) e si identificano come soggetti poveri coloro che hanno i redditi più bassi rispetto a uno standard medio della collettività; anche in questo caso ci si riferisce ad una soglia di povertà relativa⁹³.

La *povertà soggettiva* è definita in relazione alla percezione che si ha all’interno della famiglia della propria capacità di arrivare alla fine del mese, stante le risorse a disposizione.

La *povertà complementare* ha carattere multidimensionale ed è definita in relazione ad un **indicatore sintetico** ottenuto dalla **combinazione di più indicatori semplici**: oltre al reddito, si considera il possesso di alcuni beni di consumo, le condizioni abitative, la capacità della famiglia di effettuare vacanze, di poter consumare un pasto proteico, di far fronte ai pagamenti programmati e necessari⁹⁴.

lungo un orizzonte temporale di 8 anni. Un altro vantaggio di questa banca dati è la possibilità di svolgere analisi comparate per i 15 paesi della UE.

⁹¹ Cfr. V. Gualtieri, *Un’analisi della povertà in Italia: soggettività, oggettività e multidimensionalità a confronto*, paper presentato al convegno CIES “Povertà, lavoro e politiche per l’inclusione sociale” Trento 11-12 novembre 2005.

⁹² A tal proposito si veda, F. Devicienti e V. Gualtieri, *Dinamiche e persistenza della povertà in Italia: Un’analisi con microdati panel di fonte ECHP*, paper presentato al convegno CIES “Misure della povertà e politiche per l’inclusione sociale” Milano, 19-20 novembre 2004.

⁹³ La linea di povertà attraverso cui si discrimina tra povero e non povero è fissata al 60% del reddito mediano totale equivalente disponibile a livello familiare. In questa ottica vengono considerati poveri tutti gli individui le cui famiglie hanno reddito inferiore a questa soglia. Il reddito totale familiare viene calcolato sommando tutti i redditi monetari netti degli individui facenti parte della stessa famiglia. Tale valore comprende redditi da lavoro, da investimenti, da proprietà e trasferimenti privati alle famiglie, da pensioni e da altri trasferimenti sociali.

⁹⁴ Gli indicatori semplici comprendono: povertà oggettiva (mancanza di reddito); possesso di televisione; possesso di lavatrice; possesso di telefono; possibilità di riscaldare adeguatamente la propria abitazione; ritardo nel pagamento delle bollette; ritardo nel pagamento dell’affitto; presenza di acqua calda nell’abitazione; possibilità di andare in vacanza fuori casa almeno una volta all’anno; possibilità di mangiare carne o pesce almeno una volta ogni due giorni; ritardo nel pagamento di acquisti a rate o prestiti.

Alla tradizionale rilevazione dell'Istat sul consumo si è aggiunta nel 2004 una nuova fonte di informazioni legata all'avvio della prima indagine **Eu-SILC** (*Statistics on Income and Living Conditions*) concordata in sede europea e dunque condotta in tutti i 25 Stati membri dell'Unione Europea, in sostituzione della precedente indagine ECHP condotta dal 1994 al 2001, sulla cui base venivano effettuate le comparazioni tra i 15 Stati membri dell'epoca. A differenza dell'indagine sui consumi, l'indagine Eu-SILC ha come oggetto di analisi il **reddito** delle famiglie che viene adottato in sede europea per calcolare anche la povertà relativa⁹⁵. Un primo resoconto di questi dati – anch'essi relativi all'anno 2004 – è stato presentato dall'Istat nella *Relazione sulla situazione del paese nel 2005* (24 maggio 2006). Il progetto è ispirato ad un approccio multidimensionale con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

Il *core* informativo di EU-SILC è centrato attorno alle tematiche del reddito, della formazione, del mercato del lavoro e dell'esclusione sociale e marginalità.

Il *reddito* viene rilevato mediante un'ampia batteria di quesiti (circa 30-40, grosso modo lo stesso numero di quelli per tipologie di reddito utilizzati dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie), a differenza delle altre indagini sociali in cui viene rilevato con al massimo tre/quattro quesiti. Al fine di giungere alla determinazione del reddito l'Istat definisce un set di domande che portano alla rilevazione del reddito da lavoro e poi altri quesiti mirati a rilevare gli altri redditi.

EU-SILC, oltre ad essere prioritariamente deputata alla misurazione del reddito, della povertà e delle condizioni di vita, è nata anche con l'obiettivo di misurare l'*esclusione sociale*.

Il Consiglio Europeo di Laeken (2001) ha segnato in tal senso un traguardo fondamentale con la definizione di un insieme di indicatori, suddivisi in due livelli, dalla promozione della partecipazione all'occupazione, alla più generale azione a favore di gruppi vulnerabili.

Indicatori europei di esclusione sociale (indicatori di Laeken)

Primo livello

1. Rischio di povertà
2. Rischio di povertà persistente

⁹⁵ Freguja, C. (Istat), *Il progetto EU-SILC: una nuova indagine comparativa per l'Europa allargata*, paper presentato al Convegno CIES "Povertà, lavoro e politiche per l'inclusione, Trento 11-12 novembre 2005.

3. Intensità del rischio di povertà
4. Disuguaglianza dei redditi (rapporto tra le quote di reddito ai quintili estremi)
5. Tasso di disoccupazione di lunga durata
6. Popolazione in famiglie senza lavoro: minori di 18 anni e adulti (18-59 anni)
7. Coesione regionale (coefficiente di variazione dei tassi d'occupazione regionale)
8. Abbandono precoce degli studi (18-24enni senza titolo di studio secondario superiore)
9. Scolari (15enni) con basse competenze di lettura
10. Speranza di vita
11. Stato di salute auto-percepito per livelli di reddito

Secondo livello

12. Dispersione intorno alla soglia di rischio di povertà
13. Rischio di povertà con soglia fissata nel tempo
14. Rischio di povertà prima dei trasferimenti sociali
15. Rischio di povertà persistente con soglia al 50%
16. Lavoratori in povertà
17. Disuguaglianza dei redditi (indice di Gini)
18. Incidenza della disoccupazione di lunga durata
19. Tasso di disoccupazione di lunghissima durata
20. Popolazione con basso livello d'istruzione

In questa direzione si inserisce il contributo dell'indagine EU-SILC, in merito all'analisi del rischio di esclusione sociale attraverso un approccio più ampio, che comprenda l'insieme dei bisogni sociali di base: accanto ad un reddito minimo che sia la premessa di uno stile di vita dignitoso, è evidente il ruolo dell'occupazione, dell'istruzione, della salute e delle condizioni abitative.

Recenti indagini campionarie sulle condizioni di vita delle famiglie toscane condotte da IRPET-CRIDIRE (ICVFT2002 e ICVFT2004) seguendo una linea largamente diffusa in Europa e tracciata da influenti istituti di ricerca internazionali (OECD, Eurostat) e nazionali (Istat, Banca d'Italia), hanno tentato di integrare i tradizionali indicatori di povertà con misure non convenzionali rompendo con il passato e aprendo la strada all'approccio multidimensionale.

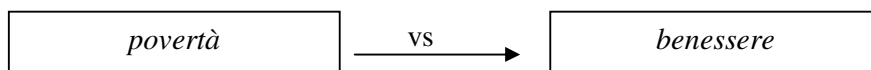
In questo contesto il tradizionale approccio alla misurazione della povertà si arricchisce di alcune misure "non convenzionali" (indicatore di povertà monetario sfocato; indicatore di povertà supplementare sfocato, povertà manifesta, povertà latente) volte a rilevare le condizioni di vita delle famiglie toscane (Betti, Cheli, Lemmi, Scicolone, 2004; Lemmi, Scicolone, 2005).

Una prima estensione del tradizionale approccio alla misurazione della povertà⁹⁶ viene realizzata in entrambe le indagini mediante la sostituzione della dicotomia povero-non povero con il cosiddetto *indice sfocato monetario* (misura la povertà reddituale), una misura che prescinde dall'uso di linee di povertà ed esprime il grado o la propensione di povertà in base alla posizione di ogni osservazione (individuo o famiglia) nelle distribuzioni del reddito.

L'indice di povertà basato sul reddito⁹⁷ (indice monetario) viene integrato da un insieme di indicatori supplementari (non monetari) la cui combinazione dà origine ad un secondo indice, l'*indice sfocato supplementare* (misura la povertà supplementare), includendo variabili soggettive, come le condizioni abitative, il possesso di beni durevoli, la generica situazione finanziaria, la percezione del grado di privazione, le aspettative, ecc.. L'obiettivo principale è quello di sviluppare in modo separato indici di povertà monetaria ed indici di povertà supplementare e poi combinarli in un indice globale riassumendo la povertà/privazione nella sua multidimensionalità, mantenendo al tempo stesso una qualche relazione con le misure convenzionali (Cheli, Lemmi, Sciclone, 2005).

L'ottica di analisi è dunque quella tipica di chi guarda alla povertà come un fenomeno multi-dimensionale: l'analisi è svolta tanto sui redditi quanto su quelli che A. Sen, chiama *funzionamenti societari*, ovvero i molteplici stati di essere (godere di buona salute, essere istruito, ecc..) e di fare (partecipare alla vita comunitaria, lavorare..) che rendono la vita meritevole di essere vissuta e che concorrono a definire quello che comunemente viene definito standard di vita.

La nozione di *povertà* si estende in questo modo ad un più ampio insieme di dimensioni che concorrono a determinare il *benessere individuale*.



Secondo questa impostazione il *reddito* rappresenta un *mezzo* per il conseguimento di un adeguato tenore di vita, influenza la possibilità, capacità di perseguire e realizzare una vita meritevole di essere vissuta, ma di per sé non è considerato un elemento costitutivo del

⁹⁶ L'approccio tradizionale identifica l'ampiezza di tale fenomeno con la proporzione di famiglie (o individui) il cui reddito monetario familiare netto, reso equivalente in modo da riflettere economie di scala dovute alla dimensione e alla composizione del nucleo familiare, sia sotto una certa linea di povertà.

⁹⁷ Il reddito si configura come reddito da lavoro dipendente, reddito da lavoro autonomo, reddito da trasferimenti previdenziali ed assistenziali, reddito da fabbricati.

benessere individuale. Ciò che ogni individuo è in grado di ottenere dalle risorse a disposizione dipende infatti da una molteplicità di fattori individuale (età, sesso, ecc.) e sociali che influenzano la relazione tra i *mezzi* e le *acquisizioni finali*.

Naturalmente questo non significa disconoscere l'importanza dell'informazione di natura reddituale. È chiaro come il reddito abbia un'influenza enorme su ciò che possiamo e non possiamo fare e del modo in cui un reddito inadeguato spesso risulti la principale causa di privazioni che normalmente associamo alla povertà. I dati reddituali costituiscono quindi una condizione necessaria per analizzare la povertà, ma, al tempo stesso, non sufficiente.

Proprio partendo dalle informazioni disponibili sulla distribuzione dei redditi più bassi le indagini considerate sottolineano l'importanza di capire come realmente vive, quali restrizioni e privazioni deve sopportare nelle scelte quotidiane legate alle abitudini di consumo, le famiglie toscane a basso reddito, spostando l'oggetto di analisi sui *funzionamenti*. Quelli presi in considerazione in questione sono i seguenti: *salute, istruzione, lavoro, condizioni abitative, relazioni sociali, possesso di beni durevoli e condizioni economiche*. In questo senso parliamo di *povertà di salute, povertà di istruzione, povertà di lavoro, ecc.*

In questa accezione la *povertà* è concepita non solo e non tanto come perdita di controllo sulle risorse disponibili, quanto piuttosto come fallimento di alcune capacità di base (essere in salute, partecipare alla vita della comunità, essere adeguatamente istruito, ecc.), come mancanza di *capability*. La povertà, in questo modo, è legata all'accesso alle risorse piuttosto che alla semplice disponibilità di queste. Il basso reddito è considerato solo nella misura in cui diventa una delle ragioni primarie di *incapability* di una persona. Il reddito è significativo solo sul piano strumentale, è un mezzo, la cui relazione con le *capability* varia da soggetto a soggetto perché dipende da molteplici variabili quali l'età, il sesso, il contesto sociale e familiare, la posizione geografica, ecc.. Secondo questa visione meramente strumentale del reddito, l'*incapability* può creare difficoltà nel convertire il reddito in funzionamenti, come maggiori *capability* facilitano la conversione del reddito in funzionamenti.

Sintesi principali indagini sulla povertà

Fonte	Indagine	Indicatore	Spazio di analisi	Linea di povertà	Approccio
Istat	<i>Multiscopo Aspetti della vita quotidiana; Consumi (analisi statica)</i>	Monetario	Spesa per consumo (<i>risorse</i>)	Relativa/ assoluta	Unidimensionale
OECD Eurostat	<i>EU-SILC; ECHP (longitudinale – analisi dinamica)</i>	Monetari	Reddito, possesso beni durevoli (<i>risorse</i>)	relativa	Unidimensionale- Integrativo (modelli multivariati)
		non monetari	Casa e zona di abitazione, istruzione, salute, lavoro, partecipazione sociale (<i>funzionamenti</i>)		
Banca d'Italia		Monetario	Reddito (<i>risorse</i>)	relativa	Unidimensionale
Irpel-Cridire	<i>Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane</i>	Monetario	Reddito; possesso beni durevoli (<i>risorse</i>)	assente	Integrativo (modelli multivariati)
		Non monetari-supplementari	Salute, istruzione, lavoro, condizioni abitative, relazioni sociali (<i>funzionamenti</i>)		

La povertà multidimensionale

Di fronte alla vastità di ricerche e di acquisizioni oggi disponibili, attraverso successive semplificazioni dei metodi e dei riferimenti concettuali, è evidente come i fenomeni di povertà possano essere considerati solo un aspetto della più complessa ed ampia fenomenologia del *disagio sociale*, assumendo ora la veste di *causa*, ora quella di *effetto* di particolari condizioni di esclusione ed emarginazione (Rovati, 2004).

È innegabile che vi siano indubbi elementi di interesse nei recenti tentativi di elaborazione di misure non convenzionali della povertà basate sull'impiego di indicatori non reddituali.

Tali indagini hanno, tuttavia, il merito di riportare in primo piano questo tema mettendo in luce lo slittamento semantico dalla prospettiva della povertà a quella dell'esclusione sociale e della vulnerabilità. Idea ricorrente oggi è, di fatto, che il concetto di esclusione sociale estenda ed integri il più tradizionale concetto di povertà, sebbene non sia del tutto chiaro in quale modo possa avvenire quando si passa alla dimensione empirica. Come abbiamo già in parte argomentato, Eurostat (2000, 2002) misura tale fenomeno ricorrendo ai dati longitudinali disponibili nel panel europeo, l'European Community Household Panel, sottolineando la natura complessa e la relazione di complementarietà che esiste con il concetto di povertà monetaria. Sul piano empirico, oltre ad esaminare il richio di povertà nella sfera del reddito, si utilizzano una serie di indicatori non monetari di esclusione che vengono raggruppati in

cinque dimensioni di deprivazione: 1. standard di vita essenziali (cibo, vestiario, vacanze almeno una volta l'anno, possibilità di sostituire i mobili ormai consunti); 2. standard di vita di ordine superiore (auto, telefono, TV color, videoregistratore, micro-onde e lavastoviglie); 3. servizi abitativi (disponibilità di bagno o doccia, servizi igienici e acqua corrente, etc.); 4. condizione abitativa (perdite nel tetto, umidità, condizione dei serramenti e dei pavimenti); 5. problemi ambientali (rumori, inquinamento, vandalismo, luce e spazi inadeguati). Eurostat studia in questo modo le relazioni tra grandezze monetarie e grandezze non monetarie ossia indaga la relazione esistente tra povertà economica da un lato e salute, intensità delle relazioni sociali e percezione soggettiva del benessere (con riferimento alla propria situazione finanziaria ed economica e alla propria abitazione) dall'altro applicando metodi di analisi particolarmente innovativi (*fuzzy analysis*). In modo analogo il Rapporto Istat sulla povertà e l'esclusione sociale del dicembre 2003 prende in esame sia la povertà relativa sia l'esclusione sociale, associando indicatori di carattere oggettivo che misurano il disagio della famiglia in termini di livello di consumo a misure soggettive relative alla percezione del disagio.

Nonostante l'indubbio interesse che è andato ricoprendo il tema dell'esclusione sociale, nelle indagini sopra richiamate sembrano emergere molti punti di debolezza e confusione in particolare è difficile comprendere se, e in quale modo, l'approccio seguito da Eurostat e Istat si discosti da un più tradizionale approccio multidimensionale all'analisi della povertà.

Ai contributi sulla povertà e sull'esclusione sociale, più di recente si sono aggiunti alcuni contributi rivolti più direttamente ad indagare il fenomeno della vulnerabilità sociale e il processo di impoverimento che porta, sempre più spesso, strati significativi della popolazione (in primis lavoratori/trici e pensionati/e soli o in famiglia) *non poveri*, non coinvolti, cioè, direttamente, fino a questo momento, da disagio economico, psico-sociale e cognitivo a diventare *più vulnerabili*, più fragili, più a rischio di disagio economico e socio-relazionale.

L'indagine condotta dall'IRES (Istituto Ricerche Economiche e Sociali) di Bologna (ottobre 2005), come del resto le recenti indagini sui funzionamenti societari condotte dall'Osservatorio delle Politiche Sociali nelle singole province dell'Area Vasta della Regione Toscana (Ruggieri, Salvini, 2002, 2003, 2004) si confrontano con quest'ultimo tema - quello per l'appunto della *vulnerabilità* - molto complesso e caratterizzato da confini più incerti e sfumati rispetto ad altri fenomeni come l'esclusione sociale o la povertà.

Il significato dello slittamento semantico è in gran parte da imputarsi a fenomeni ormai documentati e riconosciuti, anche in studi effettuati non solo a livello nazionale ma anche

regionale, che evidenziano sempre più l'aumento progressivo e generalizzato dell'incertezza, dell'instabilità e della "insicurezza sociale", riguardo alle proprie condizioni di vita e di lavoro, che colpisce non solo le fasce sociali più deboli, già a rischio marginalità ed esclusione sociale ma, anche, una parte significativa del mondo del lavoro salariato e della popolazione anziana, contribuisce a dar vita a "nuovi profili di rischio", più frammentati rispetto al passato, per i quali il welfare state tradizionale non è "attrezzato a dare risposte adeguate"⁹⁸ (l'anziano solo, non del tutto autosufficiente o le famiglie con rilevanti carichi di cura; i giovani con occupazioni precarie e discontinue o gli adulti espulsi dal mercato del lavoro scarsamente professionalizzati; le famiglie monogenitoriali con donna capofamiglia e figli minori, ecc.). Aumenta, dunque, il numero degli individui e delle famiglie anche quelle in cui è presente più di un percettore di reddito, da lavoro e/o da pensione - che si *percepiscono* in difficoltà e in uno stato di disagio (in primo luogo di tipo economico), che dichiarano di non riuscire a far fronte all'aumento del costo della vita e registrano una contrazione della propria capacità di spesa accanto ad una progressiva perdita di potere d'acquisto.

Si tratta dello scivolamento verso il basso di interi strati sociali - solo fino a pochi anni fa considerati, "al riparo", sicuri - che porta molti individui e famiglie, non a rischio di disagio o povertà, a diventare più vulnerabili, a sperimentare un aumento del senso di impotenza e una forte diminuzione della possibilità di progettare il proprio futuro; difficoltà cioè nuove, rispetto al passato, che si concretizzano nel fare fatica, per la prima volta, ad "arrivare alla fine del mese", nella diminuzione della propria capacità di risparmio, nell'indebitamento e nel non riuscire a far fronte a quelle spese impreviste che spesso incidono profondamente sui bilanci familiari, ecc.

La vulnerabilità è qui intesa come una condizione "dinamica", segnata dal passaggio dall'inclusione all'esclusione ma anche dall'esclusione all'inclusione (è dunque una condizione reversibile), che non bisogna confondere con situazioni statiche e croniche come la povertà conclamata. Riguarda, cioè, non tanto gli stadi finali del disagio ma piuttosto quelle situazioni intermedie, potenzialmente critiche, in cui una situazione di equilibrio, di vita "normale" può essere messa a repentaglio da eventi imprevisti e improvvisi (come, ad esempio, la perdita del lavoro, una malattia improvvisa, la separazione dal coniuge, la nascita

⁹⁸ Ranci C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002, p. 10.

di un figlio, ecc.) che possono anche intrecciarsi e combinarsi tra loro e appaiono spesso difficili da fronteggiare ma da cui, è importante ricordarlo, come si può facilmente entrarvi così si può anche uscirne.

In questo senso il concetto di povertà viene a perdere la sua originaria unitarietà e non può che assumere un carattere *multidimensionale* perché riguarda non solo la dimensione economico-materiale del “rischio” (come l’aver un reddito o possedere un patrimonio) ma anche la dimensione psicologica, socio-relazionale e cognitiva. Il poter disporre, quindi, non solo di un “buon” lavoro e di un reddito dignitoso ma anche la possibilità di fare affidamento su reti sociali in cui si è inseriti, sia parentali che amicali (*capitale sociale*); l’aver acquisito delle capacità-abilità – le *capabilities* di cui parla Amartya Sen - o un *capitale culturale*, come ci ha insegnato Pierre Bourdieu, intesi non solo come livello di istruzione ma anche come insieme di “beni simbolici” trasmessi dalle agenzie educative, in primis la famiglia e per l’appunto, come “capacità” da parte degli individui di poter disporre e utilizzare le risorse acquisite (l’accesso alle informazioni, la partecipazione associativa, politica, ecc.). Tutto ciò, infatti, risulta essere molto importante per riuscire a fronteggiare le situazioni critiche che si possono presentare ed essere perciò più sicuri e “protetti” dal rischio⁹⁹.

Lo strumento di rilevazione delle indagini richiamate presenta una molteplicità di aree tematiche nelle quali accanto agli aspetti che riguardano la deprivazione materiale (reddito, patrimonio, lavoro, consumi, capacità di risparmio, condizione abitativa, ecc.), si affiancano altre dimensioni di tipo psico-fisico (stato di salute, percezione di sé nella scala sociale, aspettative, discriminazioni, ecc.) e sociale (inserimento in reti relazionali, accesso alle informazioni e fruizione di servizi, frequentazione di luoghi ricreativi e culturali, ecc.). Inoltre, è stata inclusa una sezione socio-anagrafica tesa a ricostruire il profilo dell’intervistato e dei familiari, la struttura del nucleo familiare e reddituale.

Le indagini convergono su uno schema che incardina la vulnerabilità sociale su sei aree di disagio, di cui una è caratterizzata dal reddito e dalla ricchezza familiare; le altre cinque definiscono ambiti non economici che fanno riferimento a deficit funzionali. Si tratta di cinque dimensioni della vulnerabilità riconducibili all’area della precarietà della salute psico-fisica, a quella della mancanza d’istruzione, all’area del disagio abitativo e occupazionale e, infine, a quella della mancanza (o debolezza) nell’inserimento in reti di solidarietà e

⁹⁹ Cfr.; Baldini M., Silvestri P., *La povertà e le sue dimensioni*, in Baldini M., Bosi P. e Silvestri P. (a cura di).

comunicazione sociale. L'intento della ricerca è quello di rappresentare i vari aspetti della vita quotidiana degli individui e delle famiglie - come il lavoro, l'abitazione, il guadagnare, il risparmiare, lo spendere, ecc. - che fanno riferimento ad un quadro non statico ma, per l'appunto, dinamico, in divenire. Infatti, l'aver un lavoro, il possedere la casa in cui si vive, il disporre di un patrimonio, l'essere inseriti in una rete sociale costituiscono indubbiamente "risorse" fondamentali per essere maggiormente protetti dal rischio di disagio ma, contemporaneamente, possono trasformarsi anche in elementi di vulnerabilità (la precarietà lavorativa, l'alto affitto o mutuo da pagare, l'indebolimento delle forme di *sociability* e di integrazione sociale, ecc.). Nelle ricerche sono stati introdotti indicatori di vulnerabilità sociale, di natura non economica¹⁰⁰, per cogliere l'influenza dei fattori di rischio individuale e familiare che determinano, insieme agli indicatori di matrice economica, la capacità o meno - delle persone e delle famiglie - di raggiungere un livello di vita socialmente accettabile, in relazione al contesto territoriale dato.

In coerenza con l'approccio multidimensionale che caratterizza i lavori, nell'indagine realizzata in Emilia Romagna dopo aver introdotto, per ogni singola area di disagio, alcuni indicatori utilizzati per specificare l'intensità dei singoli disagi stessi¹⁰¹ e avere individuato le principali tipologie personali e familiari legate ad ogni specifica forma di vulnerabilità, sono state prese in esame le sovrapposizioni e le combinazioni tra le diverse forme di disagio (distinguendo tra quelle di natura economica e non economica), verificando la diffusione di forme di accumulo di più aree di disagio, e la loro diversa intensità, con l'obiettivo di delineare una mappatura dell'estensione della vulnerabilità in una accezione multidimensionale.

Dapprima sono stati esaminati i fattori di vulnerabilità sociale di natura economica e non economica presi singolarmente tenendo tuttavia presente che, come è già stato osservato in precedenza, il rischio di vulnerabilità sociale grave, in altre parole le situazioni critiche da cui è più difficile fuoriuscire, possono insorgere più facilmente quando si cumulano più fattori di deficit funzionali.

¹⁰⁰ Ci riferiamo, in particolare, allo schema concettuale già richiamato precedentemente che fa riferimento a quello sviluppato da A. Sen, sui *functioning* - i cosiddetti funzionamenti - le modalità, cioè, adottate dalle persone al fine di raggiungere uno stato di benessere sociale considerato equo dagli individui che vivono in uno specifico ambito sociale.

¹⁰¹ Nell'indagine dell'IRES sono stati costruiti cinque indici elementari di disagio che saranno in seguito fusi in un indice globale di difficoltà relazionale valutato sulla media dei punteggi dei singoli indici elementari.

E' indubbio che una mancanza di risorse economiche possa comportare difficoltà nel raggiungere condizioni di vita dignitose anche in ambiti non economici, così come al contrario chi possiede mezzi economici è avvantaggiato nella capacità di raggiungere standard di vita soddisfacenti sotto profili non meramente materiali. Tuttavia è rilevante misurare la sovrapposizione tra i due ambiti, la sua intensità o eventuali relazioni negative¹⁰². Infatti, se la vulnerabilità economica in senso stretto coincidesse con quella sociale, l'approccio tradizionale dello studio della povertà economica relativa, esaurirebbe la conoscenza dell'estensione ed il profilo del disagio sociale. Se così non fosse, sarebbe del tutto evidente che un'analisi multidimensionale si renderebbe necessaria e farebbe emergere profili di rischio individuali/familiari poco indagati sulla base della sola indagine economica, con un effetto positivo non solo in ambito conoscitivo ma, anche, per la definizione delle politiche sociali più idonee.

Diventa quindi fondamentale stabilire se vi siano tali sovrapposizioni, tenendo conto sia delle ricorrenze delle varie combinazioni, sia del livello di gravità del disagio espresso da ciascun fattore. In questa direzione, il primo passo dell'analisi consiste nello stimare la tendenza alla sovrapposizione di più fattori di rischio, al fine di potere giustificare un approccio cumulativo al tema della vulnerabilità sociale¹⁰³.

Vi sono quindi le condizioni per un'analisi della vulnerabilità di natura extraeconomica che si fonda sulla sovrapposizione di fattori, che possono cumularsi e determinare condizioni di esclusione sociale per individui e famiglie che, altrimenti, con approcci di analisi tradizionali, basati esclusivamente sulla povertà economica, non rientrerebbero tra le categorie a rischio.

A tale proposito, è stata posta molta attenzione alla costruzione di un indicatore sintetico di vulnerabilità sociale che ha tenuto conto al contempo dell'entità della sovrapposizione tra più fattori nonché del livello di gravità del disagio sociale espresso da ciascuno di essi¹⁰⁴.

¹⁰² L'esistenza di una scarsa sovrapposizione tra l'area della deprivazione economica e quella di natura non economica indica che se si considerasse solo la scarsità di risorse economiche, quindi, non si coglierebbero le altre importanti situazioni di difficoltà nel raggiungere standard di vita soddisfacenti.

¹⁰³ A tale scopo è stata eseguita un'analisi di correlazione delle cinque dimensioni extraeconomiche della vulnerabilità sociale

¹⁰⁴ In primo luogo è stato attribuito a ciascun fattore un punteggio in base alla gravità del disagio che distingue tre fasce: disagio nullo o lieve, disagio intermedio, disagio grave. L'indice sintetico è stato costruito per via additiva sommando i punteggi ottenuti da ciascun individuo/famiglia per ciascun fattore e suddividendo a sua volta il conteggio così ottenuto in tre fasce di gravità in cui quella a disagio elevato definisce il livello critico di vulnerabilità. Questa viene definita tale qualora un individuo cumuli un solo fattore di disagio elevato a quattro di disagio intermedio, oppure due o più fattori di disagio medio e due gravi, oppure almeno tre di disagio grave.

In sintesi, caratterizzate le aree di disagio che individuano, da una parte, situazioni di massima vulnerabilità, ovvero disagio economico e sociale e, dall'altra, forme intermedie di vulnerabilità concentrate sull'uno o sull'altro versante, la ricerca tenta di ricostruire un profilo delle diverse forme che assume il disagio in una prospettiva capace di affiancare al tradizionale impiego degli indicatori economici anche indicatori di deficit "funzionali".

Nonostante la presenza di differenti tecniche di elaborazione dei dati, dall'analisi delle ricerche in esame è possibile individuare la presenza di *dimensioni della vulnerabilità* di tipo non economico comuni introdotte nelle ricerche sono le seguenti:

- *la salute individuale e familiare*: i questionari forniscono informazioni relative allo stato di salute dell'intervistato, dei relativi familiari e sulla presenza, in famiglia, di disabili o anziani non autosufficienti¹⁰⁵.
- *il deficit formativo*: la risorsa "formazione" (investimento in *capitale umano*) viene misurata come media ponderata degli anni di scolarizzazione di ogni membro della famiglia.
- *l'inserimento lavorativo*: il lavoro o, meglio, la sua mancanza o la discontinuità che lo caratterizza, si conferma essere uno dei principali fattori di rischio sociale.

Nell'area del "lavorare" sono state esaminate, in primo luogo, la stabilità - instabilità e la condizione professionale degli occupati a livello del nucleo familiare; in secondo luogo, è stata tratteggiata la dinamica sociale generazionale all'interno delle famiglie. Oltre all'instabilità lavorativa derivante da forme contrattuali non standard o da condizione di lavoro instabile, o di vera e propria disoccupazione, il tema della vulnerabilità è stato sviluppato anche sotto il profilo dell'insoddisfazione lavorativa. Va riconosciuto che, in un mercato del lavoro maturo e caratterizzato da alti tassi di attività, la qualità e il riconoscimento della propria attività o professionalità costituiscono elementi rilevanti per la coesione e inclusione sociale dei singoli.

Nell'indagine sulla vulnerabilità sociale in Emilia Romagna il disagio dell'inserimento lavorativo è stato definito da un indice sintetico, costituito dalla media dei punteggi ottenuti

Questo criterio è l'unico che ha permesso di identificare una soglia critica senza che si determinassero salti eccessivi nella distribuzione per disagio crescente dell'indice di vulnerabilità sintetico.

¹⁰⁵ Sintetizzando queste informazioni nell'indagine dell'IRES è stato elaborato un indicatore dello stato di salute del nucleo familiare graduato su tre livelli: livello di salute critico, autosufficiente e di buona salute. Sono state prese in considerazione, innanzitutto, le informazioni relative allo stato di salute dell'intervistato e degli altri familiari, graduando in un unico indice tali informazioni, in modo che lo stato di salute familiare sia definito sulla base del minimo del punteggio di ciascun componente. Si è dato così un peso rilevante, in termini di disagio, ai nuclei che comprendono almeno un individuo disabile o con problemi di non autosufficienza.

sommando tre dimensioni critiche, riferite al mercato del lavoro e della condizione lavorativa: intensità della disoccupazione a livello familiare, tasso di atipicità dei componenti e grado di soddisfazione/insoddisfazione del dichiarante, se lavoratore, sulla base di molteplici dimensioni della sua attività lavorativa.

Il primo indicatore è il numero di persone, all'interno del nucleo familiare, che sono in condizione di non occupazione o alla ricerca di prima occupazione. Il secondo indicatore misura il numero di lavoratori non standard per famiglia; il terzo indicatore sintetizza le informazioni relative al grado di soddisfazione sul lavoro, percepito dall'intervistato, con riferimento a sei dimensioni dello stesso: riconoscimento professionale, retribuzione, opportunità di carriera, stabilità del posto di lavoro, rapporti con i colleghi e, infine, possibilità di conciliare tempi di lavoro e di vita (personale/familiare).

- *il disagio abitativo*: l'abitazione - o meglio la sua mancanza o la sua non idoneità alle esigenze individuali o familiari - può costituire un fattore di rischio. La "casa" costituisce infatti una risorsa per chi la possiede in proprietà, giacché rappresenta, per la stragrande maggioranza delle famiglie, una quota rilevante del proprio patrimonio a cui si può ricorrere in caso d'emergenze, ma è anche una fonte di tensione economica e finanziaria per chi è costretto a ricorrere all'acquisto o all'affitto nel caso non riesca ad accendere un mutuo o ad utilizzare le disponibilità finanziarie per acquisirla.

L'abitazione, inoltre, oltre ad essere una fonte di tensione economica della famiglia, può diventare anche un fattore di *stress* di natura psicofisica e relazionale, ad esempio a causa dello scarso spazio disponibile per i suoi componenti (dimensioni non adeguate dell'alloggio), per condizioni di degrado dello stesso, ecc. Lo *stress* può aver origine anche a causa della localizzazione dell'abitazione, o per le condizioni dell'ambiente esterno (presenza di traffico intenso, inquinamento atmosferico, difficoltà di accesso ai pubblici servizi, trasporti inefficienti, ecc.). Infine, le difficoltà possono riguardare anche gli aspetti relazionali (microcriminalità e insicurezza personale, difficile rapporto con i vicini, tensioni tra popolazione autoctona e migrante, ecc.).

L'area dedicata all' "abitare" fa riferimento ad una serie di items dei questionari inerenti tre dimensioni dell'abitare: la condizione fisica dell'abitazione; le caratteristiche dell'area circostante (per quanto riguarda la presenza e accessibilità di servizi, trasporti e le varie forme di inquinamento); le problematiche relative al rapporto con il vicinato e il tema della sicurezza

individuale. Il disagio abittivo è stato pertanto definito da un indice sintetico costituito da tali items.

- *il disagio relazionale*: le varie forme di disagio compresa quella di natura economica, assumono diverso rilievo e gravità a seconda che l'individuo o la famiglia dispongano di una rete di relazioni sociali, sia familiari che amicali, in grado di "ammortizzare" gli effetti degli altri fattori di rischio. Gli aiuti ricevuti o prestati, nell'ambito della rete amicale o familiare, così come anche le capacità - o le difficoltà - di accesso ai servizi sociosanitari o a quelli di tipo informativo, possono fare infatti la differenza in termini di fronteggiamento delle situazioni critiche individuali e familiari. Si può constatare, quindi, come convergano sul terreno del disagio relazionale, numerosi ed eterogenei fattori che determinano, congiuntamente, il grado d'inserimento sociale di un individuo o di una famiglia e la qualità della vita in un determinato territorio. Sono stati selezionati, a questo proposito, diversi indicatori che fanno capo a tre principali aspetti: gli aiuti prestati o ricevuti da amici o familiari per diversi bisogni; la capacità di impiego/accesso a tecnologie informatiche; la disponibilità e facilità di utilizzo di servizi di natura sociale e sanitaria.
- *deprivazione di risorse economiche*: definite le varie dimensioni della vulnerabilità non economica, è opportuno richiamare la definizione di povertà economica introdotta nell'area del "guadagnare" che affianca alla povertà reddituale relativa altri elementi che possono determinare una vulnerabilità di tipo materiale.

La letteratura affronta, generalmente, il tema della vulnerabilità economica considerando, accanto alle misure tradizionali quali la soglia di povertà relativa, sia l'incidenza del costo della casa, sia valutando il rapporto affitto/reddito, sia il peso del mutuo sul reddito, nonché l'esistenza/assenza di un patrimonio mobiliare o immobiliare. Il risparmio e il suo investimento in attività finanziarie costituiscono un fondo o ammortizzatore economico a cui gli individui possono attingere nei momenti di "emergenza" dovuti ad una riduzione delle entrate o a spese impreviste. L'esistenza di un patrimonio monetario od immobiliare può evitare, in molti casi, lo scivolamento verso il basso, in situazioni di squilibrio, anche per coloro che sotto certi aspetti, come il reddito, non sono considerati normalmente vulnerabili. D'altra parte, per chi si trova in temporanee difficoltà economiche, il non poter ricorrere a questo importante "serbatoio" può rappresentare un grave rischio di rimanere intrappolato a lungo in tale condizione, senza avere la possibilità di uscirne.

Nell'indagine condotta a in Emilia Romagna, seguendo quest'approccio il rischio di deprivazione di risorse economiche è definito come il verificarsi di almeno uno di questi quattro eventi. La vulnerabilità economica così definita amplia l'insieme di chi può incontrare difficoltà d'ordine materiale, allargando l'orizzonte e le tipologie agli individui/famiglie che non sono di per sé poveri in senso reddituale ma che sopportando, ad esempio, un'alta incidenza dei costi abitativi sul reddito e non disponendo di mezzi materiali supplementari per far fronte ad eventi imprevisti, potrebbero cadere in uno stato di disagio economico. Nell'indagine di Area Vasta Toscana l'identificazione dei connotati della vulnerabilità economica è più circoscritta e rilevata solamente sulla povertà reddituale e sull'*auto percezione* di tale condizione da parte dei soggetti intervistati.

Conclusioni

Questa rassegna dei principali approcci alla misurazione di tipo quantitativo della povertà ha voluto evidenziare tutti gli elementi coinvolti nella misurazione e definizione di questo fenomeno. Non c'è un modo unico o oggettivo per definire e misurare la povertà.

Il metodo *monetario* può, a prima vista, sembrare quello più accurato e oggettivo, ma questo, solo perché, ad un livello superficiale di analisi, non sono evidenti tutte le scelte che devono essere effettuate per giungere alla misurazione: modificare ognuna di queste scelte, che sono molto numerose ed hanno una combinazione infinita, potrebbe, modificare notevolmente l'analisi e le dimensioni del fenomeno stesso.

D'altro canto, il metodo delle *capability* può rappresentare solo una parte del fenomeno povertà. Principalmente, tutti gli studi sulla povertà che si inseriscono nell'ambito di questo approccio focalizzano l'attenzione sui *funzionamenti*, analizzando le *realizzazioni* (raggiungimento del benessere) più che i vantaggi (insieme delle capacità, reali opportunità che un individuo ha). Ration per cui, ci aspettiamo nelle stime che il metodo delle *capability* e l'approccio monetario coincidano sia per quanto riguarda la dimensione del fenomeno sia riguardo la sua intensità.

Essere poveri a livello monetario può coincidere con l'essere poveri in salute, in istruzione, nell'abitazione se si guardano i funzionamenti scelti, perché tutte queste dimensioni del

fenomeno sono fortemente *influenzabili dalla mancanza di reddito*. Ciò che si vuole sottolineare è che sembra opportuno i due sistemi valutativi, redditi e capability, pur essendo spesso correlati, si differenziano notevolmente, per cui occorre analizzarli separatamente, poiché conoscere il primo non significa necessariamente saperne abbastanza del secondo. Infatti, mentre il primo concede il primato a reddito e ricchezza, il secondo attribuisce maggiore importanza al tipo di vita vissuto dagli esseri umani e, soprattutto, alle libertà sostanziali degli individui di vivere il tipo di vita al quale danno valore e hanno motivo di dare valore.

Sono molti in letteratura i lavori empirici sulla povertà e il benessere che si richiamano all'approccio seniano, ma molto spesso questi si limitano alla semplice considerazione di un set più ampio di variabili che integra quelle più tradizionalmente utilizzate, quali il reddito o i consumi. È chiaro come questo non renda giustizia alla ricchezza interpretativa di tale approccio. Per cogliere a fondo la diversità tra i due approcci, soffermarsi sulle *capability* di un individuo e non più sui funzionamenti scelti, per cui è più importante stabilire se gli individui hanno la capacità di istruirsi (che dipenderà non soltanto dall'aspetto monetario, ma anche da variabili quali il sistema sociale, la cultura sociale e tante altre cose ancora) piuttosto che analizzare se sono istruiti, così come se hanno la possibilità di accedere facilmente alle strutture sanitarie (che ancora dipende dall'esistenza di tali strutture, dai metodi per accedervi, ad esempio le code, oltre che dall'aspetto monetario) più che osservare semplicemente se godono o meno di una buona salute.

Uno sviluppo del metodo delle *capability* che renda anche più realistico il confronto con l'approccio monetario è quello di provare, dunque, a trasformare i funzionamenti in *capability* e procedere all'analisi di queste ultime. Allo stato attuale l'impressione è che tale lavoro non sia stato ancora adeguatamente esplorato e che l'ampia e crescente letteratura disponibile in questo ambito di studio non sia riuscita a fornire chiare risposte a numerosi questi e questioni che restano ancora nell'ombra.

Bibliografia

Betti, G., Cheli, B., Lemmi, A., Sciclone N., *Misure convenzionali e non convenzionali della povertà, il caso della Toscana*, in "Diritti, regole e mercato. Economia pubblica ed analisi economica del diritto", 2003.

Cattell, V., (2001), *Poor people, poor places, and poor health: the mediating role of social networks and social capital*, *Social Science & Medicine* 52, 1501–1516.

Cheli B. (1995), *Totally fuzzy and relative measures in dynamics context*, in *Metron*, 53, 3/4, 183-205.

Chiappero Martinetti E.,(1995), *Le analisi empiriche sulla povertà: alcune riflessioni sui principali problemi metodologici e sulle possibili soluzioni*, in *Polis*, n. 1, aprile, pp. 67-88.

Chiappero Martinetti, E., (2004), *Povert  multidimensionale, povert  come mancanza di capacit  ed esclusione sociale: un tentativo di integrazione*.

Commissione di Indagine sull'esclusione sociale, (2004), *Rapporto sulle politiche contro la povert  e l'esclusione sociale*, Ministero della solidariet  sociale.

Commissione di Indagine sull'esclusione sociale, (2005), *Rapporto sulle politiche contro la povert  e l'esclusione sociale*, Ministero della solidariet  sociale.

De Avanzado, R.C., (2004), *Misure e analisi dell'esclusione sociale nel panorama europeo*, paper presentato al convegno CIES, "Misure della povert  e politiche per l'inclusione sociale", Milano.

Chiappero Martinetti, E., (2004), *Multidimensionalit  della povert *, paper presentato al convegno CIES "Misure della povert  e politiche per l'inclusione sociale", Milano.

Eurostat, (2000), *European social statistics. Income, poverty and social exclusion*, European Commission, Luxembourg.

Eurostat, (2002), *European social statistics. Income, poverty and social exclusion - 2nd report*, European Commission, Luxembourg.

Consiglio dell'Unione europea, (2001), *Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche comunitarie sul reddito e sulle condizioni di vita (EU-SILC)*, Bruxelles.

European Commission, Meeting of the Task Force Statistics on Income and Living Conditions (EU-SILC), (2001), *"Crude" Questionnaire*, Eurostat, Luxembourg.

European Commission, Meeting of the Task Force Statistics on Income and Living Conditions (EU-SILC), (2001), *List of target variables*, Eurostat, Luxembourg.

Gallo F., Rinaldelli, C., (2002), *Il processo di produzione dell'Indagine ECHP*.

Gualtieri, V., (2005), *Un'analisi della povert  in Italia: soggettivit , oggettivit  e multidimensionalit  a confronto*, paper presentato al Convegno CIES "Povert , lavoro e politiche per l'inclusione", Trento.

IRPET, (2004), *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane*, Istat, Roma.

Isae, (2004), *La povert  soggettiva*, Nota mensile, Istat, Roma.

Istat, (2006), *La povert  relativa in italia nel 2005*, Istat, Roma.

Istat, (2003), *La povert  e l'esclusione sociale nelle regioni italiane*, Istat, Roma.

Istat, (2003), *La povert  in Italia nel 2002*, Istat, Roma.

Istat, (2006), *Il sistema delle Indagini sociali Multiscopo. Contenuto e metodologia di indagine, Metodi e Norme*, n.31, Istat, Roma.

Istat, (2005), *I consumi delle famiglie*, Istat, Roma.

Istat, (2006), *Reddito e condizioni economiche in Italia, 2004-2005*, Istat, Roma.

Istat, (2007), *Reddito e condizioni di vita delle famiglie*, Istat, Roma.

Eurostat, (1996), *The European Community Household Panel (Echp): Survey Methodology and Implementation, Volume 1*. Luxembourg, Office for Official Publications of the European Communities.

Istat, (2002), *Panel europeo sulle famiglie*, Metodi e Norme n. 15.

Negri, N., (1995), *I concetti di povertà ed esclusione*, in Polis, n. 1, aprile, pp. 5-22.

Negri, N., Saraceno, C., (2000), *Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale*, in Stato e Mercato, n. 59.

Negri, N., Saraceno, C., (1996), a cura di, *Le politiche contro la povertà in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Piachaud, D., (2002), *Capital and the Determinants of Poverty and Social Exclusion*, CASE, Centre for Analysis of Social Exclusion, paper n. 60, London School of Economics, London.

Ranci, C., (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Ruggeri, F., Salvini, A., (2002), *Anziani a Livorno. Report 2001*, Osservatorio per le Politiche Sociali.

Ruggeri, F., Salvini, A., (2003), *Essere giovani a Livorno. Report 2003*, Osservatorio per le Politiche Sociali.

Ruggeri, F., Salvini, A., (2004), *Adulti a Livorno. Report 2003*, Osservatorio per le Politiche Sociali.

Ruggeri, F., Salvini, A., (2004), *Essere giovani a Pisa. Report 2003*, Osservatorio per le Politiche Sociali.

Ruggeri, F., Salvini, A., (2006), *Adulti a Massa-Carrara. Report 2005*, Osservatorio per le Politiche Sociali.

Ruggeri Laderchi, C., Saith, R., Stewart, F., (2003), *Does it matter that we don't agree on then of poverty? A comparison of four approaches*, QEH, Working paper series n.107.

Saraceno, C., (1993), *Esclusione sociale, "Animazione sociale"*, 1.

Sciclone, N., (2005), a cura di, *Povertà e disuguaglianza in Toscana*, IRPET, CRIDIRE, Regione Toscana.

Sen, A., (1994), *La disuguaglianza. Un riesame critico*, Il Mulino, Bologna.

Sen, A., (1985), *Commodities and capabilities*, North Holland, Amsterdam.

Sistan, (2005), *Indagini sulle condizioni di vita a Ferrara nel 2003. Alcune stime della povertà*, Quaderni sulla Famiglia, n.5, Servizio Statistica, Ferrara.

World Bank, (2001), *Poverty Trends and Voices of the Poor*, Fourth Edition.

Proposta di questionario per una indagine campionaria sulla povertà, esclusione sociale e vulnerabilità¹⁰⁶

Sezione A - Localizzazione

Provincia [_____]

Comune [_____]

Un anno fa la sua famiglia aveva dimora abituale:

1. in questo stesso alloggio
2. nella stessa zona, ma in un altro alloggio o convivenza
3. in un'altra zona dello stesso Comune
4. in un altro Comune
5. all'estero

(se 5) Indicare l'anno di trasferimento in Italia [_____]

(se 5) Indicare il motivo principale del trasferimento in Italia

1. lavoro
2. studio
3. presenza di altri familiari
4. altro

La sua abitazione si trova?

1. In centro
2. In periferia
3. In paese/frazione
4. Casa isolata

Ci sono dei problemi relativi al luogo dove è collocata la sua abitazione?

1. è un posto troppo isolato
2. è un quartiere degradato
3. i trasporti sono insufficienti
4. i servizi sono insufficienti
5. ci sono pochi negozi
6. la zona non è sicura
7. no, non ci sono problemi

Sezione B - Casa e consumi domestici

Tipologia dell'abitazione in cui abita

1. Villetta
2. Casolare
3. Appartamento

Numero di stanze: [_____]

Metri quadrati: [_____]

¹⁰⁶ Gabriele Tomei

Esistenza dei seguenti servizi:

1. bagno
2. riscaldamento
3. terrazza
4. acqua calda
5. giardino
6. energia elettrica

Esistenza dei seguenti problemi

1. Soffitti o infissi danneggiati
2. Umidità
3. Scarsa illuminazione

Quanto ritiene che la sua abitazione sia adeguata alle esigenze della famiglia?

1. molto
2. abbastanza
3. poco
4. per niente

Possesso di beni durevoli

1. Lavatrice
2. Televisione numero: []
3. PC
4. Telefono fisso
5. Automobili numero: []
6. Lettore DVD
7. Telefoni cellulari numero: []

Spese **MENSILE** per abitazione

Condominio (per chi lo ha)	€ []
Riscaldamento	€ []
Acqua	€ []
Gas	€ []
Elettricità	€ []
Nettezza urbana	€ []
Telefono	€ []
Spese per riparazione ordinaria	€ []

L'abitazione nella quale risiede la sua famiglia è:

1. di proprietà (totale o parziale), in usufrutto o riscatto di almeno una delle persone che vi dimorano
2. in affitto da una o più delle persone che vi dimorano
3. abitata a titolo gratuito (comodato, ecc.) o a titolo di prestazione di servizio (es. portierato, ecc.) da una o più delle persone che vi dimorano

Se casa di proprietà....

Esiste un mutuo?

1. Sì
2. No

Ammontare del mutuo acceso € []

Ammontare della rata di mutuo

1. mensile € []
2. bimestrale € []
3. semestrale € []
4. annuale € []

Ricevete contributi pubblici per il mutuo?

1. Sì
2. No

Se casa in affitto...

Tipologia di affitto

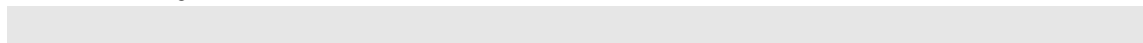
1. Nessun contratto
2. Contratto di durata inferiore all'anno
3. Contratto annuale
4. Contratto triennale
5. Contratto di durata superiore al triennio

Ammontare della rata di affitto

- | | |
|--|-------------|
| 1. <input type="checkbox"/> mensile | € [_____] |
| 2. <input type="checkbox"/> bimestrale | € [_____] |
| 3. <input type="checkbox"/> semestrale | € [_____] |
| 4. <input type="checkbox"/> annuale | € [_____] |

Ricevete contributi pubblici per l'affitto?

1. Sì
2. No



Sezione C - Situazione economica familiare

Patrimonio

	valore	numero
depositi su conti correnti bancari		
investimenti obbligazionari ed azionari		
partecipazioni societarie		
proprietà di beni immobili (oltre la prima casa)		

Redditi

	mensile		annuale	
	netto	lordo	netto	lordo
Redditi da lavoro				
dipendente				
autonomo				
Redditi da proprietà				
affitti/rendite				
interessi/dividendi				
intellettuali (diritti d'autore)				
Reddito da pensioni				
pensioni sociali				
pensioni di invalidità, inabilità, infortunio sul lavoro, accompagnamento				
pensioni da lavoro				
pensioni di reversibilità				
assegni familiari				
pensioni integrative				
Altri redditi				
assegni di disoccupazione				
cassa integrazione guadagni				
borse di studio				
alimenti				

La sua famiglia potrebbe permettersi di sostenere una spesa imprevista di € 3.500?

- SI
 Forse, ma con grande difficoltà
 NO

Quanti giorni di vacanza ha trascorso fuori di casa la sua famiglia nel corso dell'ultimo anno?

[_____]

Con riferimento agli **ultimi 12 mesi** e tenendo presente le esigenze di tutti i componenti familiari, come sono state le risorse economiche complessive della famiglia?

1. ottime
2. adeguate
3. scarse
4. assolutamente insufficienti

La sua famiglia negli **ultimi 12 mesi** è riuscita a risparmiare?

1. no
2. sì, poco
3. sì, abbastanza
4. sì, molto

Pensa che la sua famiglia nei **prossimi 12 mesi** risparmierà di più, come questo anno o di meno?

1. risparmierà di più
2. risparmierà come quest'anno
3. risparmierà di meno

Quanto spende (mediamente) **al mese** la sua famiglia, per:

- ... alimentazione
- ... abbigliamento e cura della persona
- ... cultura ed attività ricreative
- ... trasporti (auto, mezzi pubblici, etc.)
- ... istruzione (scuola, libri, etc.)
- ... salute (medicine, visite, etc.)
- ... spese per lavoro fuori sede
- ... altro

cifra in Euro

Nell'**ultimo anno**, ci sono stati momenti o periodi in cui la sua famiglia non ha avuto i soldi sufficienti per:

(una risposta per ogni riga)

	Spesso	Qualche volta	Mai	Non so	Non risponde
Comprare il cibo necessario	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Comprare vestiti di cui c'era bisogno	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Pagare spese per visite mediche, esami specialistici, etc.	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Pagare l'affitto/mutuo dell'abitazione in cui vive la famiglia	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Pagare spese per le bollette di gas, luce, telefono, ecc....	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Pagare le spese per la scuola (libri scolastici, tasse, ecc....)	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Pagare le spese per trasporti (treni, autobus, carburante, e altre spese per auto, moto, ecc...)	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Pagare debiti diversi dal mutuo per la casa	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>

Facendo riferimento alla situazione economica della sua famiglia, lei **oggi** la definirebbe:

1. molto ricca
2. ricca
3. né ricca, né povera
4. povera
5. molto povera

... E rispetto a 2 anni fa, come si sente oggi (fare una croce sul valore selezionato)?

<i>più povero</i>	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	<i>più ricco</i>
-------------------	---	---	---	---	---	---	---	---	---	----	------------------

Pensa che la sua famiglia nei **prossimi 12 mesi** sarà.....?

1. molto più ricca di adesso
2. un po' più ricca di adesso
3. nelle stesse condizioni di adesso
4. un po' più povera di adesso
5. molto più povera di adesso

Sezione D - Struttura della famiglia

N. d'ordine dei componenti				Relazione di parentela con PR				Sesso	Anno di nascita	Cittadinanza	presenza di malattie croniche	Situazione alla data della rilevazione						
												6 ANNI E PIU'		15 ANNI E PIU'	SE OCCUPATI			
												Stato civile	Titolo di studio più alto conseguito	Condizione unica o prevalente	Posizione nella professione	Attività economica	tipologia contratto di lavoro	numero di giornate lavorate nel corso dell'ultimo anno
0	1	0	1															

Nel suo nucleo familiare ci sono persone portatrici di handicap?

1. Sì
2. No

Nel suo nucleo familiare ci sono persone che necessitano di particolari cure mediche?

1. Sì
2. No

Può indicare la condizione socio-professionale degli ascendenti diretti della sua famiglia?

	condizione di salute	Stato civile	Titolo di studio più alto conseguito	Condizione unica o prevalente	Posizione nella professione	Attività economica
padre del IS						
madre del IS						
padre del coniuge/convivente del IS						
madre del coniuge/convivente del IS						
altri ascendenti						

Sezione E - Inclusione sociale e partecipazione

Quanto parlate in famiglia dei seguenti temi della vita civile (una risposta per ogni riga):

	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Non so	Non risponde
Vita di quartiere	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Cronaca locale	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Politica	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Ambiente	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Economia e lavoro	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Cultura	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Sociale	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>

In una scala da **1** (=mai) a **10** (=tutti i giorni), ogni quanto lei e la sua famiglia guardano o leggono ...

	Valore 1-10
televisione (spettacoli, film)	<input type="text"/>
televisione (notiziari ed approfondimenti)	<input type="text"/>
quotidiani e riviste di informazione	<input type="text"/>
riviste di costume	<input type="text"/>
internet	<input type="text"/>
radio	<input type="text"/>
libri	<input type="text"/>
Altro (specificare)	<input type="text"/>

Potrebbe dirci se almeno un membro della sua famiglia frequenta, e quanto spesso, i seguenti luoghi:

	Mai	Qualche volta all'anno	Almeno una volta al mese	Una o più volte a settimana	Tutti i giorni	Non so	Non risponde
Associazioni culturali/ricreative.	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Associazioni sportive, circoli	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Parrocchie, associazioni confessionali	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Associazioni di volontariato	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Organizzazioni politiche o sindacali	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>

Quanto crede che la sua famiglia si senta soddisfatta delle relazioni intrattenute con le seguenti categorie di persone (assegnando un punteggio da 1 a 10 dove 1 rappresenta il massimo grado di insoddisfazione e 10 il massimo grado di soddisfazione):

Gli amici	<input type="text"/>
I parenti	<input type="text"/>
Le persone del vicinato	<input type="text"/>
I colleghi/compagni	<input type="text"/>

... E lei?	
Gli amici	<input type="text"/>
I parenti	<input type="text"/>
Le persone del vicinato	<input type="text"/>
I colleghi/compagni	<input type="text"/>

Mediamente nel tempo libero con quale frequenza la sua famiglia incontra le seguenti categorie di persone?:

	Mai	Meno di una volta al mese	Una volta al mese	Una volta a settimana	Più di una volta a settimana	Quotidianamente	Non so	Non risponde
Gli amici	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
I parenti	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Le persone del vicinato	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
I colleghi/compagni	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>

... E lei?

	Mai	Meno di una volta al mese	Una volta al mese	Una volta a settimana	Più di una volta a settimana	Quotidianamente	Non so	Non risponde
Gli amici	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
I parenti	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Le persone del vicinato	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
I colleghi/compagni	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	6. <input type="checkbox"/>	7. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>

Nel caso in cui lei o la sua famiglia aveste bisogno di aiuto, sa di poter contare sul sostegno gratuito di:

(massimo **TRE** risposte in ordine di importanza).

	I Ris.	II Ris.	III Ris.
1. Nessuno			
2. I colleghi			
3. Gli amici			
4. Altri familiari			
5. Il Comune, la AUSL			
6. Le associazioni di volontariato e gli enti di beneficenza			
7. Altro (spec. _____)			

Ha ricevuto nel corso dell'ultimo anno aiuti non economici (a titolo gratuito) per sé o per almeno 1 membro della sua famiglia da parte di parenti, amici, enti pubblici, organizzazioni di volontariato, ecc..?

1. No
2. Si

Da chi riceve questi aiuti non economici?

1. Parenti e affini
2. Vicini ed amici
3. Amministrazione pubblica (Comune, AUSL)
4. Organizzazioni di volontariato o di solidarietà

Ha ricevuto nel corso dell'ultimo anno aiuti economici per sé o per almeno 1 membro della sua famiglia da parte di parenti, amici, enti pubblici, organizzazioni di volontariato, ecc..?

1. No
2. Sì

Da chi riceve questi aiuti economici?

1. Parenti e affini
2. Vicini ed amici
3. Amministrazione pubblica (Comune, AUSL)
4. Organizzazioni di volontariato o di solidarietà
5. altro (specificare: _____)

A quanto ammontano gli aiuti economici che ha ricevuto la sua famiglia negli ultimi **12** mesi?

Sezione F - Utilizzo dei servizi pubblici del territorio

Come giudica i seguenti servizi pubblici del territorio?

	Pessimo	Insufficiente	Sufficiente	Buono	Non so	Non risponde
Anagrafe, stato civile, etc.	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Servizi sociali	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Musei, biblioteche e altri servizi culturali	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Uffici comunali per il commercio e le attività produttive	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Servizi sportivi e ricreativi pubblici (piscine, parchi attrezzati, centri polivalenti)	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Servizi di smaltimento rifiuti	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Centro per l'Impiego	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Difensore civico	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Polizia e carabinieri	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Medico di famiglia	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Distretto sanitario	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Ospedale	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Asili nido e scuole materne	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>
Centri di formazione professionale	1. <input type="checkbox"/>	2. <input type="checkbox"/>	3. <input type="checkbox"/>	4. <input type="checkbox"/>	5. <input type="checkbox"/>	99. <input type="checkbox"/>

Può indicarci se, negli ultimi 6 mesi, ha utilizzato alcuni servizi di tipo sociale e sanitario per sé o per alcuni membri della sua famiglia? E può darci una valutazione sulla qualità dei servizi effettivamente utilizzati?

	Frequenza di utilizzo			Valutazione di qualità		
	continuativo	occasionale	mai	buona	sufficiente	scarsa
asili nido	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
centri per l'infanzia e l'adolescenza	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
consultori	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
centri di igiene mentale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
assistenza domiciliare per anziani	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
sostegni economici alle famiglie in difficoltà	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
centri contro la violenza (telefono rosa, casa della donna, etc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ambulatori specialistici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
strutture di degenza ospedaliera	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
centri di accoglienza per immigrati	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
trasporti pubblici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
servizi culturali (biblioteche, musei, etc.)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
altro (specificare)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Come è venuta a conoscenza dei servizi che ha utilizzato?

1. mi sono informato personalmente
2. dai miei familiari
3. da amici o conoscenti che ne usufruiscono
4. attraverso i mass media (TV, radio, giornali, etc.)
5. da depliant diffusi dallo stesso servizio
6. altro (specificare)

Scheda individuale

Numero d'ordine del componente (vedi scheda famiglia): []

Se lei ha o dovesse avere problemi di salute, quali sono le tre principali persone su cui conta (potrebbe contare) per un aiuto concreto (supporto, cura, somministrazione di medicine, ecc...)?

Se lei dovesse avere problemi di tipo economico (anche transitori), quali sono le tre principali persone su cui potrebbe contare per un aiuto concreto (prestito, ecc...)?

Se lei avesse bisogno di confidarsi con qualcuno su qualche problema personale importante, quali sono le due o tre persone cui si rivolgerebbe?

Quali sono le tre persone principali cui si rivolgerebbe per un aiuto rispetto allo svolgimento di lavori domestici, al disbrigo di pratiche, ecc..

Quali sono le tre persone principali che considera gli "amici" con i quali passa il suo tempo?

Quali sono le tre persone con le quali discute più spesso di questioni e problemi che considera importanti per lei (sociali, politici, economici, ecc.)

Adesso le chiediamo di ricostruire una lista delle persone che sono state nominate in precedenza, rispetto alle quali le chiederemo di darci qualche informazione:

Prima persona menzionata
Seconda persona menzionata

Quinta persona menzionata

E così via

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____
6. _____
7. _____
8. _____
9. _____
10. _____
11. _____
12. _____
13. _____
14. _____
15. _____
16. _____
17. _____
18. _____

Le chiediamo adesso di indicare se, tra le conoscenze sue personali o comunque della sua famiglia, vi sono persone che svolgono alcune delle professioni di seguito elencate; persone a cui si può rivolgere in casi di bisogno (per esempio per risolvere problemi, avere informazioni, ottenere consiglio ed altro).

Professioni	Quantità		
Idraulico, elettricista	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Avvocato	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Medico (dentista, oculista, chirurgo, ecc.)	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Funzionario, dirigente di banca	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Imprenditore	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Funzionario, dirigente di impresa privata	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Funzionario, dirigente di impresa pubblica	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Sacerdote	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Giornalista	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Commercialista	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Assessore, consigliere comunale, provinciale, regionale	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Architetto, geometra	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Insegnante	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Docente universitario	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Assistente sociale, operatore sociale	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Infermiere, operatore sanitario	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Falegname, tappezziere, imbianchino	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno
Meccanico, carrozziere	<input type="checkbox"/> Nessuno	<input type="checkbox"/> Uno	<input type="checkbox"/> Più di uno

Modelli di campionamento per le survey sulla povertà, esclusione sociale e benessere¹⁰⁷

Negli ultimi anni si è molto diffuso l'interesse per analisi fondate su microdati, siano essi riferiti a individui, famiglie o imprese. La situazione relativamente favorevole di produzione di indagini sulle famiglie, di fonte Istat e Banca d'Italia, ha consentito un allargamento delle conoscenze sulle caratteristiche e sui comportamenti delle famiglie. Tuttavia le domande a cui un ricercatore vuole dare una risposta non sempre trovano nei dati a disposizione una sufficiente base informativa, in particolare quando il *focus* dell'indagine si sposta su una dimensione territoriale più limitata.

Una possibile via è quella di ricorrere a processi sofisticati, ma indiretti, come le tecniche di *pooling*¹⁰⁸ e di *matching* di più indagini¹⁰⁹. Una seconda strada è quella di produrre indagini con obiettivi specifici e ad un livello territoriale più ristretto (regione, provincia, comune).

Negli anni più recenti questa seconda via è stata percorsa da numerosi gruppi di ricercatori.

L'aspetto relativo ai metodi di campionamento diventa quindi una questione di elevata rilevanza. A fronte di una realtà che presenta sempre più accentuate caratteristiche di frammentarietà e variabilità, è inevitabile che si impongono degli adattamenti su tutta la lunghezza del percorso metodologico della produzione del dato; quindi, anche nella definizione dei campioni di indagine.

Fermo restando che l'impiego di campioni rappresentativi ai livelli territoriali più significativi resta condizione indispensabile per poter generalizzare i risultati, l'esame di aspetti specifici della fenomenologia sociale richiede che, alle metodologie campionarie tradizionali, si affianchino disegni di campionamento *ad hoc* per aree territoriali circoscritte e/o per popolazioni più delimitate, contraddistinte dalla presenza di determinate condizioni¹¹⁰.

Gli obiettivi dell'indagine sono molteplici, le informazioni necessarie a tali fini sono di carattere economico, sociale, e demografico, e devono essere raccolte tramite un'indagine (*survey*) specifica sulla situazione delle famiglie. Il campione da costituire deve essere, quindi, in grado di rappresentare la distribuzione del reddito, del risparmio, degli investimenti, deve essere in grado di accertare alcuni aspetti della domanda dei servizi pubblici offerti all'infanzia, agli anziani, e ai disabili e deve poter rilevare le condizioni di salute e l'uso del tempo libero.

¹⁰⁷ Michela Natilli

¹⁰⁸ Cannari, D'Alessio (2003), La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane.

¹⁰⁹ Baldi, Lemmi, Sciclone (2005), Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana.

¹¹⁰ Sgritta et al (1999), «Misura della povertà e povertà delle misure»

Nel prossimo paragrafo si presenta un *excursus* delle varie indagini sulla povertà e sulle condizioni di vita svolte in Italia ed in Europa, allo scopo di evidenziarne i punti di forza e debolezza, e trarne indicazioni utili per tratteggiare, se possibile, una strategia *ad hoc* che sia il più possibile efficiente ed efficace per la raccolta di dati in indagini sulla povertà, l'esclusione sociale e il benessere.

Le indagini sulla povertà, sulle condizioni di vita e sull'inclusione sociale.

La prima indagine che si riporta è l'**ECHP** (*European Community Household Panel*)¹¹¹.

L'Istat, a partire dal 1994 con cadenza annuale e fino al 2001, ha svolto un'indagine longitudinale sulle condizioni di vita delle famiglie, in modo analogo a quanto avveniva nei diversi paesi dell'Unione Europea. Il Panel Europeo sulle famiglie ECHP è un'indagine campionaria che è stata condotta con le stesse modalità in Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Regno Unito, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna (e poi in seguito anche in Austria dal 1995, in Finlandia dal 1996 e in Svezia dal 1997). Tutte le informazioni sono state raccolte mediante un modello di rilevazione standardizzato che consente la comparabilità dei dati tra paesi; tale comparabilità è assicurata dalla comune progettazione delle fasi di rilevazione e dall'uso di procedure generalizzate per il trattamento dei dati che vengono realizzate con il coordinamento di Eurostat, l'Istituto statistico europeo.

Il fine dell'indagine era quello di monitorare le condizioni di vita delle famiglie, e in particolare i loro redditi, e contribuire a individuare misure di politica economica e sociale a livello comunitario a sostegno dei redditi medesimi. Per questo motivo venivano raccolte informazioni comparabili a livello europeo sulle componenti del reddito familiare e individuale, con l'obiettivo di disporre di un quadro multidimensionale in cui, all'analisi della situazione finanziaria di una famiglia o di un suo componente, si aggiunge lo studio di variabili familiari e individuali non monetarie, quali l'istruzione e la formazione professionale, il tipo di occupazione, la mobilità, l'ampiezza del nucleo familiare e le condizioni abitative, le condizioni di salute e altre variabili socio-demografiche.

La principale caratteristica dell'indagine è la sua dimensione longitudinale: annualmente sono state intervistate le stesse famiglie e gli stessi individui per studiare la dinamica dei comportamenti e dei cambiamenti a livello sia familiare sia individuale. Sono state previste delle regole di *inseguimento* del campione iniziale e che prevedevano di ricontattare i componenti delle famiglie del primo anno, anche se nel corso del periodo di osservazione formano una nuova famiglia, a meno di trasferimenti che avevano come destinazione un paese extraeuropeo o un'istituzione (casa di cura, convento, carcere, ecc.).

¹¹¹ Eurostat (1996), *The European Community Household Panel (ECHP): Survey Methodology and Implementation*.

La dimensione longitudinale dell'indagine consentiva di produrre dati di tipo dinamico, ossia di includere informazioni oltre che sullo stato economico di un soggetto in un determinato istante di tempo - ad esempio, la condizione di povertà nell'anno t - anche sulla transizione tra uno stato e l'altro - ad esempio, la fuoriuscita dalla condizione di povertà nell'anno t+1.

Come specificato, si tratta di un'indagine campionaria effettuata su un campione rappresentativo di famiglie italiane, intervistate per la prima volta nel 1994 e poi a cadenza annuale fino al 2001. L'universo di riferimento del Panel Europeo è l'insieme delle famiglie residenti in abitazioni private. Le unità di analisi sono le famiglie e tutti gli individui di 16 anni e più che le compongono.

L'indagine è basata su un disegno di campionamento di tipo complesso. Per la selezione del campione italiano l'Istat si è avvalso di un disegno di campionamento a due stadi con stratificazione delle unità primarie, cioè i comuni, in base alla regione di appartenenza e alla numerosità della popolazione. All'interno di ciascuno strato è stato selezionato un unico comune campione con probabilità proporzionale alla dimensione demografica. I comuni di maggiore dimensione demografica (23 in tutto) sono stati considerati autorappresentativi, costituenti cioè uno strato a sé. Per ciascun comune è stato poi selezionato un campione di famiglie con estrazione sistematica dalle liste anagrafiche. In Italia, il campione iniziale comprende complessivamente 7.989 famiglie e 24.063 individui.

A partire dal 2004¹¹² l'Eurostat ha sostituito l'indagine ECHP con l'**EU-SILC** (*Statistics on Income and Living Conditions*)¹¹³. Questa costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Si tratta di un'indagine campionaria sulle famiglie il cui *core* informativo è essenzialmente incentrato attorno alle tematiche del reddito e dell'esclusione sociale. Il progetto è ispirato da approccio multidimensionale, con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

Le statistiche EU-SILC comprendono dati trasversali sul reddito, sulla povertà, sull'esclusione sociale e su altre condizioni di vita, nonché dati longitudinali limitati al reddito, al lavoro e a un numero ristretto di indicatori non monetari dell'esclusione sociale.

La popolazione di riferimento per le statistiche EU-SILC è costituita da tutte le famiglie e dai loro componenti residenti nel territorio dello Stato membro al momento della rilevazione dei dati.

Ogni famiglia viene estratta con criterio di scelta casuale dalle liste anagrafiche comunali, secondo una strategia di campionamento volta a costituire un campione statisticamente rappresentativo delle variabili oggetto d'indagine.

Il disegno di campionamento adottato dall'Italia è a due stadi (comuni e famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica.

¹¹² Dopo due indagini pilota.

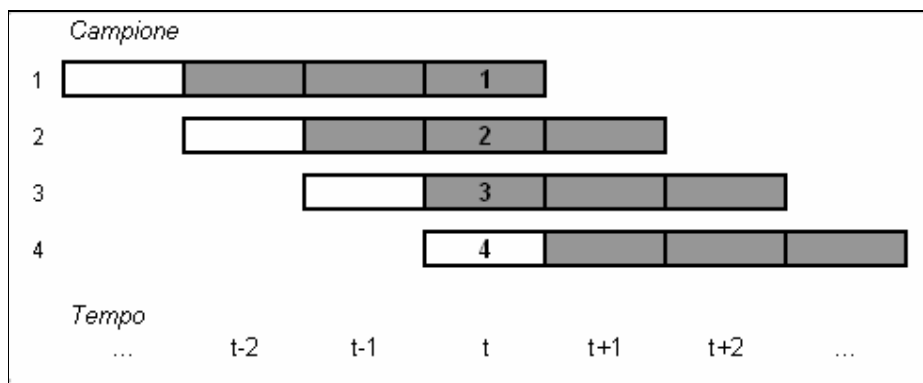
¹¹³ ISTAT (2004). Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2004.

L'utilizzo di un disegno di campionamento stratificato a due stadi comporta, rispetto al campionamento casuale semplice, una perdita di precisione delle stime, quindi per garantire alle stime la stessa precisione che si avrebbe con un campione casuale semplice è necessario aumentare la numerosità prevista dal regolamento con l'effetto del disegno di campionamento.

Considerando che l'Italia ha deciso che Eu-Silc fornirà delle stime attendibili a livello regionale la numerosità è stata inflazionata sulla base delle mancate risposte dell'indagine trasversale 2003.

La dimensione campionaria: è stata fissata a 32.000 famiglie come componente trasversale costituita da 4 sottocampioni (ciascuno il 25% del campione totale)¹¹⁴. Il campionamento è di tipo stratificato a due stadi (PSU=Comuni e unità di secondo stadio=famiglie),utilizzando una tecnica di rilevazione PAPI (*Paper Assisted Personal Interview*). È stato previsto uno schema di rotazione delle famiglie che prevede che, a regime, ogni famiglia rimanga nel campione per 4 rilevazioni consecutive, sostituendo ogni anno un quarto del campione – ovvero le famiglie entrate nel campione 4 anni prima (come illustrato nella figura 1).

Figura 1. Illustrazione di un disegno ruotato.



Insieme ad indagini svolte a livello sovranazionale, ci sono numerosi esempi di indagini nazionali volte alla raccolta di informazioni circa la situazione economica e sociale delle famiglie. Le principali in Italia sono: l'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia e l'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'Istat.

¹¹⁴ Il disegno di indagine EU-SILC integra una componente trasversale con una componente longitudinale. In particolare per l'Italia, il disegno di indagine prevede, ogni anno, un campione trasversale, costituito da quattro gruppi di rotazione. Il primo campione longitudinale si avrà nell'anno T+3 e consentirà di produrre le stime longitudinali. A regime, ogni sottogruppo permarrà nella rilevazione per quattro anni, consentendo di ottenere sia stime trasversali che longitudinali.

L'indagine sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia)¹¹⁵ nasce negli anni '60 con l'obiettivo di raccogliere informazioni sui redditi e i risparmi delle famiglie italiane. Nel corso degli anni l'oggetto della rilevazione si è andato estendendo includendo anche la ricchezza e altri aspetti inerenti i comportamenti economici e finanziari delle famiglie, come ad esempio l'uso dei mezzi di pagamento. Nelle ultime indagini il campione è formato da circa 8.000 famiglie (24.000 individui), distribuite in circa 300 comuni italiani.

L'indagine sui **consumi delle famiglie** italiane (ISTAT)¹¹⁶ rileva le spese familiari per consumi e consente di descrivere, analizzare ed interpretare i comportamenti di spesa delle famiglie italiane. L'indagine ha lo scopo di rilevare la struttura ed il livello dei consumi secondo le principali caratteristiche sociali, economiche e territoriali delle famiglie residenti. Grazie al disegno che la caratterizza, l'indagine consente di conoscere e seguire l'evoluzione, in senso qualitativo e quantitativo, degli standard di vita e dei comportamenti di consumo delle principali tipologie familiari, in riferimento ai differenti ambiti territoriali e sociali. L'indagine si avvale di un disegno di campionamento a due stadi di cui il primo è stratificato: le unità di primo stadio sono i comuni, le unità di secondo stadio sono le famiglie. Il territorio italiano è stato suddiviso in 232 strati in base alla tipologia del comune, alla sua dimensione demografica ed alla regione di appartenenza. In particolare, 107 di tali strati sono formati da un unico comune (Comuni autorappresentativi-Ar) comprendenti tutti i capoluoghi di provincia più altri 4 comuni non capoluogo che partecipano all'indagine ogni mese. Gli altri comuni (Non autorappresentativi-Nar) sono raggruppati, all'interno di ciascuna regione, in modo da ottenere strati della stessa dimensione demografica. La soglia di popolazione che determina gli strati dipende, a livello regionale, dalla frazione di campionamento trimestrale, dal numero medio di componenti per famiglia e dal numero minimo di interviste effettuate. Sono stati così costituiti altri 125 strati, composti da più comuni, nell'ambito dei quali si estraggono tre comuni campione che partecipano all'indagine rispettivamente il primo, il secondo e il terzo mese di ogni trimestre.

In sintesi, l'indagine coinvolge complessivamente 482 comuni, 107 Ar e 375 Nar; ogni mese partecipano all'indagine tutti i 107 comuni Ar e 125 dei 375 comuni Nar. In tal modo, si garantisce che ognuno dei 232 strati, in cui è diviso il territorio italiano, sia rappresentato in ciascun mese dell'anno, poiché l'indagine è continua. Le unità di secondo stadio sono le famiglie: il disegno di campionamento prevede che ne siano intervistate circa 31.000 l'anno, ovvero circa 2.590 al mese, residenti nei 232 comuni che di volta in volta partecipano all'indagine. È da ricordare che il disegno di campionamento è definito su base trimestrale e viene applicato ai quattro trimestri dell'anno.

¹¹⁵ Banca d'Italia (2004). I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002.

¹¹⁶ ISTAT (2004). I consumi delle famiglie.

La raccolta dei dati è affidata ai Comuni campione che hanno il compito di selezionare le famiglie da intervistare, di scegliere, formare, supervisionare e dare assistenza ai rilevatori secondo le modalità ed i tempi indicati dall'Istat. Le 31.000 famiglie da intervistare sono estratte in modo casuale dalle anagrafi di ogni comune campione. Oltre a tali famiglie (che compongono l'elenco base degli intestatari delle schede di famiglia), ne sono estratte altrettante di riserva (che costituiscono l'elenco suppletivo degli intestatari delle schede di famiglia) da utilizzare in caso di rifiuto iniziale, irreperibilità o impossibilità a collaborare della famiglia base. L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come un insieme di persone coabitanti e legate da vincoli affettivi, di matrimonio, parentela, affinità, adozione e tutela. Sono considerate appartenenti alla famiglia, come membri aggregati, tutte le persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con essa.

Vi sono inoltre altre indagini, svolte da vari istituti di ricerca sempre legate agli aspetti delle condizioni di vita. L'**inchiesta sui consumatori**, svolta dall'ISAE, ad esempio, si avvale di un campione di 24.000 famiglie l'anno, ed è rappresentativo dell'intera popolazione italiana. Il campione è selezionato in base ad un disegno di campionamento a due stadi, che garantisce la rappresentatività rispetto alla distribuzione geografica e per sesso. Sono richieste opinioni circa l'andamento complessivo dell'economia, dei prezzi e dell'occupazione, nonché sulla situazione economico-finanziaria della propria famiglia e sulle aspettative future.

Un'altra indagine riveste un ruolo particolarmente importante nell'ambito delle indagini sulle condizioni di vita ed è svolta dall'Università di Trento. L'indagine **ILFI** (Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane) è stata progettata per conseguire due obiettivi principali¹¹⁷. Il primo di carattere essenzialmente descrittivo consiste nella raccolta di una serie di informazioni di base sulla situazione (rispetto al momento dell'intervista) di un ampio campione rappresentativo di famiglie italiane: composizione, fonti e livelli di reddito, caratteristiche sociali e demografiche dei membri. Il secondo obiettivo di ILFI, invece, riguarda lo studio del mutamento sociale e consiste nella raccolta di un ampio insieme di informazioni dinamiche su ciascun membro adulto (cioè di età uguale o superiore a 18 anni) di ogni famiglia inclusa nello studio. Più precisamente, l'indagine ha l'intento di ricostruire le "storie di vita" di ciascun membro di ogni famiglia - dal momento della nascita alla fine della quinta rilevazione - in vari ambiti: movimenti sul territorio (mobilità geografica o residenziale), istruzione e formazione professionale (carriera scolastica e formativa), lavoro (carriera lavorativa), origini sociali e famiglia (costituzione di matrimoni o convivenze e nascita o adozione di figli). L'ILFI ha come unità di analisi prescelta la famiglia, e la popolazione di riferimento, è l'insieme delle famiglie residenti sul

¹¹⁷ Schizzerotto A. (2002), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*.

territorio italiano e registrate presso le anagrafi comunali alla fine del 1996. Per selezionare le famiglie da intervistare è stata utilizzata una procedura di campionamento stratificato a due stadi: gli 8.104 comuni italiani sono stati assunti come unità primarie di campionamento e suddivisi in 42 strati definiti da due variabili: regione e tipo di comune (centro area metropolitana, comuni limitrofi, altri comuni). In virtù del loro carattere autorappresentativo, i dodici comuni metropolitani sono stati inclusi nel campione con probabilità pari a 1. All'interno di ciascuno dei 30 strati rimanenti, è stato estratto un campione casuale di comuni con probabilità proporzionali al numero di residenti. Complessivamente, seguendo questa procedura sono stati individuati 265 comuni.

Per la popolazione del Trentino-Alto Adige si è effettuato un sovracampionamento al fine di disporre di un numero sufficiente di casi per effettuare analisi specifiche significative a livello regionale. Unitamente al campione originale è stato estratto, utilizzando esattamente la stessa procedura, un campione di riserva finalizzato alla sostituzione delle famiglie "cadute". L'obiettivo iniziale, dunque, era quello di ottenere interviste complete relative a 4.956 famiglie, utilizzando prima il campione originale e, qualora necessario, quello di riserva per sostituire le famiglie cadute.

Ovviamente tali indagini sono svolte anche in molti altri paesi, ad esempio il **PSE** (*Poverty and Social Exclusion Survey of Britain*) è stato implementato per aggiornare e migliorare il *Breadline Britain surveys* condotto nel 1983 e nel 1990. Il PSE survey è costituito da due parti. La prima è costituita da un campione rappresentativo della popolazione della Gran Bretagna: un campione di 3.000 indirizzi è stato estratto dal file Postcode Address, la popolazione obiettivo è stata stratificata in base alla quota di persone che affittano appartamenti e alla proporzione di famiglie con un capofamiglia in posizione lavorativa manageriale. La seconda parte invece è stata selezionata dai rispondenti al *General Household Survey* per verificare variabili di interesse.

Negli anni recenti, accanto all'affinamento delle indagini nazionali, si è manifestato un interesse crescente per indagini di dimensioni minori, che diano una rappresentazione più precisa delle specifiche realtà locali, al fine di affinare le politiche di intervento o di esaminare con maggiore dettaglio gli effetti dei provvedimenti adottati dalle Pubbliche Amministrazioni. Le indagini "locali" possono aiutare a individuare sia una funzione di controllo e di valutazione delle strategie politiche (economiche e/o sociali) applicate, sia una verifica dell'attendibilità dei risultati derivati da indagini condotte a livello nazionale che hanno una precisione spesso assai insoddisfacente.

La prima indagine che si riporta è l' Indagine sulle Condizioni di Vita in Toscana, **ICVT**¹¹⁸, condotta dal CRIDIRE in collaborazione con l'IRPET e la Regione Toscana. L'ICVT nasce con tre obiettivi principali: indagare la relazione fra la struttura demografica e sociale delle famiglie toscane e la disuguaglianza nelle condizioni di vita; raccogliere tutte le informazioni necessarie per contribuire a definire adeguati criteri di eleggibilità e di assegnazione dei programmi di spesa sociale e quindi di individuare le categorie più meritevoli di tutela e quantificare il beneficio da assegnare; acquisire i dati reddituali necessari per implementare un modello di micro-simulazione volto a simulare gli effetti redistributivi e di gettito delle politiche fiscali e di *welfare*.

Il disegno di campionamento predisposto per l'indagine ICVT è di tipo complesso. L'estrazione delle unità elementari è a due stadi, con i comuni come unità primarie (UP) e le famiglie come unità elementari (UE). Inoltre, l'estrazione delle UP è avvenuta mediante stratificazione dei comuni secondo la dimensione demografica degli stessi. Come usualmente fatto dall'ISTAT per le indagini campionarie su individui e famiglie, i comuni sono stati ordinati rispetto alla loro dimensione demografica. Da tale ordinamento sono stati individuati 22 strati autorappresentativi (AR), costituiti dai capoluoghi di provincia e dai comuni al disopra di una carta soglia dimensionale λz , variabile fra le province; successivamente sono stati formati 23 strati non autorappresentativi (NAR), ovvero strati derivanti dall'aggregazione dei comuni, precedentemente ordinati, fino al raggiungimento della soglia dimensionale λz . Da ogni strato NAR sono stati estratti casualmente tre comuni, al fine di poter calcolare il coefficiente di correlazione interclasse anche in caso di caduta di un comune durante la fase di rilevazione.

Successivamente, per ogni strato AR, sono stati casualmente estratti dalle liste anagrafiche comunali un numero di famiglie proporzionale al peso demografico dello strato di appartenenza (in questo caso il comune stesso), mentre per gli strati NAR si è prima determinata la numerosità di strato (sempre proporzionale), suddividendola poi in modo equidistribuito tra i tre comuni estratti per ogni NAR.

L'indagine **ICESmo** (Indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie nella Provincia di Modena)¹¹⁹ nasce con lo scopo di avere una nuova fotografia (nel 2006 è partita la seconda indagine) della società modenese, di quantificare il benessere delle famiglie, di metterne a fuoco gli stili di vita e di conoscere i bisogni dei cittadini nei campi dell'assistenza agli anziani e ai bambini. In più l'indagine si prefigge di verificare se e come si sono modificati i tassi di partecipazione al mercato del lavoro, o se la povertà è aumentata o diminuita.

¹¹⁸ Baldi, Lemmi, Sciclone (2005), *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*.

¹¹⁹ Lalla (2006). *Il disegno della seconda indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie nella Provincia di Modena*.

Il campione dell'ICESmo è a due stadi (i Comuni della Provincia di Modena e le famiglie residenti), con stratificazione delle UPS secondo il distretto sociosanitario e la loro dimensione, e con una selezione PPS per distretto, relativamente ai Comuni NAR. Le USS sono state selezionate dalla lista anagrafica di ciascun Comune con il metodo del campionamento sistematico circolare; ossia, senza reimmissione e con probabilità uguali (Särndal, Swensson, Wretman, 1992). Le interviste realizzate sono state complessivamente 1.235; pertanto, si è ottenuto il 10,4% in meno di famiglie rispetto al campione obiettivo.

L'Università di Milano Bicocca ha condotto una **survey sulla povertà** sulla popolazione residente nel comune di Milano¹²⁰, popolazione stratificata per dimensioni della famiglie e sesso, età e titolo di studio del capofamiglia. Sono state effettuate 1.505 interviste telefoniche ottenendo informazioni su 3.411 individui. Le dimensioni indagate sono molteplici e includono la composizione famiglia (per ogni componente posizione rispetto capofamiglia, sesso, età, luogo di nascita, titolo di studio, posizione professionale), il reddito (per ogni componente del nucleo familiare), informazioni sull'abitazione (titolo di godimento, mq, n, stanze, affitto pagato, domanda casa popolare), e sui beni posseduti (lavastoviglie, vcr/dvd, computer, numero cellulari, numero automobili). Una ulteriore sessione investigava sulla percezione delle condizioni di vita da parte degli intervistati (risorse economiche, autodefinizione famiglia, risparmi ultimo anno, variazione condizione famiglia ultimo anno, spesa imprevista di 2-3mila euro, valutazione dimensioni abitazione, presenza persone che richiedono assistenza, possibile aiuto parenti e amici/vicini).

Nell'indagine sulle **condizioni di vita della popolazione bolognese**, si è sperimentato un piano di campionamento "non standard", noto in letteratura come campionamento adattivo¹²¹. Sulla base di una ricerca condotta sulla stratificazione territoriale dei gruppi sociali è stato possibile procedere all'estrazione delle famiglie base in tre strati (cluster), comprendenti sezioni di censimento identificate come povere. Per ciascun cluster, si sono estratti tre successivi gruppi numericamente uguali di nominativi, allo scopo di consentire eventuali sostituzioni in caso di mancati contatti. Complessivamente, la ricerca pilota è stata condotta sul campo eseguendo 482 contatti, 316 dei quali provenienti da nominativi originari da noi forniti ad una società specializzata in ricerche sul campo ed estratti dai registri anagrafici. I restanti 166 nuclei familiari sono stati individuati a seguito del piano di campionamento adattivo. In totale sono state effettuate 212 interviste a nuclei familiari complessivamente contattate (44% dei contatti). Specificamente, è stato intervistato il 40% delle

¹²⁰ Benassi (2005). La povertà come condizione e come percezione. Una survey a Milano.

¹²¹ Tassinari, Brasini (2003). Le condizioni di vita della popolazione bolognese.

famiglie estratte originariamente (126 interviste a segno su 316 nominativi estratti) e il 52% dei nominativi derivanti dal contagio (86 interviste).

2. *Quale strategia di campionamento utilizzare?*

Nel paragrafo precedente sono state descritte alcune fra le più importanti indagini sulla povertà svolte, partendo da un livello territoriale ampio (Europa), fino ad un livello territoriale molto piccolo (province ma anche comuni). Nonostante le caratteristiche a volte estremamente diverse di queste indagini, tutte hanno in comune una strategia di scelta di alcuni parametri.

Nello stabilire quale strategia di campionamento utilizzare bisogna quindi effettuare delle scelte precise su:

1. Piano di campionamento;
2. Numerosità del campione;
3. Metodologia di raccolta dei dati
4. Dimensione temporale dell'indagine (ed eventuale grado di sovrapposizione).

Queste scelte sono ovviamente strettamente legate all'argomento oggetto di indagine, ma anche e soprattutto al livello di disaggregazione a cui si vuole scendere quando si effettuano le analisi. Inoltre, questi elementi sono strettamente legati l'uno all'altro, quindi nel costruire una precisa strategia è necessario valutare congiuntamente i vari aspetti, insieme ovviamente all'argomento oggetto di indagine.

Il disegno di campionamento¹²² può essere visto come la realizzazione di due processi interconnessi:

- processo di selezione
- processo di stima

Tali processi si inseriscono in un disegno più vasto, il disegno di indagine per il quale si possono delineare vari obiettivi:

a) definizione delle variabili d'indagine

- ◆ natura
- ◆ classificazioni
- ◆ unità di analisi

¹²² Fabbris (1989), L'indagine campionaria: metodi, disegni e tecniche di campionamento.

- ◆ popolazione di riferimento
- b) metodo di osservazione
 - ◆ metodo di rilevazione
 - ◆ trattamento dei dati
- c) metodo di analisi
 - ◆ descrizione
 - ◆ verifica di ipotesi
- d) utilizzazione dei risultati
 - ◆ conoscenza
 - ◆ decisioni
- e) livello di precisione
 - ◆ dettagliato/specifico
 - ◆ più vago e generale.

Tali obiettivi sono ovviamente alla base dell'individuazione del disegno di campionamento anche se esistono *feedback* tra campionamento ed obiettivi. Si tratta cioè di un processo interdisciplinare di interazione e non il semplice risultato dell'agire a comparti stagni.

Risulta quindi chiaro che non esiste un disegno dell'indagine perfetto, ma esistono soluzioni diverse per diverse situazioni.

Come visto nel paragrafo precedente per ogni indagine si è scelta una strategia diversa, ad hoc per l'oggetto e la popolazione in esame. Nelle tabella 1a ed 1b si riportano schematicamente le scelte effettuate per ognuna delle indagini descritte.

Tabella 1a. Schema di campionamento e dimensione temporale

	Campionamento	Dimensione temporale
ECHP	Probabilistico. Campione a due stadi con stratificazione delle unità primarie (comuni) in base alla regione di appartenenza e alla numerosità della popolazione. All'interno di ciascuno strato è stato selezionato un unico comune campione con probabilità proporzionale alla dimensione demografica.	Indagine longitudinale
EU-SILC	Il disegno di campionamento adottato dall'Italia è a due stadi (comuni e famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica.	Indagine longitudinale
CONSUMI	Disegno di campionamento a due stadi di cui il primo è stratificato: le unità di primo stadio sono i comuni, le unità di secondo stadio sono le famiglie	Indagine longitudinale
BANCA D'ITALIA	Famiglie estratte dalle liste anagrafiche di 294 comuni.	Indagine longitudinale
ILFI	Campionamento stratificato a due stadi: gli 8.104 comuni sono stati assunti come unità primarie di campionamento e suddivisi in 42 strati definiti da due variabili: regione e tipo di comune (centro area metropolitana, comuni limitrofi, altri comuni).	Studio panel prospettico
ISAE	Disegno di campionamento a due stadi, che garantisce la rappresentatività rispetto alla distribuzione geografica e per sesso	
ICVT	Il disegno di campionamento è di tipo complesso. L'estrazione delle unità elementari è a due stadi, con i comuni come unità primarie (UP) e le famiglie come unità elementari (UE). L'estrazione delle UP è avvenuta mediante stratificazione dei comuni secondo la dimensione demografica degli stessi.	Indagine cross-section
ICESmo	Campionamento a due stadi (i Comuni e le famiglie residenti), con stratificazione delle UPS secondo il distretto sociosanitario e la loro dimensione, e con una selezione PPS per distretto, relativamente ai Comuni NAR. Le USS sono state selezionate dalla lista anagrafica di ciascun Comune con il metodo del campionamento sistematico circolare.	Indagine cross-section
MILANO	Popolazione stratificata per dimensioni della famiglie e sesso, età e titolo di studio del capofamiglia.	Indagine cross-section

Fra i disegni di campionamento generalmente utilizzati la prima e classica distinzione è fra

- Campioni non probabilistici (a scelta ragionata)
- Campioni probabilistici.

Ovviamente, se lo scopo della ricerca è quello di estendere i risultati dal campione all'intera popolazione, la scelta non può che cadere su campioni probabilistici il cui elemento fondamentale è la presenza di una lista da cui campionare¹²³.

Fra i campioni probabilistici, si può scegliere di utilizzare diverse tecniche, a seconda della popolazione obiettivo e dagli scopi della ricerca. Generalmente si sceglie fra un campione:

- 1 Casuale Semplice
- 2 Stratificato
- 3 A stadi
- 4 A due fasi
- 5 Complesso

Per ragioni di costo e di efficienza, spesso il tipo di campione selezionato è quello stratificato: con una numerosità inferiore si ottiene la medesima precisione nelle stime (fondamentale è la scelta delle variabili di stratificazione).

Come si vede nella tabella 1a per tutte le indagini è stato utilizzato un campionamento stratificato (a uno o più stadi) per aumentare l'efficienza del disegno e migliorare le stime all'interno delle classi delle variabili di stratificazione.

La procedura di stratificazione realizza il raggruppamento delle unità statistiche, per strati che sono omogenei rispetto a certe caratteristiche; ciò consente di migliorare l'efficienza delle stime e la prestazione complessiva del campione. La scelta della stratificazione è condizionata, però, dalle informazioni sulla popolazione di riferimento disponibili nella fase iniziale che, generalmente, sono assai ridotte per le indagini.

Si nota come per le indagini ad ampio raggio (EU, oppure a livello nazionale) si utilizzano per stratificare variabili di tipo geografico (regioni, comuni) e spesso variabili di tipo demografico. Se invece si utilizzano liste anagrafiche per effettuare l'estrazione del campione, è possibile anche stratificare in base ad una qualche variabile socio-demografica caratterizzante la famiglia (sesso, titolo di studio del capofamiglia). Nel comune di Modena, ad esempio, le USS si sono stratificate secondo l'ampiezza della famiglia, l'età, e il genere del capofamiglia in quanto si è avuta la collaborazione piena del personale degli uffici competenti.

¹²³ L'esigenza di avere una lista da cui campionare rende estremamente complicate le indagini sugli immigrati: in questo caso infatti è estremamente complicato, se non impossibile, avere una lista per una popolazione in gran parte ignota nella dimensione e nelle caratteristiche. Infatti, spesso, le liste nominative anagrafiche sono inaffidabili e campionare in base ai permessi di soggiorno taglia fuori una vasta fascia di popolazione immigrata clandestina o non regolare (fascia maggiormente affetta da difficoltà dovute alla povertà e all'esclusione sociale).

Si è visto inoltre l'importanza della dimensione temporale dell'indagine, dimensione che ha importanti conseguenze sull'osservazione dei fenomeni (Duncan et al., 1987).

In letteratura le definizioni terminologiche utilizzate sono:

A. **Indagine *cross-section*** (sezionale): indagine condotta un'unica volta (*one-shot*); non ha dimensione temporale.

B. **Indagine retrospettiva**: è come la precedente solo che nell'occasione vengono rilevate informazioni su un periodo di tempo precedente, anche piuttosto esteso.

C. **Indagine ripetuta**: osservazioni simili sulla stessa popolazione senza specificazione dell'eventuale sovrapposizione di unità nel disegno campionario. Se non meglio specificata è sinonimo di indagini *cross section* ripetute.

D. **Indagini periodiche**: sono indagini ripetute condotte per lungo tempo ad intervalli regolari di tempo.

E. **Indagini periodiche continue**: sono indagini periodiche che hanno periodi di riferimento contigui e quindi coprono tutto l'intervallo di tempo considerato

F. **Registri continui**: i dati sono raccolti come in un film (con informazioni che si aggiungono via, via).

Le tipologie B-F sono definibili genericamente come indagini longitudinali, sono però definibili come longitudinali in senso stretto B e F, mentre per C-E devono essere soddisfatti alcuni requisiti rispetto all'eventuale sovrapposizione di unità nel tempo¹²⁴.

Spessissimo queste indagini vengono strutturate per essere ripetute nel tempo, prevedendo anche indagini di tipo panel, con quindi una selezione del campione che tenga conto anche della componente longitudinale.

La stima dei parametri della popolazione al variare del tempo, tramite campione, fu analizzata in principio da Jessen (1942) ed in seguito, furono condotti diversi studi sugli schemi di rotazione (Hansen, Rao, Gurney e Daly). Generalmente, tra gli obiettivi di stima delle indagini sui fenomeni nel tempo si annoverano (Duncan, Kalton, 1987; Kalton, Citro, 1993):

- (a) stima dei parametri della popolazione relativi a tempi distinti;
- (b) stima della variazione netta (*net changes*);
- (c) stima dei cambiamenti individuali (*gross changes*);
- (d) cumolazione dei dati individuali nel tempo;
- (e) cumolazione dei campioni nel tempo.

¹²⁴ Stabilire il grado di sovrapposizione esistente tra le unità significa stabilire la quota in cui le stesse unità campionarie vengono indagate ripetutamente quando si effettua un'indagine attraverso il tempo (possono essere le unità elementari di analisi o le UP di primo stadio in un disegno a stadi).

Come già detto, i metodi di indagine dei fenomeni nel tempo sono principalmente l'indagine ripetuta, l'indagine longitudinale o *panel*, l'indagine rotata, e l'indagine *split panel*.

Va notato comunque che vi sono problemi e svantaggi che derivano dall'uso delle indagini longitudinali: prima di tutto l'attrito o perdita di soggetti, ma anche la reattività alla reintervista, perché l'esperienza di quella passata e l'anticipazione di un'altra da realizzare in futuro possono cambiare il comportamento, le attitudini, e le opinioni dell'intervistato (il fenomeno è denominato anche condizionamento, contaminazione, sensibilizzazione, e distorsione del panel); la mobilità dei soggetti rende la loro reperibilità difficile; inoltre la mortalità e l'emigrazione riducono l'ampiezza del campione, mentre la natalità e le immigrazioni non sono automaticamente integrate nelle indagini panel¹²⁵ (le indagini ripetute le incorporano automaticamente).

Comunque, c'è un importante vantaggio delle indagini longitudinali rispetto alle indagini ripetute: la potenzialità di analisi sono maggiori, in quanto i dati panel sono più numerosi e più variabili quindi diminuisce la collinearità tra i caratteri esplicativi e aumentano i gradi di libertà e l'efficienza delle stime; inoltre, i dati individuali consentono di studiare la natura del cambiamento e del comportamento. Altri vantaggi che possono essere evidenziati sono: (1) la familiarità tra gli intervistati e gli intervistatori, che spesso facilita il flusso di informazioni dai primi ai secondi in contrasto con l'attrito, la reattività, e la disattenzione; (2) l'effetto organizzazione, perché la necessità di disporre di una struttura che funzioni continuamente nel tempo, comporta uno sviluppo di conoscenze e risorse che contribuiscono a migliorare la realizzazione delle diverse fasi dell'indagine. I vantaggi delle indagini longitudinali sono notevoli, nonostante le numerose difficoltà, perché consentono di approfondire alcuni aspetti dei fenomeni che, altrimenti resterebbero inesplorati (Dormont, 1989). Per esempio, solo con esse si può esaminare la natura o la struttura del cambiamento individuale o aggregare i dati degli individui nel tempo o costruire modelli di comportamento e stimare i relativi parametri.

Le indagini longitudinali (come evidenziato nella Tabella 1a) sono generalmente effettuate da grandi istituti di ricerca o dagli uffici nazionali ed europei di statistica; il problema principale è che studi longitudinali richiedono risorse economiche enormi e un numero elevato di esperti che si dedicano totalmente all'indagine: è estremamente oneroso, e a volte impossibile, impiantare uno studio longitudinale per enti locali, comuni o piccole aree.

¹²⁵ Sobol, 1959

Tabella 1b. Unità di analisi, numerosità campionaria e tecnica di rilevazione

	Unità di rilevazione	Famiglie	Individui	Tecnica
ECHP	Famiglia: tutti gli individui appartenenti alla famiglia con 16 o più anni	7.989	24.063	PAPI
EU-SILC	Tutte le famiglie e dai loro componenti residenti nel territorio dello Stato membro al momento della rilevazione dei dati	28mila	78mila	PAPI
CONSUMI	Famiglie	31.000 l'anno		PAPI
BANCA D'ITALIA	Famiglie	8.000	24.000	PAPI
ILFI	Famiglie, raccolta di un ampio insieme di informazioni dinamiche su ciascun membro adulto (cioè di età uguale o superiore a 18 anni) di ogni famiglia inclusa nello studio.	4.956		CAPI
ISAE	Famiglie	24.000		
ICVT	Famiglie	4.000		PAPI
ICESmo	Famiglie	1.378		PAPI
MILANO	Famiglie	1.505	3.411	CATI

Dalla Tabella 1b, si nota inoltre come tutte le indagini prese in esame utilizzino la famiglia come unità principale di rilevazione. Questo è ovvio e comprensibile data la necessità di tenere sotto controllo la dimensione familiare quando si studiano tematiche relative alla povertà. Anche se in sede di analisi statistiche, l'individuo può essere considerato unità di analisi, questo comunque deve essere sempre *collocato* nella propria famiglia di origine, per non perdere quella dimensione di relazioni primarie che molto spiegano degli aspetti multidimensionale della povertà.

Strettamente legata alla tecnica di campionamento è la scelta della numerosità campionaria. La scelta della tecnica di campionamento e della numerosità campionaria, sarà poi necessaria a stabilire le metodologie di stima e alla valutazione dell'errore campionario delle stime ottenute.

Secondo l'opinione comune, la bontà dei risultati ottenibili da un campione dipende unicamente dal numero degli individui che compongono il campione stesso e non dal modo con cui essi sono stati

selezionati (cosa del tutto falsa). Un'altra opinione comune prevede che la dimensione del campione debba essere proporzionata alla dimensione della popolazione in studio. Le leggi della statistica dimostrano invece che questo assunto è completamente falso.

Comunque, più grande sarà il campione e più precisi e attendibili saranno i risultati, a patto che il campione sia stato selezionato con un metodo corretto. Tuttavia, indagini su campioni di grandi dimensioni sono costose e richiedono più tempo. Quindi, bisogna accettare un compromesso.

Il calcolo della dimensione del campione, più propriamente detta numerosità, è abbastanza complicato e, soprattutto, richiede la conoscenza di informazioni diverse. I principali fattori da considerare nell'individuazione della numerosità del campione sono: la varianza e l'intervallo di confidenza desiderato.

Innanzitutto dobbiamo avere informazioni sulla livello di significatività che vogliamo per le nostre stime (α), l'intervallo che accettiamo per le nostre stime ($\pm d/2$), il valore di della varianza (Var), e la numerosità della popolazione (N).

Se definiamo d l'ampiezza dell'intervallo di confidenza che vogliamo dare alle stime:

$$d = 2z_{\alpha/2} * \sqrt{\frac{\text{Var}(N - n)}{n(N - 1)}}$$

allora possiamo estrarre n che risulta uguale a

$$n = \frac{\text{Var} * z_{\alpha/2}^2}{(d/2)^2}$$

nel caso in cui non ci sia il fattore di correzione (se la popolazione è molto grande questo infatti tende a 1). Altrimenti

$$n = \frac{\text{Var} * z_{\alpha/2}^2}{(d/2)^2 \frac{N - 1}{N} + \frac{\text{Var} * z_{\alpha/2}^2}{N}}$$

Il problema maggiore è la conoscenza della variabilità di ciò che vogliamo stimare (Var).

Nel caso di frequenze relative è possibile calcolare la varianza solo sulla base della percentuale p che si vuole stimare e la formula per il calcolo di n si semplifica in

$$n = \frac{p(1-p) * z_{\alpha/2}^2}{(d/2)^2 \frac{N-1}{N} + \frac{p(1-p) * z_{\alpha/2}^2}{N}}$$

$$n = \frac{p(1-p) * z_{\alpha/2}^2}{(d/2)^2}$$

Un sistema semplice è di definire $p=0.5$, ovvero il valore per cui $\text{Var}(p)$ raggiunge il suo valore massimo e sulla base di quello determinare l'ampiezza del campione¹²⁶.

Spesso la dimensione ottimale è in contrasto con le risorse finanziarie e umane disponibili e il valore si riduce per i vincoli di bilancio. Sia C l'ammontare delle risorse disponibili, sia C_0 il costo fisso che si deve sostenere per condurre l'indagine, sia c_u il costo unitario di ogni intervista; allora, il numero di unità statistiche che si possono includere nel campione, n_{costo} , è dato da

$$n_{\text{costo}} = \frac{C - C_0}{c_u} \leq n_e$$

dove n_e è la numerosità ottima derivante dalla teoria statistica.

La dimensione finale, n , sarà data dal minimo delle due dimensioni ottenute:

$$n = \min(n_{\text{costo}}, n_e).$$

Va sottolineato inoltre che in fase di preparazione dell'indagine, bisogna sempre eseguire un sopracampionamento per sopperire alle eventuali mancate risposte. Per stabilire la numerosità del campione di riserva in aggiunta alla dimensione programmata, si può considerare il tasso di mancate partecipazioni nelle indagini precedenti, se ce ne sono state, oppure in altre indagini simili, date le difficoltà nella rilevazione di informazioni inerenti a fenomeni complessi, come il consumo e il reddito. Il tasso finale di non risposta è dell'ordine del 15% nell'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'Istat, dopo avere sostituito le famiglie non disponibili a partecipare (Lucev, 1992). Il tasso finale di non risposta è dell'ordine del 65% nell'indagine sui bilanci delle famiglie condotta dalla Banca d'Italia (2004, pp. 35-39): più bassa per la componente longitudinale o panel (25,5%), e molto

¹²⁶ Per maggiori dettagli, si veda Cochran W. G. (1977) *Sampling Techniques*; Kish L. (1965) *Survey Sampling*; Levy P. S., Lemeshow S. (1991) *Sampling of Populations: Methods and Applications*; Fabbris L. (1989) *L'indagine campionaria. Metodi, disegni e tecniche di campionamento*.

più alta per la componente trasversale o non panel (76,2%). La notevole differenza tra i due dati deriva, oltre che dall'obbligatorietà della partecipazione alle indagini condotte dall'Istat, almeno da due motivi: la sostituzione delle mancate partecipazioni nel calcolo e la difficoltà intrinseca nel rilevare dati inerenti al reddito (Quintano, Lucev, 1990). “Si evince, quindi, che la dimensione ipotizzata ottimale deve essere almeno triplicata per ottenere il numero desiderato di unità statistiche realmente rilevate; ossia, ogni unità campionaria dovrebbe avere due unità aggiuntive con funzione di riserva, se tutte le unità estratte fossero contattate” (Lalla, 2006 – pag.15).

La sostituzione delle unità che rifiutano di partecipare non è, in generale, una buona pratica perché se da un lato si migliora la precisione delle stime, dall'altro si consegue un aumento della distorsione, perché le unità più disponibili a collaborare potrebbero avere caratteristiche distintive che inficiano o distorcono le stime dei parametri della popolazione. Per esempio, è noto che le difficoltà a ottenere le interviste crescono con il crescere del reddito, della ricchezza, del titolo di studio del capofamiglia (Banca d'Italia, 2004), con lo stato civile indipendente e giovane (single), con gli anziani perché non aprono facilmente a sconosciuti, con la dimensione o natura dei comuni. Se non si fa ricorso alla sostituzione delle mancate partecipazioni, però, la dimensione campionaria diventa insufficiente per gli scopi dell'indagine. Si nota, poi, che la sostituzione di un comune nel suo complesso è di per sé ancora più rilevante, ma potrebbe accadere di non riuscire a ottenere la collaborazione delle amministrazioni comunali e/o dei responsabili degli uffici dell'anagrafe. Altre strategie, come il campionamento a grappoli e/o per aree a livello comunale, non sono praticabili perché si perderebbe, poi, l'omogeneità con gli altri dati.

Si rileva, infine, che una indagine che persegue obiettivi plurimi adottando una complessa strategia di campionamento non riesce a assicurare prefissati livelli di precisione di tutte le stime prodotte. La complicazione aumenta quando, oltre alle stime di statistiche ordinarie, si devono stimare i parametri di alcuni modelli statistici. La soluzione di usare i pesi, nelle elaborazioni dei dati che coinvolgono verifiche di ipotesi, migliora la situazione anche se non risolve totalmente il problema in quanto si consegue, in genere, una sottostima dell'errore.

Altro aspetto centrale nel disegno di un'indagine è la metodologia (tecnica) di raccolta dei dati. Numerose classificazioni sono possibili, anche se generalmente vengono divise in

- Indagini postali (autocompilate)
- Indagini *face-to-face* (autocompilato o compilato da un rilevatore)
- Indagini telefoniche
- Indagini web
- Indagini miste

Esclusa la prima tipologia, tutte queste tecniche possono avvalersi o meno del supporto di un computer. Anche in questo caso l'argomento oggetto di indagine diventa discriminante rispetto alle tecniche di raccolta dati. Se ormai l'indagine postale pare superata a causa dell'elevato tasso di non risposta¹²⁷, le interviste *face-to-face* risultano le più efficaci in numerose situazioni. Spesso in questi casi ci si avvale di un intervistatore, ed essendo l'intervista un processo sociale e psicologico di relazione fra individui, l'intervistatore non può essere un mezzo passivo, ma può condizionare/influenzare il modo di rispondere o la risposta *tout court*. Diventa quindi fondamentale la fase di formazione di intervistatori. Generalmente le interviste *face-to-face* hanno dimostrato una maggiore capacità di catturare il fenomeno oggetto di studio, ma spesso diventano impraticabili a causa degli elevati costi. Spesso un metodo più economico per effettuare un'indagine è utilizzare l'intervista telefonica. In questo caso i problemi in cui si incorre sono legati sia dalla impossibilità di controllare l'ambiente dell'intervista, sia al grado di copertura, soprattutto se si fa riferimento agli elenchi telefonici.

L'ampliamento delle capacità tecnologiche ha reso comunque le due tecniche descritte più semplici ed efficienti: l'utilizzo di tecniche CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*) e CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) ha permesso di ridurre drasticamente gli errori dovuti all'inserimento delle risposte.

Una ultima tecnica diventata molto utile negli ultimi anni è la raccolta di questionari su web. Chiaramente i problemi di copertura della popolazione la rendono non utilizzabile se non in situazioni particolari (si veda Romano et al., 2006) e di certo non utilizzabile nel caso di indagini sulla povertà.

Conclusioni

Quale è la migliore strategia di campionamento per *survey* sulla povertà, esclusione sociale e benessere?

Nei paragrafi precedenti sono state descritte alcune delle maggiori indagini in ambito della povertà, e ne sono stati evidenziati alcuni dei caratteri distintivi per quanto riguarda la strategia di campionamento, cercando di collegare tali scelte alla teoria sul campionamento statistico.

Si è visto, ad esempio, che il campionamento stratificato (con allocazione proporzionale) è più efficiente del campionamento casuale semplice, se non per rare eccezioni. Al contrario la teoria

¹²⁷ I punti di forza delle indagini postali sono legate al minor costo per unità rilevata, all'eliminazione degli errori dovuti all'intervistatore, alla maggiore libertà di scelta nelle risposte, ma tali indagini soffrono di numerosi problemi relativi al non controllo sull'ambiente in cui viene compilato, al fatto che non si può essere sicuri di chi effettivamente risponde, e soprattutto ad elevati tassi di non risposta.

statistica dimostra che il campionamento a grappoli è quello meno efficiente. L'analisi che conduce alla scelta di una strategia, però, non può non tener conto degli aspetti operativi connessi alla realizzazione dell'indagine e dei costi che questa comporta. È chiaro che più il campione è grande più le stime sono attendibili; d'altra parte però al crescere della dimensione del campione crescono i costi e le difficoltà tecniche e di organizzazione. Quindi è evidente che le indagini non si differenziano solo per l'efficienza, ma anche per i costi di realizzazione dell'indagine, che sono normalmente molto elevati. Essendo le risorse generalmente limitate, ne consegue la necessità di una loro utilizzazione razionale ed efficace.

Non è possibile quindi dare un'unica risposta, ci sono diverse soluzioni per situazioni differenti.

Condizione imprescindibile per poter ottenere risultati rappresentativi è, come visto in precedenza, l'utilizzo di campioni probabilistici, unica scelta possibile e condivisibile, indipendentemente dall'ampiezza e dalle caratteristiche del territorio e della popolazione obiettivo dell'indagine.

Differenti pratiche sono invece proponibili e raccomandabili per quanto riguarda la strategia di campionamento.

Se, ad esempio si volesse effettuare una indagine sull'intero territorio nazionale, sarebbe preferibile prendere spunto dalle pratiche utilizzate per le indagini ormai consolidate svolte dall'ISTAT o dalla Banca d'Italia. Indipendentemente dalla dimensione temporale dell'indagine, utilizzare un campionamento a due stadi dove le unità di primo stadio sono i comuni stratificati a seconda del numero di abitanti (ad eccezione dei comuni più grandi assunti come autorappresentativi), mentre le unità di secondo stadio sono costituite dalle famiglie, sembra la soluzione più ragionevole e di maggiore efficacia.

La stessa strategia sembra raccomandabile anche per una *survey* a livello regionale, come del resto è stato fatto anche dal CRIDIRE per l'Indagine sulle Condizioni di Vita in Toscana.

Va comunque sottolineato che se si volessero valutare le condizioni di vita in un diverso contesto territoriale/sociale, come ad esempio fra zone urbane e rurali all'interno di una regione, le variabili di stratificazione dovrebbero essere diverse, e più che in base alla numerosità della popolazione residente, sarebbe opportuno dividere il territorio in modo differente (ad esempio zone metropolitane ed aree rurali).

Scendendo di livello territoriale e considerando ad esempio come popolazione obiettivo i residenti in una provincia, un campionamento a due stadi e stratificazione in base alla numerosità della popolazione dovrebbe ancora essere utilizzata, questo come detto per aumentare l'efficacia del disegno di campionamento. In questo caso si possono scegliere i comuni come unità primarie e le famiglie come unità secondarie, utilizzando la numerosità della popolazione come variabile di

stratificazione e includendo il capoluogo di provincia (ed eventualmente altri comuni di grandi dimensioni) come autorappresentativo.

Stessa strategia può essere adattata anche ad indagini zonali o comunali. In questo caso la scelta delle unità di primo stadio può (e probabilmente deve) essere diversa dai casi precedenti. In queste situazioni spesso si ha la possibilità (grazie all'aiuto degli enti locali) di accedere a maggiori informazioni sul territorio e sulla popolazione. *A priori* si possono avere informazioni su aree più o meno ricche (in base ad esempio ai dati sugli accessi ai servizi pubblici) oppure informazioni sulla tipologia di nuclei familiari presenti sul territorio, informazioni che sono estremamente interessanti ed importanti per stratificare il territorio e selezionare dei campioni che siano rappresentativi della popolazione oggetto di studio. In questo modo le strategie di post-stratificazione per la costruzione di indicatori (stimatori) risultano meno pericolose essendo sicuri di avere campioni sufficientemente grandi per stimare i tassi di povertà nelle sottopopolazioni di interesse (pensionati, lavoratori precari, famiglie numerose, etc.).

Sembra quindi raccomandabile, per piccole aree, utilizzare variabili di stratificazione diverse, che permettono una migliore costruzione del campione per gli scopi dell'indagine.

Per quanto riguarda la dimensione temporale dell'indagine, la scelta è assolutamente soggettiva: se da un lato lo studio dell'evoluzione del fenomeno sembra di estremo interesse, dall'altro i problemi di una indagine longitudinale (descritti nel paragrafo precedente) possono limitarne l'efficacia. Indipendentemente da valutazioni di tipo metodologico, la scelta fra una indagine *cross-section* e un'indagine *panel* è strettamente legata alle risorse economiche disponibili e all'interesse della committenza o dei ricercatori.

Un altro elemento di fondamentale importanza è la scelta dell'unità di analisi e dell'unità di rilevazione della *survey*, in quanto queste possono non necessariamente coincidere. L'unità di rilevazione è costituita generalmente dalla famiglia e le interviste vengono somministrate a tutti gli individui (quelli percettori di reddito o con età superiore ai 16 anni) componenti la famiglia (anagrafica o di fatto). L'unità di analisi può essere la famiglia o l'individuo, e il fenomeno viene osservato prendendone in considerazione la diffusione, l'incidenza, l'evoluzione, le variabili correlate. Molte delle indagini viste utilizzano la famiglia come unità di analisi, anche se in letteratura sono presenti numerosi casi in cui l'unità di analisi è l'individuo. Tenendo sempre presente che le relazioni familiari giocano un ruolo fondamentale negli stili di vita delle persone, utilizzare l'individuo come unità di analisi sembra in alcune situazioni migliore, in quanto permette di studiare la situazione personale degli individui anche in relazione alla situazione relazionale che l'individuo stesso vive.

La scelta della numerosità campionaria, come visto, è necessariamente legata a vincoli di bilancio, ma deve ovviamente seguire regole di tipo metodologico per essere in grado di fotografare col minor margine di errore possibile la situazione in un dato istante di tempo.

Il contesto applicativo limita fortemente le strategie possibili sulla base delle informazioni *a priori* sulla struttura della popolazione e delle variabili ausiliarie disponibili o facilmente accessibili. Il processo non è facilmente dominabile. I fattori da tenere in considerazione sono così numerosi che l'abilità nel gestire il processo richiede un lungo lavoro fatto di tentativi ed approssimazioni. In genere, i costi delle diverse operazioni non sono disponibili ed occorre basarsi anche su valutazioni soggettive.

Si è comunque visto che la numerosità dipende fortemente dalla variabilità stimata o presunta del fenomeno oggetto di studio. Va poi sottolineato che la metodologia statistica per calcolare la numerosità campionaria necessaria e sufficiente per una stima corretta e rappresentativa di un fenomeno è basata sulla variabilità e sul margine di errore tollerabile di un unico indicatore. Le indagini nella realtà vengono effettuate per stimare e conoscere numerosi indicatori: in una *survey* sulla povertà non si è interessati solamente al tasso di povertà monetaria, ma anche ad indicatori sulla deprivazione materiale o sull'inclusione sociale.

Siccome il campione è uno solo, si pone il problema di adottare la soluzione che concili, fin dove è possibile, la maggior parte degli obiettivi conoscitivi, per quanto concerne la precisione attesa: si tratta in definitiva di individuare criteri di compromesso.

I diversi dimensionamenti ottimali possono differire per l'ampiezza complessiva del campione, per l'allocazione delle unità negli strati, o per il numero medio di unità campionarie per unità di primo stadio in campionamenti a più stadi. Questo crea ovviamente delle difficoltà nello stabilire la numerosità campionaria, anche se la metodologia statistica suggerisce una serie di *practices* utili allo scopo: si tratta comunque di valutare congiuntamente numerosi fattori, a volte contrastanti, sempre tenendo conto della variabilità dei fenomeni studiati, del margine di errore tollerabile per ognuno degli indicatori da costruire e ovviamente delle risorse economiche disponibili.

Un ultimo aspetto che merita molta attenzione in fase di progettazione di una indagine è relativo al metodo di raccolta dei dati. Si tratta di stabilire come acquisire le informazioni desiderate. Come specificato, ai differenti criteri di raccolta dei dati è associato un diverso grado di attendibilità dei risultati dell'indagine.

Le *survey* sulla povertà sono caratterizzate dalla presenza di un elevato numero di domande *sensibili*: in qualsiasi studio o ricerca fatta nell'ambito della povertà è sempre evidenziata la difficoltà nel raccogliere informazioni veritiere soprattutto per quanto riguarda il reddito che viene spesso sottostimato.

Nonostante i costi più elevati, il metodo raccomandabile in questi casi è l'intervista *face-to-face*, con o senza il supporto di un computer. Generalmente in quasi tutte le *survey* sulla povertà sono incluse domande sui redditi percepiti dagli individui componenti il nucleo familiare, le caratteristiche dell'abitazione, il possesso di alcuni beni durevoli. Il rischio di queste indagini risiede nella scarsa disponibilità degli intervistati a dichiarare i propri redditi oppure le loro condizioni abitative. Utilizzare una metodologia di raccolta dati che non preveda la presenza dell'intervistatore nella casa dell'intervistato, aumenta esponenzialmente il rischio di ottenere informazioni totalmente false: la possibilità di *vedere e valutare* l'ambiente in cui vive la famiglia intervistata da parte dell'intervistato da una misura approssimata della veridicità delle informazioni ottenute. Inoltre, effettuare l'intervista in casa della famiglia intervistata, permette di verificare (se possibile e conveniente) i valori di reddito direttamente dalla documentazione fiscale (CUD, 730), annullando totalmente i problemi di sottostima del reddito.

Relativamente all'utilizzo di strategie PAPI o CAPI è difficile fare una scelta.

Se da un lato l'utilizzo di un computer riduce i numerosi errori dovuti all'immissione dei dati e la strutturazione del questionario risulta più semplice ed automatica, d'altro canto la presenza di un computer può creare un elevato distacco fra intervistatore ed intervistato, distacco che generalmente andrebbe evitato. In molte delle indagini descritte nei paragrafi precedenti non si è fatto ricorso ad un computer, tranne che nel caso dell'ILFI, quindi sembrerebbe che molti preferiscano l'indagine PAPI.

La soluzione ideale sarebbe quella di effettuare una indagine PAPI con possibilità di usare un *software* ad hoc di lettura ottica dei dati. In questo modo si eliminerebbero gli errori di immissione, si ridurrebbero i tempi legati all'immissione stessa e di conseguenza i costi generali dell'indagine, e nello stesso tempo si eviterebbe il rischio di distacco in fase di intervista. Se tale procedura fosse impossibile, il vantaggio che si ottiene dalla riduzione di errori, tempi e costi sposterebbe la scelta verso una tecnica CAPI.

Concludendo, è evidente che il livello di arbitrarietà nelle scelte metodologiche è estremamente elevato e qualsiasi scelta comporta delle conseguenze nei risultati ottenuti. Come già detto, non esiste una soluzione unica e ottimale, l'approccio che si sceglie è spesso condizionato dalle esigenze e dalle disponibilità degli attori coinvolti, anche se vi sono alcune "buone pratiche" che è utile e a volte indispensabile seguire al fine di ottenere risultati che siano realistici e rappresentativi del fenomeno nella popolazione oggetto di studio.

Bibliografia

- Baldi P., Lemmi A., Sciclone N. (a cura di) (2005). *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*, Franco Angeli, Milano.
- Baldini M., Bigarelli D., Colombini S., Fregni C., Silvestri P. (2004). Nota metodologica sull'indagine, in Baldini M., Bosi P., Silvestri P. (a cura di), *La ricchezza dell'equità*, il Mulino, Bologna, pp. 309–321.
- Banca d'Italia (2002). *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2000*, a cura di D'Alessio G., Faiella I., *Supplementi al bollettino statistico (nuova serie)*, anno XII, n. 6, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia (2004). *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, a cura di D'Alessio G., Faiella I., *Supplementi al bollettino statistico (nuova serie)*, anno XIV, n. 12, Banca d'Italia, Roma.
- Barcherini S., Calia P., Filippucci C., Grassi D. (2002). *Qualità nel processo di produzione nell'indagine sui consumi dell'Istat*, in Filippucci C. (a cura di), *Strategie e modelli per il controllo della qualità dei dati*, Franco Angeli, Milano, pp. 135–161.
- Barisione M., Mannheimer R. (1999). *I sondaggi*, il Mulino, Bologna.
- Benassi D. (2005). *La povertà come condizione e come percezione. Una survey a Milano*. FrancoAngeli, Milano.
- Betti G., Lemmi A., Maltinti G., Sciclone N. (2003). *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie toscane. Primi risultati*, Irpet/Cridire, Firenze.
- Cannari L., D'Alessio G. (2003), *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*. In *Temi di discussione del Servizio Studi Banca d'Italia*, Numero 482.
- Cochran W. G. (1977). *Sampling Techniques*, John Wiley & Sons, New York.
- De Vitiis C., Falorsi S. (2000). *Analisi dell'impatto della nuova strategia di campionamento dell'indagine Istat sui consumi delle famiglie*, Documenti ISTAT, n. 5, ISTAT, Roma.
- Duncan e Kalton (1987), *Issues of design and analysis of survey across time*, *International Statistical Review*, 55, pp 97-117.
- Eurostat (1996), *The European Community Household Panel (ECHP): Survey Methodology and Implementation*, Volume 1, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- Eurostat (2002). *EU-SILC Doc 95/02, Pilot Experiment first EU synthesis-Overview of coverage and content of the questionnaires, meeting of the task force*, *Statistics on Income and Living Conditions (EU-SILC)*, 05-06 September 2002, Eurostat, Luxembourg, for the following countries: Italy, France, Belgium, Ireland.

- Fabbris L. (1989). *L'indagine campionaria. Metodi, disegni e tecniche di campionamento*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1989.
- Falorsi P. D., Falorsi S., Russo A. (1992). *Indagine campionaria sui consumi delle famiglie: strategia di campionamento e precisione delle stime*, Rapporto di ricerca N. 3, CONPRI, Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati", Università degli Studi di Bologna, Bologna.
- Hansen M. H., Hurwitz W. N. (1943), *On the theory of sampling from finite populations*, *The Annals of Mathematical and Statistics*, 14, pp. 333–362.
- ISTAT (2002). *Panel europeo sulle famiglie*, a cura di Pauselli C., *Metodi e Norme*, nuova serie, n. 15, Roma.
- ISTAT (2004). *I consumi delle famiglie. Anno 2002*, a cura di Barcherini S., Marrone P., *Annuario*, n. 9, Istat, Roma.
- ISTAT (2004). *Indagine sulle condizioni di vita - Anno 2004*, A cura di: Marco Di Marco e Cristina Freguja, Istat, Roma.
- Kish L. (1965). *Survey Sampling*, John Wiley & Sons, New York.
- L. Kish (1987), *Statistical design for research*, J. Wiley & Sons, New York.
- Lalla M. (2006). *Il disegno della seconda indagine sulle condizioni economiche e sociali delle famiglie nella Provincia di Modena*. Centro di Analisi delle Politiche Pubbliche (CAPP), Dipartimento di Economia Politica, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.
- Levy P. S., Lemeshow S. (1991). *Sampling of Populations: Methods and Applications*, Jhon Wiley & Sons, New York.
- Romano M. F., Natilli M., Himmelmann M. (2006). *New and Old questions about web surveys*. Working Paper n. 04, IN-Sat Lab, Scuola Superiore Sant'Anna – Pisa
- Rovati G. (2004), *Misurare la povertà e l'esclusione sociale: problemi e risposte*, presentato al Convegno "Misure della Povertà e Politiche per l'Inclusione Sociale", Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Schizzerotto A. (2002) (a cura di). *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna, Il Mulino.
- Sgritta G.B., Gallina C., Romano M.C., Graziani M.E. (1999), «Misura della povertà e povertà delle misure», in Mingione E. (a cura di), *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti*. Verso una riforma del welfare in Italia, Collana del CEIS-Tor Vergata, Bologna: Il Mulino.
- Tassinari G., Brasini S. (2003). *Le condizioni di vita della popolazione bolognese. Rapporto dell'indagine svolta nell'ambito del Progetto di Ricerca di Rilevante Interesse Nazionale*. Bologna.

Una rassegna delle politiche di contrasto alla povertà e di garanzia di un reddito minimo¹²⁸

Una rassegna delle politiche di lotta all'esclusione sociale ed alla povertà non può che porsi, oggi, dal punto di vista di un approccio detto di “*multilevel governance*”. È esperienza comune infatti che - almeno a partire dal Trattato di Maastricht, istitutivo dell'Unione Europea - le politiche sociali ed in specie quelle di nuova generazione vengano trattate secondo una prospettiva che consideri congiuntamente l'influenza esercitata da almeno quattro livelli di “governo” del problema in oggetto: comunitario-europeo, nazionale, regionale e locale (Mirabile, 2005).

In quest'ottica ci siamo posti, cercando di rintracciare nella letteratura e nella documentazione di *policy-making* le principali azioni in campo ed i più importanti dilemmi e dibattiti che le attraversano. Nell'impostare in questo modo il lavoro ci si rende altresì conto che, all'interno del vasto campo del “contrasto alla povertà”, è possibile individuare con una certa chiarezza almeno tre filoni o sotto-insiemi che sarebbe opportuno trattare distintamente:

- le politiche di garanzia del reddito, più o meno diffusamente presenti entro tutti i sistemi di *welfare* occidentali;
- le politiche di contrasto all'esclusione (o alla vulnerabilità) sociale, intraprese – diciamo nell'ultimo decennio – soprattutto dietro impulso dell'UE e consacrate nella famosa «strategia di Lisbona»;
- le politiche più schiettamente di lotta alla grave emarginazione e alle forme di povertà più estrema del mondo dei “senza” (*senza casa, senza lavoro, senza famiglia, ecc...*).

Questa distinzione è stata facilitata dalla vistosa sproporzione, tra la ricchezza di riferimenti riguardanti il primo ambito e, in qualche misura, il terzo (le azioni di lotta alla grave emarginazione)¹²⁹ e la relativa scarsità di studi, reports e valutazioni sul secondo gruppo, le politiche dichiaratamente di “inclusione sociale”, su cui peraltro recentemente si è posta la maggiore enfasi¹³⁰.

¹²⁸ Mauro Pellegrino

¹²⁹ Sul piano comparato europeo, si possono prendere in considerazione i vari rapporti prodotti dalla Fédération Européenne des Associations Nationaux Travaillant avec les Sans-Abri (consultabili sul sito WEB: www.feantsa.org) e dalla Rete Europea Anti-Povertà-EAPN (il riferimento italiano è: www.cilap.org). Sul piano nazionale, il rapporto «Ricerca e mappatura delle realtà pubbliche e private operanti in favore delle persone senza dimora sull'intero territorio nazionale» è riportato in sintesi nel *Rapporto biennale sul volontariato in Italia, 2000* ed è disponibile presso la Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora, che l'ha curato (www.fiopsd.org).

Per quanto riguarda alcune esperienze sul piano locale, si vedano: FIO.psd. (a cura di), *Interventi di rete e grave emarginazione*. Franco Angeli, Milano 2005; e Pellegrino M.- Tomei G. (a cura di), *Articolo 28*, T.E.P., Pisa 2006.

¹³⁰ Un fondamentale studio comparato introduttivo è: OECD, *The battle against Social Exclusion* (2 voll.), Paris 1998.

È come se le politiche pubbliche potessero – e storicamente hanno dimostrato di farlo, nelle società modernizzate – supplire la mancanza (o l’insufficienza) di quel «*medium* generalizzato» (Donati), rappresentato dal denaro, che affida agli individui la responsabilità della sua allocazione in vista del “benessere”. O, per altro verso, fossero in condizione di sostituirsi al cittadino in situazione di forte deprivazione direttamente nella possibilità di procurarsi i beni di sussistenza fondamentali, cibo e alloggio su tutti (si veda l’estrema povertà delle persone senza dimora), ma anche tutela sanitaria, lavoro “protetto”, etc.

Ma dall’altra parte rivelassero una certa impotenza di fronte alle carenze di tipo relazionale-sociale, cioè proprio quelle che sono più caratteristiche della condizione di “esclusione”; politiche che N. Negri ha suggestivamente definito di «*bounding, bridging, linking*» (Negri-Saraceno, 2003), cioè in grado di gettare ponti, stringere legami e pertanto fondate su risorse immateriali, quali:

- il grado di integrazione sociale *entro e fra* comunità locali;
- la densità di relazioni sociali;
- la presenza di risorse fiduciarie nel tessuto sociale;
- l’accessibilità degli apparati di *welfare* e la “confidenza” con essi;
- la dotazione di beni collettivi a fruizione indivisa;
- le sinergie operanti tra istituzioni pubbliche, imprenditorialità privata, solidarietà sociale;
- il grado di cultura civica ai diversi livelli.

Tutte queste cose si è iniziato, con grande fatica, a studiarle e misurarle ma molto meno a farne oggetto di “politiche”, oltre al dubbio – teoricamente insidioso – relativo al *se* obiettivi come questi siano pertinenti a politiche “sociali” (come siamo abituati ad intenderle). Si deve forse ad un certo senso di impotenza delle *policies* – data la difficoltà a sfidare qualcosa che si fatica a riconoscere e quindi, ancor più, a contrastare – che sembra in atto un ripensamento nel ricorso al concetto di esclusione sociale, sia come riferimento euristico che come guida agli interventi sociali (Saraceno, in: Ranci, 2002).

La linea che guida tutto questo rapporto iniziale ed il lavoro di questo gruppo di ricerca si ispira ad un approccio *sociale* ai temi della povertà e dell’esclusione, ovvero volto a privilegiarne le dimensioni “relazionali” su quelle materiali o, peggio, ancora, meramente economico-reddituali. Tuttavia, così come i problemi della misurazione, della scelta degli indicatori quantitativi e delle metodologie d’indagine qualitative (cfr. i capitoli precedenti), si confrontano inizialmente con una visione tradizionale della povertà, intesa come carenza (assoluta o relativa) di dotazione di risorse, in parallelo anche questo capitoletto conclusivo sulle politiche di contrasto muove da una ricognizione sugli

I tre Piani di Azione Nazionale (N.A.P. 2001, 2003, 2005) finora adottati dall’Italia secondo l’impegno assunto nel Consiglio europeo di Nizza (dicembre 2000), sono reperibili al sito WEB: www.welfare.gov.it
A livello regionale toscano, un rapporto è stato redatto proprio nell’Area Vasta tirrenica (Salemme, 2006).

interventi basilari di garanzia di un reddito minimo, rispettando la sequenza della *multilevel governance*, sopra accennata.

4a) Le esperienze più analizzate, tra **le misure generalizzate di sostegno al reddito in Europa**, sono quelle che condividono con quella italiana l'acronimo R.M.I. nella definizione, come la Francia o la Spagna (Calza Bini-Nicolaus-Turcio, 2003).

➤ L'esperienza francese (*Revenu Minimum d'Insertion*), ormai a regime da circa tre lustri, ha costituito un importante termine di paragone, segnalando in particolare quattro ordini di problemi:

- l'articolazione tra RMI, altre forme di “minimo sociale” e remunerazione dell'attività lavorativa per cui, nell'ottica transalpina, la politica sociale dovrebbe correggere solo parzialmente la responsabilità del lavoro (a differenza, ad esempio, che nei Paesi Bassi e in altri paesi del Nord-Europa), ed anzi incentivare economicamente quest'ultimo;
- la questione dei “contratti d'inserimento”: dopo quattro anni dall'entrata a regime del RMI essi coprivano solo circa metà degli assegnatari, principalmente quelli più “occupabili” (giovani, istruiti, in salute), peraltro già iscritti al “collocamento” (in Francia, come in Italia, «Centri per l'impiego»);
- la gestione amministrativa del dispositivo, assai complessa in Francia; un problema è che l'erogazione è assicurata con fondi nazionali, mentre l'inserimento è di responsabilità locale e spesso affidata alle realtà organizzative di terzo settore;
- la debolezza della funzione di monitoraggio/valutazione: l'osservazione ed il controllo avvengono in larga prevalenza sul possesso dei requisiti formali (eleggibilità e soglie di reddito), mentre è molto più labile su contenuti ed esito dei programmi d'inserimento sociale.

Ciò comporta una serie di nodi da sciogliere:

- le situazioni prese in carico dal RMI sono troppo diverse, soprattutto tra destinatari di un “minimo garantito”, tendenzialmente permanente, e soggetti in fase di transizione rispetto al mercato del lavoro (disoccupati, in cerca di prima occupazione, *re-workers*, ecc.);
- appare necessaria una maggiore decentralizzazione al livello locale della gestione *in toto* del provvedimento, vincolata da un obbligo di rendicontazione (non solo contabile) al governo centrale, titolare del finanziamento, a cui competerebbe la funzione di monitoraggio e verifica;
- l'istituto abbisogna di una riforma e revisione permanenti, pur consapevoli che nell'attuale congiuntura economica esso non potrà essere una misura puramente transitoria.

➤ Anche l'esperienza spagnola ha visto attivare tra il 1989 e il 1995 schemi differenti di RMI (*Rentas Minimas de Inserción*) in tutte le Regioni (*Comunidades Autonomicas*), cui compete costituzionalmente l'intera materia dell'assistenza sociale. L'epoca della loro generalizzazione rispondeva anche alla pressione attuata dalla Commissione europea (al 1992 risale la

Raccomandazione 92/441/CEE agli Stati membri di garantire forme universalistiche di reddito minimo), efficace nei confronti di un paese come la Spagna, allora di recente adesione.

Le principali caratteristiche comuni ai diversi modelli regionali sono:

- considerazione di unità di riferimento familiari, con target adulto (25–65 anni);
- accertamento delle condizioni economiche di accessibilità (circa 2/3 del salario minimo);
- possesso della residenza dei richiedenti, ma non della cittadinanza nazionale;
- estensione protratta della misura, se persistono attività di inserimento e condizioni d'indigenza;
- determinazione del numero dei beneficiari sulla base di un limite di budget prefissato.

La base di dati disponibile mostrava (nel 2000) una copertura di poco più di 200.000 beneficiari (0,5 % della popolazione complessiva), che va dal 2,64% delle famiglie residenti nel Paese Basco (peraltro l'unico caso regionale di RMI "puro", che configura un doppio diritto – alla prestazione economica e ad un'attività di inserimento sociale –), ad una quota tra 1 e 1,5% in altre tre regioni, inferiore all'1% in tutte le altre. Il Paese Basco è anche l'unica *Comunidad* che destina al programma più dell'1% del proprio bilancio complessivo.

Una diversa prospettiva comparativa è invece quella adottata nell'ambito del progetto di ricerca trans-nazionale denominato "ESOPPO", a partire dalla considerazione per cui le politiche di sostegno al reddito sono solo una parte dei sotto-sistemi di assistenza sociale, che a loro volta sono solo uno dei vari comparti della protezione complessiva offerta dal *Welfare State*, che determina i relativi bacini d'utenza: si pensi al rapporto con le coperture pensionistiche o l'indennità di disoccupazione.

«L'assistenza sociale e in particolare le misure di reddito minimo sono in genere gli elementi più decentralizzati, dal punto di vista delle responsabilità amministrative e di erogazione, del sistema di *welfare*. [...] Nella maggioranza dei casi, perciò, il reddito minimo è gestito a livello locale, ma entro un quadro di riferimento e di regole nazionale.» (Saraceno, 2004, p.35).

Da questo punto di vista, i pochi studi comparativi esistenti su scala nazionale¹³¹ si limitano in genere all'analisi di quadri normativi ed istituzionali, mentre si sa ben poco sulle caratteristiche dei beneficiari, le pratiche e la loro efficacia:

- come sono calcolati i benefici?
- sono essi fondati su un diritto soggettivo o sono discrezionali?
- a quali livelli di governo sono attribuiti?
- quanto sono in grado di centrare il bersaglio (*target*) e di ridurre effettivamente l'estensione e l'intensità della povertà?

¹³¹ Eardley T. et al., *Social Assistance in OECD countries: synthesis Report*, 1996; Guibentif P. – Bouget D., *Minimal Income Policies in the European Union*, 1997; Paugam S., *L'Europe face à la pauvreté: les expériences nationales de revenu minimum*, 1999.

Per ovviare a questi inconvenienti o lacune, il progetto ESPOPO ha comparato sei diverse realtà nazionali ma studiandole attraverso nove sistemi locali (cittadini o metropolitani) di contrasto alla povertà. Due caratteristiche fondamentali di questo studio sono state:

- l'adozione di una prospettiva crono-longitudinale, per cui i destinatari di misure di sostegno al reddito sono stati seguiti nell'arco di un periodo di 42 mesi, quanta era la durata del programma di ricerca;¹³²
- il basarsi su archivi amministrativi dell'assistenza sociale, anche provvedendo ad informatizzarli – ove non già disponibili – sulla base degli archivi cartacei.¹³³

«[...] questo *data set* rimane, a nostra conoscenza, il più ampio attualmente disponibile sui sistemi di sostegno al reddito per i poveri in Europa » (*Ivi*, p.18).

Tale scelta metodologica ha permesso di mostrare come i “regimi locali di assistenza” – pur in presenza dell'implementazione di misure anti-povertà e di reddito minimo a responsabilità “statale” – siano ben più numerosi di quelli rappresentati a livello nazionale, sulla base di fattori quali:

- il grado di decentramento e di discrezionalità;
- il modo in cui ciascun sistema seleziona i propri “poveri” beneficiari;
- come l'interazione dei processi precedenti dia forma a determinati tipi di “carriere assistenziali”.

4b) Questo è particolarmente rilevante **in un paese come l'Italia** nel quale, una volta chiusa la parentesi “sperimentale” del R.M.I. tra il 1998 e il 2001/02, manca - al pari della sola Grecia tra gli Stati membri dell'UE “a 15”, prima dei recenti ampliamenti - una misura di reddito minimo per i poveri presente su tutto il territorio nazionale.¹³⁴

«Fu la Commissione d'indagine sulla povertà e l'emarginazione, nel 1995, a formalizzare la prima proposta per la costituzione di un istituto universalistico di garanzia del reddito. Nel 1997, la cosiddetta “Commissione Onofri” riprese tale proposta, collocandola all'interno di un progetto complessivo di riforma del *welfare* italiano. Ma fu solo in occasione della Legge Finanziaria per il 1998 che si stanziò un finanziamento per la sperimentazione triennale di una misura di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, che prese il nome di Reddito Minimo d'Inserimento» (L. Maccan, in: Pellegrino, 2004, p.102-3).

¹³² Un'analisi longitudinale di questo genere, per quanto impegnativa, potrebbe essere quanto mai opportuna in una situazione come quella degli Osservatori sulle Politiche Sociali di Area Vasta.

¹³³ «È ciò che è successo a Lisbona, Vitoria e Barcellona, le cui amministrazioni comunali, in seguito a questa ricerca, dispongono oggi di uno strumento che possono continuare ad aggiornare per il monitoraggio delle politiche in questo campo» (Saraceno, 2004, p.19).

Sulle analogie con quanto avvenuto nell'ambito del Piano Comunale «*Carrara Solidale*», si veda oltre.

¹³⁴ Fanno eccezione, come noto, l'assegno sociale e quello di invalidità civile, che sono tuttavia misure categoriali, limitate rispettivamente agli anziani e ai disabili totali.

Nonostante infatti la legge-quadro di riforma del sistema di servizi e interventi sociali, n° 328/2000, avesse previsto – all’art.23 – la messa a regime del R.M.I., la quasi contemporaneità (nei primi mesi del 2001) con la riforma del Titolo V della Costituzione (che assegna la competenza esclusiva alle Regioni in materia di assistenza sociale) e cambio di maggioranza politica al Governo del paese, ha fatto sì che la prospettiva di una politica nazionale di reddito minimo venisse sostanzialmente accantonata.

I Rapporti di valutazione della sperimentazione, sia intermedio¹³⁵ che finale (quest’ultimo mai reso pubblico), avevano evidenziato una serie di rilievi critici, centrati prevalentemente su:

- l’analisi della tipologia di utenti coinvolti, per comprendere se il *target* fosse stato raggiunto;
- una riflessione sui programmi di inserimento, l’elemento di implementazione più difficoltoso;
- l’impatto di una misura, a carattere nazionale, su contesti territoriali molto eterogenei.

Malgrado la Commissione incaricata di tale valutazione non avesse mancato di segnalare la valenza e l’innovazione di uno strumento come il R.M.I., la strada intrapresa dal nuovo Governo subentrato era chiaramente espressa nel documento che prese il nome di «Patto per l’Italia»:

«ove si dice che, vista «l’impraticabilità di attuare una misura nazionale», l’attuazione di un qualche reddito minimo viene affidato all’iniziativa e alle risorse finanziarie, amministrative e gestionali, delle regioni: con prevedibili conseguenze sul piano non solo di un’ulteriore frammentazione, ma anche di uno squilibrio tra bisogni e risorse. Tale posizione è stata ulteriormente ribadita nel Libro Bianco sul *welfare* presentato dal Ministro del lavoro e delle Politiche sociali nel febbraio 2003» (C. Saraceno, in: Calza Bini-Nicolaus-Turcio, 2003, p.49).

Sia che si offra della sperimentazione un giudizio sostanzialmente positivo, come chi ne ha diretto la valutazione (E. Ranci Ortigosa, *ivi*, pp.73-84), sia che si tenda ad enfatizzarne i limiti – risidenti soprattutto nella discrasia fra disegno teorico ed obiettivi, da una parte, problemi gestionali e risultati raggiunti, dall’altra – come fa l’attuale presidente della Commissione d’Indagine sull’Esclusione Sociale (G. Rovati, *ivi*, pp. 57-72), dopo il 2001 un fatto rimane:

«Come già accennato, il futuro del RMI e più in generale delle politiche socio-assistenziali deve fare i conti con la riforma del Titolo V della Costituzione del 1948 che attribuisce alle regioni, alle province e ai Comuni la competenza [...] in linea con il principio di “sussidiarietà verticale” (*Ivi*, p.69).

È quanto sembrerebbe prefigurato dal riferimento ad un non meglio precisato “reddito di ultima istanza” che – secondo il Governo in carica nel quinquennio 2001/06 – potrebbe essere istituito dalle Regioni nell’ambito delle loro prerogative e dei loro orientamenti. In tal caso, l’opzione per una misura generale di contrasto alla povertà, su base nazionale, potrebbe trovare posto solo come

¹³⁵ Una sintesi del primo Rapporto è pubblicata in un numero monografico della rivista «Prospettive sociali e sanitarie», a. XXIII, n°13-15, 2002.

espressione di “livelli essenziali di assistenza”, la cui fissazione rimane la principale competenza residua dello Stato in campo socio-assistenziale.

Nella situazione attuale, l'imposizione e l'eventuale finanziamento di uno schema di “reddito minimo” (“d’inserimento”, o “garantito” o “vitale” che sia) porterebbe necessariamente con sé una revisione complessiva degli emolumenti monetari di natura assistenziale al momento in vigore: fondamentalmente, come ricordato in una nota precedente, prestazioni d’invalidità civile e pensioni/assegni sociali (Gori, a cura, 2004).¹³⁶

4c) Da questo punto di vista, **alcune Regioni italiane** hanno effettivamente iniziato a muoversi nel senso indicato. Troviamo casi in cui un “reddito di cittadinanza” ha già ricevuto un riconoscimento legislativo e si trova in piena fase operativa (la Campania); casi che sono da poco giunti ad un inquadramento normativo (la Valle d’Aosta) o che sono in uno stadio avanzato di redazione e discussione in questo senso (il Friuli Venezia-Giulia).

Per quanto concerne l’esempio regionale che ci riguarda più da vicino, va segnalato che la Regione Toscana – tramite il suo Istituto Regionale per la Programmazione Economica (IRPET) ha condotto una simulazione sull’impegno finanziario che comporterebbe l’adozione di un “reddito di ultima istanza” su tutto il territorio regionale. Questo studio venne realizzato nella fase conclusiva della legislatura regionale 2000/2005; si deve rilevare che la nuova giunta regionale – in carica dall’estate del 2005 – non sembra aver inserito questo obiettivo tra le proprie priorità programmatiche in campo di politica sociale.

L’esercizio simulato dall’IRPET riprendeva a grandi linee le proposte di revisione delle prestazioni assistenziali monetarie, avanzate negli ultimi anni dagli studiosi dell’Università di Modena e Reggio Emilia (Baldini-Bosi-Silvestri, 2004); secondo tale schema di reddito minimo, esso sarebbe spettato a tutte le famiglie toscane il cui reddito familiare era nel 2004 inferiore a 296 euro, se persone sole, aumentabile secondo scale di equivalenza relative alla numerosità (464 euro per nuclei di due persone, 604 euro per quelli di tre, ecc.).

Secondo le stime basate sull’ICVFT (Indagine sulle Condizioni di Vita delle Famiglie Toscane), avrebbero avuto diritto in Toscana al R.U.I. circa 25 mila famiglie (1,8% del totale), riceventi una media di 2.719 euro annui¹³⁷; le tipologie familiari più rappresentate tra i beneficiari sarebbero le

¹³⁶ Indichiamo come riferimento bibliografico questo volume poiché, nella sezione dedicata agli “sviluppi della 328 – Il Governo nazionale”, sono riportati tre saggi che in sequenza affrontano proprio i tre grandi *missing* della tanto attesa legge di riforma: appunto, “livelli essenziali”, “reddito minimo d’inserimento” e “riordino delle erogazioni monetarie”.

¹³⁷ Come già per il R.M.I., l’erogazione copre solo la differenza tra il reddito dichiarato e la soglia fissata di accesso.

coppie senza figli e i monogenitori con figli, con persona di riferimento diplomata ma disoccupata, mentre gli occupati sarebbero più presenti dei pensionati!

L'onere economico complessivo sarebbe ammontato a 68,17 milioni di euro, pari a quasi due terzi dell'intero *budget* regionale per le politiche sociali nel 2004, calcolando la somma del riparto del fondo nazionale e di quello proprio regionale (Baldi-Lemmi-Sciclone, 2005)¹³⁸.

4d) In Toscana, la sperimentazione del R.M.I. aveva interessato il solo Comune di Massa – nel primo biennio – e poi **tutti i 17 Comuni della Provincia di Massa Carrara** – in virtù del Patto Territoriale in vigore in quel territorio – nel secondo biennio di proroga.

Tra questi, il **Comune di Carrara** – nell'ambito del “Piano comunale di inclusione sociale e di contrasto alla povertà” 2002/04 – ha voluto condurre un'azione di monitoraggio e valutazione dei propri interventi in tale ambito (Crudeli-Ferrone-Pellegrino, 2005).

Muovendosi sostanzialmente in linea con gli intenti del progetto ESOPPO sopra ricordato – pur su scala limitata e con mezzi molto modesti – l'azione si è svolta attraverso la ricostruzione di un archivio nominativo che ricomponesse ad unità tutte le prestazioni economiche erogate dai servizi sociali comunali per alleviare le condizioni di povertà economica dei cittadini di Carrara.

La prima base di dati presa in considerazione è stato proprio l'elenco dei percettori del R.M.I. - 517 persone in totale - esperienza che aveva interessato il Comune di Carrara negli anni 2001/02 e quindi cronologicamente collocabile a monte del Piano comunale «*Carrara Solidale*». Il secondo passo è stato quello di riorganizzare e sistematizzare gli archivi di cui il Comune dispone – in qualità di ente erogatore – in riferimento ai sette tipi di intervento economico in atto nel corso del 2004¹³⁹, a cui si aggiungeva la gestione del fondo regionale di contribuzione all'affitto per nuclei familiari a basso reddito. La terza fase è stata la costruzione di un vero e proprio archivio unificato, dove ad ogni singolo nominativo di utente è stato associato il numero e la tipologia d'intervento di cui aveva beneficiato.

Tale metodologia ha consentito tra l'altro di suddividere i destinatari in gruppi per “intensità di carico assistenziale”, individuando soggetti beneficiari di un solo intervento, utenti di due o al massimo di tre prestazioni in contemporanea. L'archivio nominativo unificato dava luogo ad un elenco di 391 “utenti

¹³⁸ «Occorre però ricordare che se l'assistenza diverrà materia di esclusiva competenza regionale, a tale livello dovranno essere destinate risorse aggiuntive, ricavabili peraltro anche dalla soppressione di alcuni degli attuali istituti»

(*Ivi*, p.205).

¹³⁹ Si tratta di: 1) interventi economici rivolti a nuclei deprivati (con fondi regionali per l'*estrema povertà*, ex-art.28 l.328/2000); 2) interventi economici rivolti a nuclei *indigenti* a rischio di marginalità; 3) contributi economici a famiglie con minori in difficoltà; 4) borse lavoro per soggetti adulti; 5) aiuti continuativi di *minimo vitale* per anziani; 6) contributi economici in “*conto affitti*” per l'assistenza alloggiativa; 7) contributo alle spese di accoglienza residenziale per persone senza dimora.

poveri”, senza ripetizioni, nel corso dell’anno 2004; ad essi era possibile affiancare altre 254 persone definiti “a rischio abitativo”: si trattava di cittadini per il momento non beneficiari di prestazioni assistenziali, ma in condizione di “morosità con procedura di requisizione” o di “occupazione senza titolo” di alloggi E.R.P. (di Edilizia Residenziale Pubblica, ex ATER), ritenuti perciò potenziali prossimi richiedenti di un intervento economico di sostegno.

L’aspetto interessante per l’analisi consisteva tuttavia nel mettere a confronto questi due insiemi, evidenziando un’area d’intersezione riguardante 227 soggetti, nei quali era facile leggere il “nocciolo duro” della situazione di povertà nella città di Carrara; persone che per tutta la metà del decennio in corso sono state più o meno costantemente in assistenza economica (RMI prima, vari interventi del Comune poi).

Più problematico spiegare il segmento, anche più numeroso (290 casi), di coloro che furono raggiunti dal RMI tra il 2001 e il 2002 e successivamente non si sono più rivolti ai servizi sociali comunali per una qualsiasi forma di contributo: la paura della “stigmatizzazione” – rispetto ad una procedura più oggettivata, come quella del RMI -; il “mancato bersaglio” da parte di un provvedimento basato su criteri di selezione puramente economici – come ricordato sopra anche a proposito della valutazione nazionale della sperimentazione -; e pure casi di possibile abuso, sono le interpretazioni più correnti ed accreditabili.

Ma gli interrogativi maggiori, ed operativamente più pregnanti, sono sollevati dalla porzione quantitativamente più ridotta ma non insignificante (164 casi) rappresentata dai beneficiari di «*Carrara Solidale*» - nel 2004 – che non erano conosciuti all’archivio dei percettori di RMI solo due anni prima. Poiché non è pensabile che siano tutti neo-immigrati, o persone di recente caduta in povertà - anche se molti studi mostrano come la dinamica della povertà assistita presenti un certo *turn over* -, il dubbio è relativo a quanto un “trattamento amministrativo” della sola povertà economica, anche con un’impronta universalistica come nel caso della sperimentazione del RMI, riesca a raggiungere e ad includere effettivamente soggetti, la cui condizione di marginalità ed esclusione sia tale da non permettergli di accedere ad una prestazione di garanzia del reddito (minimo), sebbene configurata in forma di “diritto”.

Analisi su scala locale dei sistemi di assistenza monetaria/reddituale alla povertà sono state compiute dalla metà degli anni ‘90 anche in vari contesti territoriali italiani: la Provincia autonoma di Trento e quella di Bolzano; i Comuni di Milano, Torino e Cosenza; la città di Catania; ancora, in maniera più approfondita e specifica, il capoluogo piemontese, esaminato con un disegno singolarmente simile

all'esempio sopra ricordato di Carrara, anche se in quel caso con un esercizio valutativo ben più articolato e completo (Biolcati Rinaldi, 2006)¹⁴⁰.

Tutti questi studi sono stati compiuti a partire da fonti di dati amministrativi e, buona parte di essi, adottando un approccio "longitudinale", cioè seguendo in un tempo ragionevolmente lungo le "carriere assistenziali" dei fruitori di servizi e interventi locali di lotta alla povertà.

Questo ha permesso di metterne a fuoco le azioni su due importanti angoli visuali: da un lato, la comprensione dell'effettiva «pratica quotidiana del *welfare*» e del suo «impatto su gruppi specifici di popolazione» (Benassi, 2002); dall'altro, e ancora più importante, la ricostruzione del concreto «sistema (locale) di protezione sociale», che non è fatto solo di *welfare state provisions* (si tratti di pensioni, indennità o ammortizzatori sociali) ma dell'interazione di tutte le attività – pubbliche e private, formali o informali – che presiedono al benessere individuale e della collettività.

«E questo può essere realizzato in modo significativo solo ad un livello di analisi sufficientemente ravvicinato, ad un livello cioè al quale sia possibile cogliere la specificità e il senso di determinate forme sociali ed organizzative» (Ivi, p.39).

Non solo nelle politiche redistributive (monetarie), ma anche nelle forme di scambio economico e di reciprocità sociale diffuse in un determinato contesto – necessariamente *micro*-sociale – è possibile rintracciare il concreto disegno di un *sistema* di protezione sociale, dai cui fallimenti e lacerazioni si originano le condizioni di povertà. E se questo vale per quella materiale, tanto più è indispensabile per mettere sotto osservazione quella forma molto più impalpabile e meno misurabile di povertà rappresentata dalla nozione di "esclusione sociale".

«L'esclusione sociale, definita come rottura del legame sociale che consente l'integrazione dell'individuo nella società, diventa una categoria d'analisi efficace nella misura in cui individua un meccanismo sistematico di marginalizzazione di settori della popolazione, e non quando è una condizione individuale» (Ivi, p. 155).

Per indagare l'esclusione sociale, e di conseguenza le misure volte a contrastarla, bisogna distanziarsi dalla contabilità dei redditi individuali o familiari, e degli eventuali interventi dell'autorità politica per integrarli, per collocarsi in quella sfera intermedia delle relazioni sociali, in cui maturano i processi espulsivi dalle regole di integrazione societaria.

¹⁴⁰ I riferimenti bibliografici ivi contenuti sono, rispettivamente: Biolcati Rinaldi F.- Margheri C.- Poggio T., *La povertà in Trentino: problemi, politiche e proposte*, Provincia autonoma di Trento, rapporto non pubbl., 2003; Kazepov Y.- Laffi S., *La povertà nella Provincia autonoma di Bolzano*, Elaborando, Milano 1997; Saraceno C. (a cura di), *op. cit.*, 2004; Agodi M.C. et al., *Il diritto delle burocrazie. Il welfare di cui non si parla*, Giuffrè, Milano 2001.

Bibliografia

Baldi P.- Lemmi A.- Sciclone N., a cura di (2005), *Ricchezza e povertà. Condizioni di vita e politiche pubbliche in Toscana*, FrancoAngeli, Milano.

Baldini M.- Bosi P.- Silvestri P., a cura di (2004), *la ricchezza dell'equità*, Il Mulino, Bologna.

Benassi D. (2002), *Tra benessere e povertà*, FrancoAngeli, Milano.

Biolcati Rinaldi F. (2006), *Povertà, teoria e tempo*, FrancoAngeli, Milano.

Calza Bini P.- Nicolaus O.- Turcio S., a cura di (2003), *Reddito minimo di inserimento. Che fare?*, Donzelli, Roma.

Crudeli C.- Ferrone B.- Pellegrino M. (2005), *Piano comunale di inclusione sociale, «Carrara Solidale». Azione di monitoraggio. Relazione finale*, mimeo.

Gori C., a cura di (2004), *La riforma dei servizi sociali in Italia*, Carocci, Roma.

Mirabile M.L., a cura di (2005), *Italie sociali*, Donzelli, Roma.

Negri N.- Saraceno C., a cura di (2003), *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma.

Pellegrino M., a cura di (2004), *Per una politica sociale non produttivista*, FrancoAngeli, Milano.

Ranci C. (2002), *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Saraceno C., a cura di (2004), *Le dinamiche assistenziali in Europa*, Il Mulino, Bologna.